ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Martedì 14 Ottobre 1913 MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	8,25	4,25	1,60
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non fle[redacted]

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible] [redacted] [illegible]

La prossima infornata di senatori

e la propaganda dei candidati alla Camera

Parlerà anche il ministro Sacchi - Il Consiglio dei ministri - Le sporadiche violenze della campagna elettorale - Tumultuari comizi a Roma.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

Le notizie politiche salienti della giornata consistono nella deliberazione di un discorso dell'on. Sacchi a Cremona e nella imminenza della pubblicazione della prima lista di senatori. Il ministro dei LL. PP., on. Sacchi, ha accettato l'invito rivoltogli dai suoi elettori di Cremona per una riunione fissata a domenica prossima. Contro di lui i socialisti ufficiali, come già altre volte, hanno presentato una candidatura propria. Ma nel discorso egli non si occuperà della lotta elettorale di Cremona, bensì svolgerà il programma del ministero Giolitti in materia di lavori pubblici.

Quanto alla lista di senatori, essa verrebbe deliberata nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto domani. Si trovano attualmente a Roma tutti i ministri compreso l'on. Facta, oramai completamente ristabilito. Le proposte per la nomina di nuovi senatori, proposte da sottoporsi nei prossimi giorni alla firma del Re, concernono principalmente, a quanto si dichiara anche da fonte ufficiosa, ex-deputati che dopo una operosa attività parlamentare non hanno creduto di ripresentarsi al Corpo elettorale. Tuttavia è da ritenersi che altri vi saranno compresi così da oltrepassare la ventina.

La giornata di ieri fu non soltanto la giornata dei programmi e dei discorsi, ma altresì la giornata dei disordini elettorali. Alle multiformi manifestazioni ostili di ieri si aggiunge ora il resoconto dei disordini avvenuti specialmente nell'Italia meridionale e particolarmente in Sicilia. Gli incidenti furono numerosi, ma di essi non si deve esagerare l'importanza. Data la vastità della lotta, gli attriti dei partiti locali, i disordini elettorali sinora avvenuti non superano in importanza quelli delle elezioni generali precedenti. Il Comitato costituitosi in Roma per la difesa del voto comunica una serie di telegrammi ad esso pervenuti dall'Italia meridionale, i quali denunciano i soprusi e le violenze che i funzionari governativi avrebbero commesso in danno delle minoranze ed a vantaggio dei candidati ministeriali. Ma le informazioni che provengono dalle fonti interessate sull'andamento della lotta elettorale recano l'impronta della acredine e della passione politica e devono essere accolte con beneficio di inventario. In sostanza, tra i disordini di cui si conoscono i particolari, i due episodi gravi sono quelli avvenuti, uno a Campobello e l'altro a Terlizzi.

Un delegato arresta un delegato

Il « fattaccio » di Campobello, secondo il telegramma pervenuto al Comitato per la libertà del voto, è tipico. Un delegato ne avrebbe arrestato un altro. Ecco testualmente il telegramma che viene comunicato dal Comitato per la libertà del voto e che proviene da Licata.

« Ieri centocinquanta teppisti licatesi, armati di rivoltelle, coltelli e bastoni associati da La Lumia e protetti dal delegato Garro, si recarono a Campobello allo scopo di impedire una pacifica manifestazione popolare per il candidato avversario. I teppisti, preceduti dalla fanfara e dalle bandiere, mentre sono proibiti i cortei, furono lasciati liberi di scorrazzare per le vie del paese insultando, minacciando e percuotendo i pacifici cittadini. Il delegato Garro, pure disponendo di cento e cinquanta uomini di truppa, lasciò spadroneggiare la teppa. Avvennero colluttazioni e ferimenti. Nel pomeriggio la teppa ubbriaca ferì di arma da fuoco un [illegible] vecchio fermo sull'uscio di casa. I cittadini, che volevano additare il feritore al Garro, furono cacciati con modi brutali. Il capitano dei carabinieri decise il delegato a fare arrestare il feritore. La teppa aggredì due guardie ferendole gravemente. Furono arrestati cinque teppisti e condotti all'ufficio di P. S. Il delegato Tartaglia ordinò la loro traduzione in carcere. Il Garro voleva rilasciarli, e poichè il Tartaglia lo accusava di partigianeria, il Garro ordinò l'arresto del Tartaglia. Mercè l'intervento del capitano dei carabinieri, minacciante uno scandalo vennero confermati gli arresti. Si deve al contegno [illegible] dell'arma dei carabinieri se si evitarono luttuosi fatti. La popolazione indignatasi protestò contro la partigiana condotta del delegato Garro, e denuncia alla Autorità giudiziaria i fatti avvenuti e reclama una inchiesta accertante le responsabilità e la garanzia della libera scelta del candidato ».

Sassate contro Salvemini

Sui gravi incidenti elettorali di Terlizzi (Bitonto), il « Giornale d'Italia » pubblica i particolari seguenti:

Il candidato socialista, prof. Gaetano Salvemini si recava a Terlizzi in automobile, preceduto da un'altra automobile, sulla quale erano parecchi suoi sostenitori. Alle porte della città la popolazione accolse l'automobile con una fitta sassaiuola e si abbandonò a grida ostili di *abbasso*. La forza pubblica, intervenuta, cercò di evitare dolorose conseguenze e protesse le vetture. Dall'interno di una di esse partì un colpo di arma da fuoco. Una rivoltellata fu esplosa da uno dei presenti che fu subito arrestato. Egli è un sostenitore del Salvemini venuto qui da Molfetta. Fu arrestato anche un altro partigiano del professore Salvemini, perchè trovato in possesso di una arma insidiosa. Le rivoltellate fecero diventare più grave il tumulto. La forza pubblica protesse le automobili che ripresero la via del ritorno. Passando per Ruvo le automobili furono ricevute alle porte della città con una dimostrazione ostile. Furono arrestati per misura di pubblica sicurezza otto individui. Un altro fu arrestato per porto di rivoltella. La forza pubblica è intervenuta ed ha evitato violenze riuscendo a ristabilire l'ordine. Un colpo di pietra ha ferito il *chauffeur* dell'automobile del professore Salvemini. L'automobile [illegible] proseguire quindi per Corato, dove ebbe luogo un comizio socialista in cui parlò il prof. Salvemini, che fu ricevuto dalle associazioni operaie. Il comizio si è sciolto senza incidenti.

Il Comizio del principe Borghese

Notevoli incidenti sono avvenuti stasera in occasione del comizio tenuto al teatro Manzoni, comizio nel quale il principe Scipione Borghese ha esposto il proprio programma. Il comizio è riuscito tumultuosissimo. La Questura aveva preso enormi precauzioni. Le vicinanze del teatro erano state occupate dalle truppe e le vie adiacenti di accesso erano state sbarrate dalle truppe permettendosi l'ingresso soltanto a quelli muniti di biglietto. Una enorme folla si accalcava al di fuori del teatro dando luogo ad incidenti tumultuosi. Nel teatro presero posto un migliaio di persone, fra le quali molti socialisti rivoluzionari ed anarchici, cioè avversari del Borghese. Il comizio era presieduto dal vice-presidente della Deputazione provinciale di Roma, avv. Ozzel. Al tavolo degli oratori sedevano, accanto al principe Borghese, i deputati radicali Fera e Veroni ed il Consiglio direttivo dell'associazione radicale di Roma. Il comizio fu aperto dall'avvocato Scimonelli, che provocò subito l'interruzione di un socialista, che gridò: — Abbasso il principe Borghese discendente di Paolo V! — I borghesiani si scagliano contro l'interruttore e vogliono espellerlo dalla sala. I socialisti difendono il loro compagno. Nasce un tumulto. Il commissario di P. S. minaccia di sciogliere il comizio; la confusione è enorme, mentre la folla fuori del teatro continua a tumultuare. Vengono compiuti numerosi arresti. I carabinieri e la truppa minacciano di essere sopraffatti. Un agente di polizia spara un colpo di rivoltella in aria per intimidire i tumultuanti e alla detonazione la folla impaurita tumultua maggiormente. Così vengono sbarrate tutte le vie adiacenti sulla piazza Santa Maria Maggiore.

Intanto, in teatro, ristabilitasi un po' di calma, prende la parola l'on. Fera, che dominando le frequenti interruzioni dei socialisti rivoluzionari, parla a nome della direzione del partito radicale a illustrazione del significato della lotta, e tratteggia l'atteggiamento del partito radicale nelle elezioni sulla lenta separazione dai socialisti nella questione di Libia. Prende quindi la parola il principe Borghese, accolto dagli applausi dei suoi fautori e dai fischi degli avversari. Il Borghese, tenendo testa alla tempesta, riesce poco a poco a volgere l'ambiente a suo favore. Egli dichiara innanzitutto di non aver sollecitato la candidatura, di averla solo accettata quando gli fu offerta.

Discendenti di Papi...

Ricorda poscia che gli è stato rimproverato di essere un discendente di Papi e che si è affermato che un principe romano non può essere democratico. Il Borghese risponde che egli non può nè intende rinnegare le tradizioni della sua famiglia; quanto ai suoi sentimenti democratici ricorda quanto ha fatto per la colonizzazione dell'agro romano e per migliorare le condizioni dei contadini. L'oratore traccia poscia il programma per ciò che riguarda la bonifica dell'agro romano e il miglioramento dei pubblici servizi della città di Roma. Dichiara inoltre che non lo muove alcun sentimento di persecuzione verso la Chiesa: il suo programma circa le questione religiosa si riassume in questa formula: rispettosa e vigilante neutralità verso la Chiesa. Si dichiara indipendente da ogni legame e libero come in passato verso qualunque Ministero.

Le parole del principe sono accolte da applausi e da rumori. Un socialista gli grida: « Ricordatevi delle corruzioni avvenute nel vostro Collegio di Albano ». Questa interruzione suscita una tempesta. Gli amici del Borghese vorrebbero espellere il disturbatore, che pertanto viene malmenato. Interviene un delegato di P. S. che salva il disgraziato e calma gli avversari. Il principe Borghese, frequentemente interrotto dai socialisti e dagli anarchici, parla poscia dell'impresa di Libia ed espone soprattutto i vantaggi che essa ha recato all'Italia come prestigio nazionale. Gli avversari gridano: « La forca! Abbasso la guerra! ». I fautori di Borghese reagiscono minacciando di espellere gli interruttori. Il principe Borghese si diffonde poi a dimostrare i vantaggi che possono derivare all'Italia dalla conquista di Libia, ma un anarchico lo interrompe: — Così dice il Federzoni candidato nazionalista! E il Borghese replica: — Così dice qualunque italiano! I socialisti reagiscono al grido di « Viva Campanozzi! ». Nasce un tumulto. I borghesiani fischiano, i socialisti applaudono, i nazionalisti strepitano, e gli strepiti dei « federzoniani » provocano più intensi fischi dei socialisti: anche i borghesiani fischiano all'indirizzo dei nazionalisti.

Dai fischi agli squilli

Il principe Borghese, ristabilitasi un po' di calma, passa a trattare del programma economico e dice di riconoscere con l'on. Giolitti che i nuovi carichi di maggiori imposte devono gravare sulle classi ricche. Anche qui i socialisti e anarchici fischiano ed urlano. Il principe Borghese grida:

— Non voglio ingannare le masse con le mie parole!

Altri applausi e fischi. Il Borghese, sempre fra le interruzioni dei socialisti, degli anarchici e dei nazionalisti, svolge ancora altri punti del suo programma e termina applaudito vivamente dai suoi fautori e zittito invece dagli avversari.

Il discorso del Borghese fu veramente improntato a principî democratici. Cominciò quindi il contraddittorio. Prese la parola certo Vella, consigliere comunale e membro della direzione del partito socialista ufficiale, il quale confutò il programma del Borghese specialmente nella parte riguardante la Libia.

Quindi parla ancora brevemente il candidato nazionalista del I Collegio, Federzoni, il quale da ultimo provoca un tumulto che costringe il commissario di P. S. ad ordinare di suonare gli squilli per sgomberare la sala. Il Federzoni protesta per il primo ed è accolto da un applauso unanime da parte del pubblico. Quindi parla ancora l'on. Fera e poi da ultimo nuovamente il principe Borghese. Al termine della breve replica del Borghese, scoppia un tumulto inaudito. Il commissario fa suonare i tre squilli ed ordina alla forza pubblica di sgomberare la sala. Lo sgombero avviene naturalmente in mezzo a nuove colluttazioni e tafferugli. Di fuori il pubblico trova le strade sempre sbarrate da cordoni di truppa. I comizianti si dividono in tre gruppi: nazionalisti, borghesiani e socialisti, che incanalati dalla forza pubblica e dai carabinieri sono costretti a prendere tre direzioni diverse. I borghesiani ed i nazionalisti se ne vanno tranquillamente; ma i socialisti, che sono i più accesi, tentano per la strada di inscenare un nuovo comizio. Il Vella cerca di parlare, ma guardie e carabinieri sciolgono ogni assembramento. Il capitano Casotta arresta lo stesso Vella rilasciandolo però poco dopo.

Intervento anarchico

Non meno turbolento era riuscito il comizio indetto dai costituzionali del I Collegio in via Panisperna, alle ore 18. Erano presenti oltre mille spettatori, in mezzo ai quali era un forte nucleo di anarchici capitanati da Malatesta e da socialisti agli ordini del segretario della Camera del lavoro.

Anche in questo comizio parlò il Federzoni; ma l'intervento dell'oratore anarchico determinò una insurrezione così clamorosa che la forza dovette intervenire per sciogliere l'assembramento.

Il discorso Nitti

Perdura la favorevole impressione pel discorso del ministro Nitti. La *Tribuna* commenta ancora:

« Tra tutte le rivalità il Paese ha certo ascoltato con serena compiacenza la parola del ministro Nitti, il quale ha impostato nei più chiari e semplici termini i problemi di interesse veramente democratico e popolare, termini positivi, pratici, realistici, proposte oneste di riforme precise, soluzioni semplici e rapide, dimostrate possibili con dati, cifre, statistiche e quadri di bilancio alla mano, provvedimenti di agevole traduzione in verità di fatto, con vantaggio certo per il proletariato e con utilità non dubbia per il benessere generale del Paese. Questo orientamento nuovo della lotta elettorale alla vigilia del periodo più fervido della battaglia era necessario. Bisognava ricondurre la mente, fuorviata, ad una chiaroveggente evidenza, e specialmente ad una più realistica visione di quello che siamo e di quello che dobbiamo essere, o della strada che è necessario percorrere per arrivare dove dobbiamo andare. C'era bisogno, insomma, di un bagno di praticità, e si avuto. Speriamo — conclude la *Tribuna* — che non sia inutile per lavare da tutte le vecchie scorie e da tutti i detriti per far risaltare l'anima rinnovata e rinnovantesi della Nazione ».

Il « Popolo Romano » dice che « egli, oltre a rispondere alla lettera dell'on. Sonnino, ha svolto i punti essenziali della politica economica ed ha il merito di chiarire fino a qual punto si possano ragionevolmente soddisfare certe aspirazioni e certe pretese di [illegible] di postulati. Si deve quindi lodare il Governo che intende ora procedere con cautela e ponderare se e fino dove sono ragionevolmente possibili le riforme ».

Il « Messaggero », dopo aver rilevato che il discorso dell'on. Nitti integra e meglio illustra il programma elettorale del Governo, prende atto con sincero compiacimento che si provvederà prossimamente all'estensione delle assicurazioni contro gli infortuni ai lavoratori dei campi e dei buoni propositi relativi allo sviluppo del credito agrario.

La disperazione di Crispi

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera inedita di Francesco Crispi a Luigi Perelli, che fu direttore della crispina *Riforma*:

« Napoli, 1, luglio 18[illegible]. — Caro Perelli. Ti ringrazio dell'invito, ma non posso partecipare al banchetto in un tempo così triste come l'attuale. L'Italia precipita ogni giorno e nessuno ha la forza di rilevarla. I giorni che mi restano non bastano per vedere rifatta la patria. Ti abbraccio. Affezionatissimo *Francesco Crispi* ».

Il cadavere del dott. Diesel

trovato nella Schelda

L'inventore del motore a olio pesante s'è suicidato per dissesti finanziari

(Servizio speciale della Stampa)

Amsterdam, 13, notte.

L'Handelsblad pubblica il seguente dispaccio da Flessinga: E' stato trovato sabato nella Schelda il cadavere di un uomo, ma a causa delle condizioni di putrefazione in cui si trovava lo si è lasciato nell'acqua. Tuttavia gli oggetti di valore trovati addosso al cadavere sono stati conservati, poichè si aveva la convinzione che si trattasse del cadavere del dott. Diesel. Il figlio di Diesel, abitante a Monaco, fu avvertito d'urgenza. Appena arrivato a Flessinga egli ha riconosciuto gli effetti come appartenenti a suo padre. Il dott. Diesel, che è scomparso a bordo del piroscafo Dresden, nella traversata tra Anversa e l'Inghilterra, si è effettivamente ucciso. Infatti il dott. Diesel, contrariamente a quanto si era detto, si trovava in difficoltà finanziarie gravissime. La famiglia del dott. Diesel si trova attualmente in gravi condizioni finanziarie ed ha urgente bisogno di denaro. La fortuna del dott. Diesel è stata consumata in imprese industriali che fallirono l'una dopo l'altra. La famiglia crede che questa sia la ragione del suicidio del dott. Diesel.

Certo in Italia i più ignorano il nome di Rodolfo Diesel, l'ingegnere tedesco del quale un telegramma ci annuncia il rinvenimento del cadavere, perito così misteriosamente in mare, durante un viaggio in Inghilterra, dove si recava per presiedere ad una assemblea di azionisti di una delle sue società.

Diesel è incontestabilmente l'inventore del motore destinato ad un colossale avvenire, il motore cioè a combustione interna.

Senza entrare nei particolari tecnici, ecco la differenza fondamentale che passa fra il motore a combustione interna ed il motore ad esplosione che fece fortuna sotto il nome di motore di automobile. La differenza consiste su quello che è chiamato il Cyclo. Si dà questo nome in fisica ad una successione regolare di trasformazioni che un corpo subisce messo in condizioni determinate. Fu Nicola Carnot, lo zio del Presidente della Repubblica, che formulò una delle leggi fondamentali della termodinamica conosciuta sotto il nome di Ciclo Carnot. Carnot dimostrò nella sua opera che il lavoro in una macchina termica non poteva aver luogo senza un abbassamento di temperatura, vale a dire senza una differenza di temperatura fra il fenomeno iniziale e il fenomeno che lo segue. In un motore vi è dunque il vantaggio che la compressione e l'accensione portano il cilindro al massimo possibile di temperatura e quello che la molla lo abbassa al contrario al minimo possibile. Questo fu quanto cercò e trovò Diesel.

Il grande vantaggio del motore Diesel dipende anzitutto dal fatto di poter impiegare il petrolio puro ed anche il petrolio non raffinato, i prezzi del quale sono molto inferiori a quelli dell'essenza a volume eguale e soprattutto a numero di calorie eguali. Questo vantaggio tende ancora ad accentuarsi dopo che in questi ultimi anni il rialzo del prezzo dell'essenza non è stato seguito da un rialzo del petrolio. Gli sbocchi del petrolio erano piuttosto diminuiti in seguito alla sostituzione dell'elettricità o del gas come mezzo di illuminazione ed in conseguenza della scoperta di numerosi pozzi di petrolio poveri in essenza. Si è giunti a consumare così circa 180 grammi per cavallo-ora di un prodotto che costava tre volte meno caro che l'essenza la quale esige circa 300 grammi al cavallo-ora. Il motore Diesel è stato impiegato dopo il 1893, epoca nella quale egli prese il suo brevetto. Il campo di azione del motore Diesel è stato sovratutto la marina. E' incontestabile che le prime prove dei vapori della linea danese dell'India sono stati coronati da successo. Tutti i paesi del mondo oggi posseggono delle grandi navi con dei motori Diesel e sembra anzi che questi motori siano destinati a sostituire i motori a vapore nelle super-dreadnougth di 26 e 27 mila tonnellate. Vi sono in questo momento nel mondo circa 3 mila imbarcazioni munite di motori tipo Diesel. Una di queste imbarcazioni porta ormai un nome glorioso, essa è il « Fram », l'antica nave a vapore di Nansen, alla quale Amundsen fece adattare un Diesel nell'ultimo viaggio che lo condusse al Polo Sud. In una recente statistica pubblicata in Francia si stimava che 118 navi possedevano motori superiori ai 200 cavalli. La potenza totale dei motori Diesel arrivava a 130 mila cavalli. Questa è l'opera dell'uomo, ironia del destino, lasciatosi cadere dal ponte di un bastimento a vapore per dissesti finanziari causati da speculazioni sbagliate.

Il problema degli italiani in Austria

Frati e monache sospetti

(Inchiesta del nostro inviato speciale)

TRIESTE, ottobre.

C'è un Dio degli slavi, battezzati dalla Chiesa cattolica, che non è più quello degli italiani. Ha cipiglio fiero, cuore aspro, con poca pietà e molto livore: milita nei partiti, vive di cose terrene, chiude la sua universalità nella grammatica slava e fa distinzione, per la sua misericordia, fra quelli che dicono Trieste e Zara e quelli che traducono Trst e Zadar: sembra, come un Dio di battaglia, sempre iroso; più fatto per colpire e distruggere che per perdonare e creare. Con questo Dio, che i nuovi uomini hanno plasmato a loro somiglianza, gli slavi del sud sussidiano possentemente la loro politica e le loro agitazioni. I suoi ministri parlano e agiscono come degli apostoli di crociata. Proprio qualche giorno fa il vescovo di Trieste e Capodistria, che è uno sloveno, monsignor Karlin, in una visita canonica, ha parlato a Segna pubblicamente, fra i preti, dei suoi ideali, ha detto che essi sono tutti per una unione fra gli sloveni e i croati ed ha promesso di dedicare ad essi tutta la sua opera di vescovo slavo. Trieste e Capodistria sono città italiane ed hanno, fra l'altro, dei preti italiani. Monsignor Karlin non ci ha pensato: più che vicario di Dio ha voluto dichiararsi vicario degli slavi. E lo ha dimostrato già in passato. C'è a Trieste un minuscolo partito clericale di preti italiani, che ha una Banca, un'associazione, un oratorio salesiano: è devoto alle autorità, docile e moderato, nemico del liberalismo italiano, ma si sente italiano pur esso e crede di poter difendere i diritti naturali della sua nazione: il vescovo gli ha imposto la soppressione di un suo piccolo giornale innocuo. Dunque: guerra agli italiani, anche nella chiesa, quando ci sono preti slavi.

Il movimento si è già propagato da molto tempo, per tutte le provincie italiane dell'Austria. Prima dell'amore di Dio c'è l'odio della nazione. Roma lo ha forse inconsciamente favorito. Una riforma del 1831, nella sistemazione delle diocesi, ha portato improvvisamente una massa slava nei vescovati italiani. Con essa la diocesi di Trieste viene unita a quella di Capodistria e si stende smisuratamente fino ai confini della contea di Pisino e di Fiume, spingendosi nelle zone interne slave dell'Istria. L'arcidiocesi di Gorizia riunisce quella di Veglia — prima appartenuta alla Dalmazia — e di Lubiana, il gran centro generatore sloveno: Parenzo si fonde con Pola. Così pure Fiume italiana è stata annessa a Segna croata. Con un tale artificio di confini si è messa una lontana massa slava a canto a quella italiana, le si è data la maggioranza numerica, si è snaturato il principio nazionale del paese, si è creato il diritto agli slavi di averne il dominio assoluto e di occupare i posti del potere locali. E' interessante osservare che, con gli stessi sistemi della chiesa, più tardi i Governi di Vienna hanno tentato, in Istria e in Dalmazia, di distruggere i collegi elettorali italiani. Intanto dal 1831 fino ad oggi la diocesi di Trieste è stata quasi sempre in mano di prelati slavi e non ha mai più visto dei vescovi italiani. Dopo Raunicher, monsignor Legat comincia a introdurre funzioni slave nel Duomo di San Giusto, il successore Dobrilla, con il denaro dei triestini fonda un seminario croato e impone in altre chiese funzioni slave: Glavina e Sterck perpetuano i sistemi: il tedesco Nagl arresta un attimo il movimento: ma il suo successore sloveno Karlin lo riprende con amore e prudenza.

Chiesa slava, in queste provincie dell'Austria, significa così solo: politica slava. E' uno dei fenomeni meno conosciuti, che devono essere seguiti con molta attenzione, anche in Italia, per le sue ultime finalità. Da per tutto, fra i sud slavi, i preti sono comparsi come ardenti pionieri di nazionalismo. Nei piccoli e nei grandi posti. I parroci croati di campagna, in Dalmazia, sono stati i primi a parlare d'una patria ai contadini, a insegnar loro ad avere fede in una bandiera: li hanno organizzati e più tardi li hanno guidati a votare, in compagnie serrate, marciando alla testa, con il bastone, come marescialli della vecchia guardia. Sopra di essi i vescovi croati hanno pensato, tra i primi, ad un programma di solidarietà nazionale e politica. E' il vescovo di Zagabria, Vrhovac, che, già nel 1805, quando comincia in Ungheria il movimento di magiarizzazione, invita i croati a domandare l'introduzione della lingua illyrica negli uffici pubblici della Croazia: ed è più tardi il vescovo di Djakovo, Strossmayer, quegli che Marco Minghetti metteva a canto a Bismark, che inizia veramente la rinascenza della nazione croata in Croazia. Queste sono state agitazioni simpatiche, fiere, che, nella fervida vita nazionale slava, ci ricordano i movimenti intellettuali italiani, partiti dalla pace dei chiostri per rinnovare le buone lettere e le arti del pensiero. Ma oggi le battaglie dei preti slavi non specchiano più nulla della loro luce e della loro nobiltà. Son divenute baruffe di piazza: han qualche cosa di così ostentatamente barbaro e fanatico, di così violentemente settario che vi fan pensare, senza esagerazione, ad un mercato della religione, alle manovre di una congrega di terroristi. Si direbbe che il meraviglioso patriottismo, che muove oggi gli slavi del sud, non possa soddisfarsi se non in un disprezzo atroce di tutto ciò che è italiano.

I vescovi hanno portato nella loro chiesa la ideologia, i sistemi della loro nazione. Se gli sloveni, i croati danno la caccia agli uffici pubblici e vogliono occupare tutti i posti ufficiali per avere una burocrazia slava e con essa, lo strumento del Governo nelle loro mani, i prelati, che hanno il potere della Chiesa, lavorano per creare e ingigantire un clero slavo, propagarlo, come una sentinella della nazione, per tutti i paesi, penetrare con esso nelle coscienze e vincerle con il timore di Dio. E una efficacissima politica delle anime, del sentimento religioso, che si accompagna bene a quello delle scuole dei Governi. Ha qualche cosa di fluido, suggestivo, penetrante: e in ciò è il suo pericolo. Il contadino può resistere ad un agente gallonato, che gli rappresenta il Governo e vuol violentare la sua coscienza: non si ribellerà all'uomo che gli rappresenta Dio e gli parla della sua infinita volontà.

Gli slavi hanno perfettamente compreso questa fatalità e organizzano l'esercito dei loro preti, come una legione di volontari d'armi. Nella diocesi di Trieste, fra 290 preti, se ne sono già 190 sloveni. Sono penetrati ancora poco in città, dove non se ne contano più di 20 su 70: ma hanno già quasi tutti i contadini nelle loro mani. So intanto che monsignor Karlin, il quale usa vivere assai silenzioso ma mantiene una vivace corrispondenza con gli agitatori e i capi-partito sloveni, ha già manifestato il suo proposito di introdurre a poco a poco dei preti sloveni nelle stesse parocchie di Trieste. Si va all'assalto delle sacrestie e delle prebende come alla conquista di una divisa di agente di polizia o di fattorino postale. Gli italiani stanno già naturalmente indietro in questa gara. Sopratutto a Trieste non mostrano molta vocazione religiosa. Hanno l'anima italiana delle città d'Italia: senza disprezzo di Dio, ma senza fervore: una bianca indifferenza che fa di Trieste una città quasi senza campanili, senza chiese. Preferiscono alla preghiera la vita libera del lavoro, più febbrile e produttiva. I figli dei contadini slavi si trovano invece meglio in seminario: vi hanno una carriera già buona per i loro bisogni inferiori. E i vescovi aiutano in ogni modo questo movimento: riempiono i vuoti che si fanno a Trieste, a Parenzo, a Veglia con preti slavi; e poi tentano di importare nuove schiere di monaci, per far numero. Un convento di Pisino, un tempo italiano, è ora tutto sloveno. I preti di Dalla, in Istria, prima italiani, sono già anch'essi slavi. In un convento di minori osservanti, a Capod'istria, cominciano a penetrare monaci croati, inviati dalla Dalmazia. Monache croate della Santa Croce di Giakovar, venute da Zagabria, hanno aperto un educandato a Pola. Anche un tentativo di invasione con le croce vi è già stato a Trieste: ma è fallito. Le monache slovene di Cilli vi avevano aperto una scuola commerciale e un liceo femminile: ma son cadute negli imbrogli e il Governo le ha salvate dalla bancarotta, comperando il loro edificio per 900 mila corone. Invece ai frati italiani di Pirano, che avevano tempo fa domandato di aprire, a loro spese, una filiale a Pola, si è risposto con un reciso rifiuto: si è poi saputo che monsignor Karlin aveva dato confidenzialmente alle autorità il parere contrario, qualificando i monaci italiani: « irredentisti ».

Anche il prete, il frate italiano vien reputato elemento sospetto. E con questo pretesto si lascia la via sgombra al prete slavo per la sua propaganda. E' una propaganda veramente di guerra, che mescola al volto rassegnato sorriso di Gesù l'urlo di una geniale ebbra. La preparano nei seminari. Per questi figli di contadini sloveni e croati, venuti dalla montagna, senza scuola, senza tradizione di cultura, il seminario è tutto: dà, insieme alle norme liturgiche, le poche regole elementari del sapere comune, forma il carattere, lo alimenta del suo spirito solo. Ciò che è il seminario sono i suoi discepoli. E il seminario slavo delle provincie adriatiche è prima di tutto una scuola di agitazione: si direbbe che abbia il solo compito di preparare dei soldati alla guerra dal pulpito e dall'altare. Ha una strana forza immensa di attrazione e di trasformazione: inietta il virus dello slavismo guerriero e ne fanatizza la coscienza per sempre. Quel tal Pietro Flego, che inizia, in Istria, il movimento panslavista del clero e vi porta la tempesta nazionale, dove c'era prima quasi una concordia d'animi, era un buon italiano, figlio di patrioti, educato all'italiana: dopo il ginnasio entra nel seminario di Gorizia e ne esce in pochi anni slavo. V'è là una cultura intensiva, accelerata, ostinata, frenetica che vi sbalordisce. Tutto ciò che parla di più raccoglimento degli spiriti, di preghiera e di pietà, di serena contemplazione del mondo vi è così assente che vi pare un'altra forma lontana misteriosa, perduta di religione. Questo vi spiega anche quel nuovo acido prodotto contemporaneo, che è spesso il clero sud-slavo. Un tempo in Dalmazia e in Istria esso rappresentava quasi solo tutta la cultura slava: aveva nobiltà di idee, intelligente amore per le buone lettere e gli studi di eruditi, pensiero largo e degno: ma usciva dalla borghesia, si educava in seminari italiani: dirigeva il movimento nazionale, ma non insegnava ancora l'odio contro la nazione che lo aveva alimentato spiritualmente. I nuovi seminari, come le nuove scuole degli sloveni, hanno portato un elemento generatore inferiore di cultura: hanno moltiplicato il clero e gli alfabeti slavi e insieme gli agitatori, che si mettono, con un programma, alla testa delle masse analfabete e le muovono.

Così tutta la vita religiosa slovena e croa-

to è oggi cosa da uno spirito irrequieto, quasi brutale di partito. Se anche Papa Nicolò, sin dal [illegible] ha proibito le dimostrazioni politiche nei servizi divini, si assiste oggi nei giorni sacri a torno Trieste, in Istria, a Fiume, in Dalmazia, a strane processioni, dove i preti si schierano a canto i *Sokolisti*, dalla camicia rossa, e i vessilli dei santi sventolano insieme alle bandiere nazionali di guerra, mentre strane musiche e canti politici accompagnano il lento andare delle croci, fra la folla. Si osservano spesso preti urlare e agitarsi sulle strade, come dimostranti da comizio. Nell'agosto del 1909 si tiene un congresso eucaristico in Dalmazia, a Ragusa. Seicento preti croati partono da Zagabria e si dirigono verso Fiume per imbarcarsi. Fiume è una città italiana, che soffre oggi la stessa tortura di Trieste. Entrando in città, i preti si dispongono in corteo, spiegano bandiere croate, intonano canti di guerra, come nelle «calate» degli sloveni. Poi s'imbarcano e, passando dinanzi a Zara, la forte rocca dell'italianità della Dalmazia, riprendono le loro canzoni e urlano ingiurie agli italiani assiepati sul molo. Al ritorno rinnovano le dimostrazioni. Gli italiani di Zara reagiscono, ma schiere croate inscenano per le vie una dimostrazione armata. Un tale Angjelovic spara sulla folla italiana qualche rivoltellata: è arrestato e subito rilasciato. Molti italiani invece devono scontare qualche giorno di carcere, condannati dalla Polizia. Tutto questo per una festa della Cena di Gesù. E' una religione politica. Poche settimane or sono s'è saputo, per la confessione dello stesso vescovo croato di Veglia, Mahnic, che i cappuccini croati di Fiume hanno destinato a sussidiare un giornaletto nazionale italofobo, i denari, raccolti anche nelle case italiane, per la costruzione di una nuova chiesa. Nè vescovi nè Governi si sono interessati di questo curioso storno di fondi, che, fuori della Chiesa slava, potrebbe anche essere qualificato qualche cosa di simile a un reato.

Non si interessano neppure di altri episodi che dicono tutta l'anima di questo nuovo movimento di preti slavi. Chi è italiano non può più avere la benedizione del Signore. A Spalato muore un patriota italiano: i preti croati si rifiutano di dargli sepoltura: lo si porta alla chiesa, al cimitero: chiesa e cimitero rimangono chiusi: non dàn passaggio a un morto, che ha creduto in Dio, ma lo ha pregato in italiano. In Istria, nel comune di Topolovaz, il parroco, don Knavs, non vuol seppellire una bimba italiana, che rimane due giorni e due notti nella sua casa dimenticata. Un prete di Sterna, don Nedved, rifiuta il viatico ad un falegname di Oberton, solo perchè è un suddito italiano. A Lindaro, presso Pisino, un prete croato si rifiuta di battezzare un bimbo, perchè il padre del neonato vuole che il battesimo sia impartito in latino, secondo le forme consuete: per la stessa ragione, a Neresine, nelle isole si lascia morire un neonato senza battesimo. Tutto ciò è così nuovo e rivoltante, sembra così inverosimile che si sente istintivamente il bisogno di precisare i fatti, provarli con i nomi per crederli. Il bacio del Signore, la parola di Dio non cercano dunque più le povere anime degli italiani, là dove la divinità è rappresentata da sacerdoti slavi: non sono ora più qualche cosa della fede, qualche cosa che appartiene alla vita interiore, ma un prèmio o un castigo, un fantasma terroristico che giudica non le opere della pietà, ma le etichette nazionali degli uomini. Così, dove ci sono preti slavi, gli italiani non possono neppure più apprendere nella loro lingua i principî della religione. Si vuol anche snazionalizzare la loro fede. Il decano di Duino, in Istria, non si rifiuta solo di insegnar religione, come prescrive la legge, in una scuola italiana della Lega nazionale, ma si oppone alla venuta di preti di altre parrocchie. Quattro anni fa, monsignor Mahnic, il vescovo croato di Veglia, ordina a tutti i preti delle isole del Quarnaro di impartire l'istruzione religiosa in lingua croata, nelle scuole italiane, frequentate da ragazzi italiani, che non capiscono altra lingua che quella materna. Il Consiglio scolastico italiano, usando di un diritto che gli è consentito dalla legge, sostituisce maestri laici ai preti. Dieci mesi dopo, alla fine dell'anno scolastico, il vescovo scomunica le autorità scolastiche e tutti i maestri italiani.

A Roma, forse, li conoscono tutti questi episodi, assai tristi e pericolosi per la educazione religiosa di un popolo, ma non si sa reagire. Nessun prete croato che abbia giocato così, con le coscienze degli italiani, è stato sol per questo sospeso dai suoi uffici. Ha una strana acquiescenza, rispettosa e muta, anche negli affari religiosi, il Vaticano, in Austria. E' onorato, ma è comandato. Si direbbe che abbia rinunciato a tutti i suoi diritti di indipendenza, a tutti i suoi interessi religiosi ed ecclesiastici, e si accontenti di obbedire a Vienna, alla Corte, ai ministri alla Polizia, come uno strumento alquanto servile, dominato e mosso solo dalla volontà di estranei poteri politici. Ciò è interessante a sapersi, soprattutto in Italia. E sembra una regola già vecchia. Non ha forse mandato il Vaticano proprio un vescovo tedesco, il Gaysruck, a Milano, a governare i fedeli italiani, ribelli ai tedeschi, per collaborare con Metternich?

E' una obbedienza, una rassegnazione di vinto. I Governi di Vienna e gli slavi del sud, per quanto divisi, contro la regola, sul terreno ecclesiastico, hanno violentato insieme e piegato ogni indipendenza, ogni principio di unità di Chiesa del Vaticano: ma a Roma si assiste a questo strano tramonto dell'autorità papale in Austria, senza difesa, senza saper più trovare un solo atto di energia, come il soldato che sente ormai perduta la partita e non tenta neppur più di salvarsi e di combattere. Un nuovo fenomeno, assai più grandioso e impressionante di quello di un prete che rifiuta un battesimo e un viatico, venuto anch'esso per reazione del clero slavo all'italianità, illumina, in una luce cruda, questa disperata impotenza del Vaticano a reagire. E' una crisi decisiva, che non turba solo qualche coscienza di fedeli, ma intacca il principio stesso della Chiesa cattolica, minaccia un colpo mortale alla sua latinità, che la rappresenta come chiesa universale nel mondo, alla sua esistenza stessa fra gli slavi del sud. I preti sloveni e croati hanno bandito dalle loro chiese il latino e hanno introdotto la vecchia lingua slava nelle funzioni liturgiche. Dicono la messa, le preghiere di rito, con delle parole nuove che i fedeli non comprendono più. Il movimento si è propagato da qualche anno per tutto il sud. Bisogna vederlo bene, seguirlo da vicino, per comprenderlo nella sua vastità.

Il glagolito, la vecchia lingua slava, fu importato per la prima volta verso il secolo nono, nella liturgia romana, fra i paesi slavi del nord. Allora, in Moravia, eran preti tedeschi, che facevano propaganda di cattolicismo, fra i contadini czechi: ma lavoravano anche come apostoli del germanismo e v'era molta diffidenza contro di essi. I santi Cirillo e Metodio, per soffocare questa silenziosa resistenza popolare contro i tedeschi e diffondere meglio la nuova religione, iniziano una propaganda nella lingua slava dell'epoca, più suggestiva per i contadini, che vedevano nel latino una lingua di stranieri. Il Vaticano stesso riconosce questa buona ragione. E si stampano, in Austria, dei libri liturgici in lingua slava. Più tardi, però, morti Cirillo e Metodio e fattasi più sicura la coscienza religiosa popolare, il latino ritorna in Moravia e non vi è morto più, fino ad oggi. Invece il glagolita penetra in Dalmazia. Si è verso il trecento. Il contado slavo è ignorantissimo: i vescovi non trovano preti per esso: fanno venire contadini dalla campagna, impartiscono loro una educazione sommaria, in lingua slava, e li rimandano all'interno, a rappresentare rusticamente la Chiesa ufficiale. Così il glagolido, il prete che legge in lingua slava, significa anche: ignorante. E' una strana figura di sacerdote: legge la messa, nelle ore comandate, poi va anch'egli a lavorare la terra e si mescola con gli altri contadini, senza più solennità. Ciò dura fino al 1820, quando si istituisce a Zara un seminario. Si hanno allora preti di professione, più educati, più colti; e anche nelle diocesi di Zara e di Spalato si introduce il latino. La questione sembra così definitivamente risolta, con l'ascendere della cultura, secondo il principio generale della Chiesa, quando poi, nel 1887, un'enciclica di papa Leone XIII proclama Cirillo e Metodio santi della Chiesa universale, il Vaticano viene ad affermare che la chiesa e i santi slavi sono come tutti gli altri, senza speciali distinzioni, nella Chiesa di Roma.

Ma è venuto ora un nuovo movimento fra i preti slavi. Si accentua una strana tendenza a risuscitare e introdurre da per tutto questa vecchia lingua slava, che ci parla di una tramontata epoca barbara. Ciò è contro tutte le regole. Non si ha altro esempio, — con la sola eccezione riconosciuta dal recente concordato col Montenegro, — di una lingua non latina usata nella Chiesa cattolica. I francesi, i tedeschi, i belgi, gli irlandesi, i polacchi, gli albanesi cattolici riconoscono tutti la latinità della Chiesa e non sono stati per questo impediti nel loro sviluppo nazionale. La Chiesa slovena e croata vuole invece isolarsi. I papi intervengono. Prima Leone XIII, poi Pio X, danno delle norme precise: il latino deve essere la sola lingua liturgica; per sola concessione è riconosciuto l'uso del glagolita alle chiese che l'hanno mantenuto ininterrottamente per trent'anni; i vescovi devono perciò compilare subito un elenco delle chiese, che, nella loro diocesi, si trovano in tale condizione e presentarlo al Vaticano.

Si è a questo punto. La questione sembra un'arida disputa di sacrestia, a torno i messali, ed è invece un palpitante, violento fenomeno di agitazione nazionalista. Questi preti slavi vogliono il glagolita nelle loro chiese come una tessera di riconoscimento nazionale. Prima che cattolici si sentono slavi. Il loro principio nazionale, la passione del loro popolo son più forti che la loro fede, il loro senso di disciplina, di sottomissione alla Santa Sede. Non c'è più obbedienza al Papa. E il Governo di Vienna favorisce questo movimento di ribellione, che attacca l'edificio della Chiesa, ne spezza l'unità, ma aiuta ancora l'ascendere del flusso slavo sulle terre italiane. Si trovano preti e vescovi all'opera: tutti ribelli al Vaticano. I vescovi non si sono mai occupati a compilare gli elenchi ordinati dal Papa, che porterebbero a dei risultati disastrosi per la loro propaganda. Nella diocesi di Trieste è anzi avvenuto che un parroco italiano di Rojano è stato sospeso *a divinis* dal vescovo, perchè si era rifiutato, per obbedienza al Vaticano, di cantare il *tantum ergo* in slavo. Non si può pensare una più placida e impressionante ribellione collettiva all'autorità del Papa. Il movimento attraversa oggi qualche milione di fedeli. Ed ha preso una forma violenta e ostinata, che vi fa pensare già quasi ad uno scisma. Affronta il Vaticano con la minaccia. Il villaggio di Rismanje, vicino a Capodistria, guidato dal suo parroco, in segno di protesta alla resistenza del Papa, è passato in massa alla chiesa ortodossa. Proprio due settimane fa, il 29 settembre scorso, in un'adunanza contro il divieto del Vaticano, tenuta a Spalato fra un centinaio di preti croati, si è deciso di inviare un memoriale di protesta al Vaticano e si è proposto, come estremo rimedio, di organizzare un generale movimento per la conversione all'ortodossia.

Intanto c'è già una completa anarchia, che distrugge l'autorità del Pontefice e intacca la fede degli italiani, che si sentono senza difesa. Si incomincia perfino a introdurre, nelle funzioni sacre, il dialetto sloveno volgare moderno. I parroci sloveni lo impongono anche nelle chiese italiane. Messe, prediche, preghiere, tutto deve essere detto in slavo. Lo si è già tentato anche in qualche chiesa di Trieste. Gli italiani non capiscono più e cominciano a sentirsi estranei alle pratiche religiose della loro Chiesa. La voce di Dio ha la parola di uno straniero. Si diserta la chiesa. I preti, anche slavi, che rimangono ancora sottomessi al Vaticano, sono attaccati nei giornali e nelle chiese, come nemici, traditori del loro popolo, mentre i ribelli sono onorati come apostoli del risorgimento nazionale. Masse di contadini aizzati minacciano i loro sacerdoti. Si va avanti, come sul campo politico, con la brutalità. Si tenta di creare un «fatto compiuto».

E il movimento, così poco conosciuto, fa seriamente pensare. Dove va? Che cosa vuole? Che vicende nuove prepara alla Chiesa di Roma? E' certo che la penetrazione della lingua slava nella liturgia romana avviene a danno della cattolicità degli slavi. I rudi morlacchi barbari delle montagne dalmate, che non comprendono le forme e distinguono il cattolicismo dalla Chiesa serba solo per il latino, credono già ora che le due fedi siano una cosa sola. Ciò fa il giuoco della Chiesa serba. Il giovane clero cattolico croato non fa nulla per avvicinare gli ortodossi alla Chiesa cattolica, mentre lo si vede invece, talvolta, favorire i serbi scismatici. V'è qui uno spirito più politico che religioso: qualche cosa che potrebbe sembrare un'agitazione per un riavvicinamento degli slavi austriaci ai serbi, una fusione della Chiesa cattolica sud-slava in quella ortodossa, una concentrazione nazionale di tutti gli yugo-slavi, divisi oggi ancora, oltre che dai confini politici, anche dalla Chiesa, che li ha messi, per molto tempo, gli uni contro gli altri, come nemici ereditari. Si comincia a sopprimere qualche divisione: e si guarda lontano: si fa, tra i messali, dell'alta politica.

E' interessante così osservare che, a canto i preti, sono sulla breccia, per questa agitazione di chiesa, anche gli uomini politici. A Trieste, per esempio, si trovano, alla testa del movimento, delle società laiche, politiche: prima fra tutte quel club dell'*Edinost*, di cui ci siamo già occupati, che è la massima organizzazione slovena di conquista nella regione italiana. Nell'agosto del 1903 è appunto una deputazione dell'*Edinost* che va in missione a Roma, per persuadere il Vaticano ad accettare, senza restrizioni, tutta la nuova riforma slava. Pio X non la riceve: Merry del Val non si compromette nelle sue risposte. Gli altri seguiteranno poi, senza paura, la loro via separatista: ma la loro missione è ufficialmente fallita. Ed ecco i deputati Rybar, sloveno, e Laginja, croato, protestare contro il Vaticano, sulla *Neue Freie Presse*, organo semita; e il deputato liberale croato Tresic-Pavicic attaccare in Parlamento, a Vienna, la resistenza del Papa, mentre a Zara, in un'assemblea di ginnasti croati del *Sokol*, si pronunciano violenti discorsi contro Roma. E' un'agitazione strana, che scopre ogni giorno degli elementi nuovi, assai lontani dalla Chiesa, in azione. Si è osservato, fra l'altro, che, quando più vivamente si discuteva la questione, l'Ambasciata russa a Vienna spiegava una vivace attività misteriosa e si teneva in continuo contatto con i capi del movimento. Che cosa c'è dunque veramente in fondo a questo arido dibattito di messe, recitate in latino e recitate in slavo?

Lo si vede ora sempre più chiaro: ogni linea del movimento sloveno e croato, sulla sponda orientale dell'Adriatico, scopre gli stessi agenti motori, le stesse direttive, uno stesso programma unico. Tutto converge a uno scopo. Per questo pure il Dio degli slavi si è fatto uomo: ha disertato le pure regioni azzurre del cielo e si è mescolato fra la gente che s'agita per la politica; ha alternato la sua preghiera mistica ai documenti segreti delle cancellerie e dei *clubs* politici: non ha più il cerchio di sole sulla testa bionda, nè il sorriso dell'infinita beatitudine, ma tiene la spada in pugno, cerca la strada, e va avanti, audace e violento, come un conquistatore. La sua storia non si scrive più nei libri della fede, ma nelle cronache politiche. E anche gli uomini politici d'Italia possono meditarla seriamente, per il destino del loro popolo.

VIRGINIO GAYDA.

L'amm. Montecuccoli si difende

Le "dreadnoughts" austriache "vere unità mediterranee"

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 13, mattino.

L'ammiraglio conte Montecuccoli, l'ex-comandante della marina austro-ungarica, ha pubblicato un articolo nella *Neue Freie Presse* per giustificare l'Amministrazione della marina da guerra, che, sotto la sua direzione, fece costruire dal 1911 fino ad oggi, quattro «dreadnoughts» da 20,500 tonnellate, armate con cannoni da 305 millimetri.

Vi avevo informato che la *Neue Freie Presse* rimprovera appunto l'Amministrazione della marina di non avere tenuto conto del fatto che le altre marine già avevano in costruzione navi di maggiore potenza.

Il conte Montecuccoli dimostra, con cifre prese dalla lista delle flotte internazionali, che la sola Inghilterra aveva incominciato nel 1910 a fare tentativi di costruzione di «super-dreadnoughts» a tipo *Orione*, armate di cannoni da 343.

La Francia incomincia appena ora con le «dreadnoughts» della classe *Bretagne* ad adottare il tonnellaggio di 23,600 tonnellate e cannoni da 343. L'Italia ha armato le navi da battaglia della classe *Conte di Cavour*, varata nel 1911, e dislocante 22,700 tonnellate, con 13 cannoni da 305. Anche le navi da battaglia ancora in costruzione, *Duilio* e *Andrea Doria*, che hanno un tonnellaggio di 22,500 tonnellate, saranno armate con 13 cannoni da 305.

«La Turchia — scrive Montecuccoli — ha ordinato appena ora la costruzione di una «dreadnought» di 23,000 tonnellate, con 10 cannoni da 343. Il Giappone adotta ora il tipo di 30,000 tonnellate, con 12 cannoni da 343 e 356. Le navi degli Stati Uniti, tipo *Texas*, nonchè le navi da battaglia del tipo *Nevada* sono armate con cannoni da 356».

L'ammiraglio Montecuccoli osserva che, in base a queste cifre, la marina da guerra austro-ungarica, in fatto di armamento di navi, non è rimasta indietro alle marine estere.

«La classe delle «dreadnoughts» austro-ungariche *Viribus Unitis* in quanto al numero dei cannoni pesanti non è punto inferiore alle «dreadnoughts» degli altri Stati costruite nello stesso periodo di tempo; anzi, per molti riguardi, specialmente per la migliore disposizione dei cannoni pesanti, essa le ha superate. Il maggiore tonnellaggio delle «dreadnoughts» estere fu determinato principalmente da considerazioni di indole nautica, trattandosi di navi operanti nell'Oceano, mentre le navi austro-ungariche sono destinate unicamente ad agire nell'Adriatico e nel Mediterraneo. La informazione che la classe *Viribus Unitis* è un tipo antiquato non regge nè nei riguardi del tonnellaggio, nè nei riguardi dell'armamento. Conviene inoltre notare che tanto le navi della classe *Viribus Unitis*, che quelle della classe *Radetzki*, all'epoca dell'entrata in servizio erano le più potenti unità esistenti nel Mediterraneo».

L'autore dell'articolo osserva che le navi dotate di 12 cannoni pesanti non invecchiano tanto presto. Esse saranno ancora per molti anni delle potenti unità di combattimento e potranno reggere al confronto delle più potenti navi del Mediterraneo.

«Se ora — chiude l'ammiraglio Montecuccoli — adottiamo anche noi navi di 25,000 tonnellate e l'armamento di 10 cannoni da 350 millimetri, ciò è conseguenza naturale del fatto che anche tutte le altre marine adottano cannoni di calibro maggiore. L'aumento del calibro è determinato dalla maggiore resistenza della corazzatura delle navi, ottenuta mediante corazze più grandi, costruite con materiale più resistente».

L'ammiraglio termina con l'affermazione che le navi austro-ungariche della classe *Viribus Unitis* possono essere considerate come vere «dreadnoughts», e che in fatto di armamento possono competere con tutte le navi da battaglia delle altre marine.

A proposito dell'indipendenza del Trentino

Una nota storica di Guido Mazzoni

Roma, 13, notte.

Il senatore Guido Mazzoni pubblica una lettera per rettificare gli errori in cui sono caduti taluni degli scrittori che si sono occupati del Trentino, a proposito dei rapporti italo-austriaci.

L'errore commesso fu di affermare che l'Austria da un secolo, anzi da più secoli, è in possesso effettivo del Trentino.

«Se è vero — scrive Guido Mazzoni — che la Contea del Tirolo passò alla Casa d'Austria sulla fine del secolo XIV, non è meno vero che il Principe e Vescovo di Trento, Signore dell'italiana regione che si chiama Trentino, restò indipendente nel suo dominio fino al 179[illegible]. Allora soltanto l'imperatore Francesco II, come avvocato della Casa di Trento, occupò con le sue milizie la regione abbandonata dal Principe e Vescovo, e vi istituì la reggenza provvisoria. Nel 1802 la Convenzione di Parigi aggregò al vero Impero d'Austria i Principati di Bressanone e di Trento, in compenso di Bresgau e di Orghena; ma nel 1805 il Trentino, col Tirolo, passò al Regno di Baviera, e nel 1809 diventò parte del Regno d'Italia, come dipartimento dell'Alto Adige. Soltanto nel 1813 l'Austria lo occupò nuovamente e lo tenne come parte della Confederazione germanica. L'Austria non è, insomma, nel Trentino — conclude Guido Mazzoni — che da un secolo appena».

Altri incidenti a Trieste

provocati dal coro del "Nabucco"

Trieste, 13, mattino.

Ieri sera si rinnovarono le cariche della Polizia contro alcuni cittadini che cantavano il noto coro verdiano «Va pensiero...».

Gli arrestati sono stati tutti condannati a quattordici giorni in base alla patente del 1854.

Stamane il *Piccolo* venne sequestrato perchè descrisse gli attacchi delle guardie sulla pubblica piazza.

L'introduzione dei fiori italiani in Francia

ed i temporeggiamenti del Governo francese

San Remo, 13, sera.

Per i fiori italiani in Francia, nonostante la nota convenzione di Nizza, il Governo francese non si è ancora curato di emettere il decreto che deve autorizzare la introduzione dei fiori italiani in Francia.

Il temporeggiamento del Governo della vicina Repubblica ha già suscitato non pochi malumori tra i floricultori italiani, i quali temono di venire gravemente danneggiati anche quest'anno e preparano una seria agitazione.

Ma di questo strano stato di cose si sono occupati i deputati della provincia.

S. E. l'on. Nitti, in seguito alle insistenze dell'on. Marsaglia, ha scritto che in merito alla importante questione della introduzione dei fiori italiani in Francia, può assicurare che non si è mancato da parte del Ministero di fare il possibile affinchè la convenzione di Nizza abbia al più presto pratica applicazione. Difatti fino dal 30 agosto scorso pregò il Ministero degli Esteri di sottoporre alla approvazione del Governo francese la nomina del prof. Gustavo Leonardi, della R. Scuola superiore di agricoltura di Portici, ad ispettore fitopatologico incaricato del rilascio del certificato di immunità che deve accompagnare i fiori e le altre piante di codeste provincie destinate alla Francia.

Il 15 settembre susseguente il Ministero sollecitò una risposta, e pochi giorni or sono mandò un funzionario al predetto Ministero degli Esteri dal quale ebbe l'assicurazione che la nomina era stata comunicata al Governo francese dal quale se ne attendeva riscontro.

Come si vede, da parte del Governo italiano non vi è stato indugio; e non appena perverrà l'adesione della Francia e questa avrà emesso il decreto che autorizza l'introduzione dei fiori, il professore Leonardi, a cui sono state date le opportune istruzioni, potrà assumere le sue funzioni. Però da altra fonte si apprende che l'indugio della Francia continuerà ancora per un pezzo.

Un telegramma del Direttore generale delle ferrovie

Porto Maurizio, 13 sera.

L'onorevole avv. Domenico Nuvoloni, deputato del nostro collegio, interessatosi della questione del trasporto dei fiori freschi recisi e per soddisfare alle richieste dei floricoltori di Taggia di Arma, Santo Stefano e Riva Ligure, aveva telegrafato — come pubblicato ier l'altro — a S. E. l'on. Sacchi, ministro dei LL. PP., al comm. Bianchi direttore generale delle Ferrovie di Stato, ed alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie in Genova, protestando perchè si fosse permesso soltanto pel treno 137 il trasporto dei fiori, inceppando così il traffico floreale ligure, specialmente diretto all'estero.

Il comm. Bianchi ha risposto:

«*On. Nuvoloni - Deputato Parlamento. - Porto Maurizio*: Col nuovo orario dovetti [illegible] adibire trasporti fiori solo nuovo treno internazionale 137 perchè strettamente legato a coincidenze per Milano-Chiasso, senza con ciò diminuire treni offerti stesso periodo scorso anno per trasporto estero. Si esamina opportunità possibilità anticipare effettuazione treno fiori. — Firmato: *Bianchi*».

Ci consta poi che in seguito a disposizioni date dal comm. Bianchi, il comm. Sciaro della Direzione Compartimentale di Genova ha disposto perchè i *fiori siano accettati con tutti i treni*, eccettuato solo il 137, internazionale, e ciò sarà permesso anche quando vi sarà il treno fiori, il quale per interessamento dello stesso Deputato si effettuerà il 15 corrente anzichè in fine ottobre.

Il principe Filiberto duca di Pistoia alla scuola militare di Modena

Modena, 13, notte.

Il giornale *Gazzetta dell'Emilia*, pubblica che nel prossimo anno scolastico entrerà in questa Scuola Militare il figlio secondogenito del Duca di Genova, Filiberto, Lodovico Massimiliano Emanuele Maria di Savoia Genova, duca di Pistoia, nato nella vostra Torino il 10 marzo del 1895. Recatosi tra noi l'istruttore del giovane principe, maggiore conte Avogadro di Collobiano, per prendere gli accordi per l'ammissione col comandante la Scuola, generale Saveri, la cittadinanza ha appreso la lieta notizia con grande entusiasmo.

Serpente lungo due metri ucciso a Genova

Genova, 13, notte.

A salita Granarolo, nel passaggio privato della ferrovia funicolare, è stato trovato in mezzo alla via un grosso serpente. Avvertito un cacciatore, che trovavasi poco lungi, con un colpo di fucile lo uccise. Questa mattina il rettile è stato consegnato dall'Ufficio d'Igiene al Museo di storia naturale, di piazza di Francia, che si incaricherà dell'imbalsamazione. Il serpente, che misura 2 metri e 15 centimetri di lunghezza, è di considerevole grossezza. Si suppone che esso sia stato importato tempo addietro da qualche capitano marittimo.

La lingua francese in Val d'Aosta e un giornale francese

Parigi, 13, notte.

Il *Matin*, parlando della legge che favorisce l'insegnamento del francese nella Valle d'Aosta, dice che ciò costituisce un bell'esempio di tolleranza e di amicizia.

I BALCANI

La Turchia manda truppe in Asia Minore

La ratifica dell'accordo franco-turco

Costantinopoli, 13, mattino.

Non è possibile trovare un solo indizio che attesti la sincerità dell'annuncio ufficiale dato dalla Porta della smobilitazione dell'esercito. Al contrario una dislocazione di truppe alla quale si sta procedendo in Asia Minore sembra costituire una misura preventiva contro l'eventualità di uno sbarco di Greci in quella regione. Settemila uomini equipaggiati sono pronti a salpare da Costantinopoli verso Smirne.

Il *Tanin*, di recente ricomparso, consiglia le trattative con la Grecia allo scopo di attendere l'arrivo della dreadnought *Reshadieh*. Nei circoli diplomatici si ritiene che la questione esiga una energica azione da parte dell'Europa per imporre un sollecito compimento di una vera e propria smobilitazione nei Balcani.

Avendo il Sultano e il Re di Bulgaria ratificato il trattato di pace turco-bulgaro firmato a Costantinopoli, lo scambio delle ratifiche ha avuto luogo ieri verso le due e mezza. Il signor Toncheff, ministro di Bulgaria, si recò alla Porta, dove fu ricevuto dal Gran Vizir, presso cui ebbe luogo lo scambio. I due testi sono stati calligrafati da un artista.

Il Consiglio dei Ministri, dopo avere discusso circa la relazione della Commissione speciale, presieduta da Giavid bey, ha ratificato l'accordo commerciale franco-turco.

I combattimenti fra albanesi e montenegrini

Una sconfitta greca

Vienna, 13, mattino.

I giornali hanno da Valona: Negli ultimi giorni avvennero tra le truppe greche ed i coloni albanesi della regione di Skropani nuovi combattimenti, in cui gli albanesi rimasero vincitori.

Secondo un telegramma da Cettigne gli albanesi attaccarono la frontiera montenegrina da Giacova fino a Gusinye. Questo tratto di frontiera è poco guarnito di truppe. Si sono impegnati combattimenti sanguinosi che durano ancora. Si teme che le bande albanesi assalitrici siano le stesse che sono state sconfitte dai serbi nei pressi di Prizrend. La notizia di tali combattimenti ha suscitato un vivo fermento e indignazione fra la popolazione montenegrina.

I giornali hanno da El Bassan: I profughi che qui giungono in grande numero narrano terribili particolari circa gli ultimi combattimenti nel territorio dell'insurrezione. Fra Dibra e Prizrend si sono svolti in questi ultimi giorni gravi combattimenti. Fra Struga e Dibra i ribelli hanno opposto una accanita resistenza. Forti bande bulgare si formano ancora nella regione di Istip. Nei territori conquistati i serbi danno prova di crudeltà inaudite. Molti villaggi vengono incendiati e gli abitanti massacrati. Un ukase sospende la giurisdizione ordinaria e conferisce al comando militare pieni poteri. A Dibra e a Uscub hanno luogo durante la notte supplizi di albanesi.

Enver bey in gravi condizioni

Vienna, 13, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli che le condizioni di salute di Enver bey, che è sempre curato dai medici privati del Sultano, sono considerevolmente peggiorate e destano preoccupazioni.

(Agenzia Stefani).

Tre borsaioli internazionali arrestati a Savona

Savona, 13, notte.

Da parecchio tempo la polizia era stata avvisata che dei borsaiuoli internazionali viaggiavano sui treni della riviera compiendo audaci gesta. Le vittime, denunziando i borseggi, erano concordi nel dire che avevano notato tre o quattro individui dall'età dai 35 ai 40 anni, tarchiati, decentemente vestiti, che si aggiravano lungo i corridoi dei treni. Venne diramata una circolare ai vari uffici di polizia, che disposero un accurato servizio di vigilanza, e finalmente ieri l'altro il locale ufficio di pubblica sicurezza riuscì ad acciuffare i mariuoli per l'abilità di un agente. Questi, certo Sciolto, mentre si trovava nell'interno della stazione Letimbro, notò tre individui sospetti scesi da un treno proveniente da Genova e li pedinò. In piazza Principe Umberto i tre sconosciuti salirono sopra una vettura e l'agente, inforcata una bicicletta, li seguì. In piazza Carloamento essi abbandonarono la vettura e salirono sopra una tramvia elettrica per Porta Vado. L'agente allora si accostò al conduttore e, fattosi conoscere, lo pregò di fermare la vettura allorquando questa fosse giunta all'altezza della caserma delle guardie. Il bravo agente si recò quindi in caserma ed avvertì il funzionario della sua operazione. Quindi con alcuni colleghi si recò alla fermata della tramvia, e salito sulla vettura, arrestò i tre individui sospetti traducendoli in guardina dove vennero identificati per certi Domenico Bianchi, fu Bartolomeo, d'anni 53, da Genova; Felice Bozzetti, fu Brunone, di anni 43, da Genova; Nicola Schiano, di Giuseppe, d'anni 44, da Procida. Tutti e tre sono noti pregiudicati; il Bozzetti è inoltre ricercato dalla questura di Genova. Perquisiti, al Bianchi vennero trovati in tasca soltanto 75 centesimi, ed al Bozzetti 27 lire. Lo Schiano non aveva un soldo. Il commissario allora chiamava un sarto e gli faceva scucire i vestiti. In una manica gli vennero rinvenute cinquecento lire, di cui trecento in biglietti francesi e duecento in biglietti italiani. In una scarpa aveva un portamonete con 57 lire e due anelli d'oro. Dopo un lungo interrogatorio i tre pericolosi borsaiuoli sono stati tradotti in carcere e deferiti all'autorità giudiziaria. La questura sta attivamente indagando per accertarsi se essi abbiano dei complici.

La causa Cresta-Brunicardi rinviata

Roma, 13, sera.

Oggi, alle ore 12 si è ripresa dinanzi alla terza sezione della Corte di Appello di Roma la discussione della causa Cresta, Brunicardi ed altri. Il presidente dichiara di aver ricevuto un telegramma dall'on. Ferri, un altro dall'avv. Celli e un terzo dall'avv. Romualdi chiedenti il rinvio della causa. L'avv. Fabrizi e il prof. Coglicolo di Parte civile insistono per la trattazione della causa. Gli avvocati Carabellese e Cassinelli della Difesa oppongono come la decisione della Corte di trattare tutto il merito della causa senza prima decidere sui limiti dell'appello abbia creato una nuova posizione dinanzi alla quale è necessaria la presenza di tutti i difensori degli appellanti. La Corte si ritira e ritenuta l'attendibilità dei motivi per il rinvio addotti dalla difesa rimanda la trattazione della causa a nuovo ruolo.

Un quadro del Pinturicchio scomparso da una chiesa di Spello

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Foligno che in una chiesa di Spello esisteva un prezioso quadro del Pinturicchio, rappresentante la Madonna col Bambino in atto di benedire. Ieri sera fu arrestato il parroco di quella chiesa, certo Santarelli, perchè è risultato alla polizia che il quadro era stato sostituito circa un mese fa, con un facsimile e che il prezioso dipinto era stato portato a Firenze sabato sera per essere venduto a persona che l'aspettava. Il complice del prete è un noto marchese di Foligno che finora la polizia non è riuscita a rintracciare per trarlo in arresto. La cittadinanza di Spello è dolorosamente impressionata e spera di potere presto ritornare in possesso del prezioso quadro, che è stimato del valore di oltre 100.000 lire.

Cronaca dello Sport

La coppa Gordon Bennet

Le prime segnalazioni

Parigi, 13, notte.

Fino a mezzogiorno si era senza notizie dei concorrenti per la coppa Gordon Bennet per palloni sferici. All'Aereo Club di Parigi sono state date le seguenti informazioni. Alla Torre Eiffel è stato registrato un forte vento di est, alla Puy de Dôme un vento violento di nord-est. Se quest'ultima indicazione è esatta, i concorrenti sarebbero quindi condotti verso sud-ovest, mentre i primi partiti dovrebbero trovarsi dal lato dell'Italia.

Ad Angers ed a Chartres

Il vento è violentissimo in certe regioni e debole in altre e si crede che nessun atterramento si produrrà prima di questa sera. Da Tours telegrafano che questa mattina verso le ore 7, cinque sferici concorrenti per la coppa Gordon Bennet sono passati al sud di Tours. Alle 8 e mezza l'«Helvetia» è passato al disopra della città dirigendosi ad ovest. Telegrafano da Angers che cinque sferici sono passati fra mezzogiorno e mezzogiorno e mezzo al disopra della città e dei suoi sobborghi. Infine un telegramma da Chartres, dice che il pallone sferico tedesco «Hamburg», partito ieri da Parigi, è arrivato al disopra della regione Chateaudun, e in quella località si è trovato immobilizzato. Gli aeronauti signori Von Pohl e Ferlewitz, cercando di orizzontarsi, si approssimarono per domandare ai passanti in che luogo si trovassero. I montanari si aggrapparono alle corde dell'apparecchio e impedirono loro di partire. Vennero i gendarmi e, chiarita la questione, l'apparecchio fu libero di riprendere il volo ed il pallone si elevò ad 800 metri.

Un pallone nella valle del Bisagno?

Genova, 13, notte.

Telegrafano da Davagna (paese a 25 chilometri da Genova) al *Caffaro*:

Oggi verso le ore 14,30 è comparso sull'orizzonte un grosso pallone aerostatico di forma sferica. Sulla navicella vi erano notati quattro viaggiatori. Avanzandosi, sorpassò il monte Candelozzo; dopo pochi minuti è ricomparso abbassandosi sopra Moranego, proseguendo verso Pian Carnese, ove tentò di atterrare. A tale uopo accorsero diversi contadini che pur essendosi aggrappati alle corde non poterono trattenerlo. I navigatori dell'aria, visto che correvano pericolo di investire gli alberi, si innalzarono dirigendosi verso la valle di Fontanabuona. Il pallone poi ricomparve sopra [illegible] e di là per la collina di Capenardo, proseguì per la valle del Bisagno.

AVIAZIONE

Il tenente Roberti su idroplano raggiunge i 1450 metri d'altezza

Venezia, 13, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, il tenente di vascello Roberti, nuovo comandante della stazione di idrovolanti del nostro Arsenale, è uscito col suo apparecchio *Borel*, per eseguire qualche esperimento di volo. L'apparecchio, dopo essere uscito dal bacino dell'Arsenale, filò con grande velocità sulle acque per oltre 200 metri, quindi spiccò un salto, balzando dall'acqua a volo e salì ad una quota di circa 1460 metri, quindi si rituffò in acqua, per poi risalire. Dopo le ore 16, egli era sopra la città, ancora all'altezza di circa 1400 metri. Dopo avere a lungo volato, fra l'ammirazione della folla, il tenente Roberti tornava sopra il bacino di San Marco, quindi [illegible] all'Arsenale.

I nuovi voli di Fischer

Ieri nel pomeriggio l'aviatore belga Fischer ha continuato i suoi voli sperimentali con idroplano Savoia-Farman, alla presenza della Commissione militare formata dai capitani Capuzzo, Resio, Falchi e Fabbri. Dapprima compì alcuni voli sul Po, recando a bordo successivamente come passeggeri il tenente Ercole e il capitano Falchi; poi, verso le 17, fece un alto volo su Torino, rientrando quindi nell'hangar presso il Po.

Oggi continueranno le esperienze, sempre alla presenza della Commissione militare, del Battaglione Aviatori. Come si sa, il Battaglione Aviatori avrà quanto prima qualche squadriglia di idroplani, essendo ad esso affidato il servizio dei laghi.

TIRO A SEGNO

La grande Gara Comunale

Al Poligono del Martinetto, ebbe ieri principio la grande Gara Comunale Regionale e Provinciale indetta dalla nostra Società di Tiro a segno.

La Gara si è iniziata con numeroso concorso di tiratori. Le varie rappresentanze hanno di già eseguito parecchie serie di campionato, raggiungendo ottimi risultati.

Alla Gara sono inscritte le rappresentanze di Avigliana, Ivrea, Piossasco, Varallo, San Antonino di Susa, Alessandria, Rivarolo Canavese, Chieri, Cova, Pinerolo, Poni, Casale, Oitiglio e molte altre hanno preannunziato l'intervento, poichè la Gara durerà tutta la corrente settimana.

Ai tiri collettivi eseguiti ieri, ottenne un brillante risultato la Società di Avigliana.

Ecco i migliori risultati dei tiri svoltisi ieri:

Categoria I^ - Campionati militari e scuole: Garrone, 43 — Sestini, 43 — tenente Dorio, 44.

Categoria II^ - Passaggio di Categoria: Bellino, 95 — Balotti, 95 — Smeraldi, 94.

Categoria III^ - Concorso popolare d'incoraggiamento: Zambarletti, 19 — Pompari, 19 — Lazzarotto, 19.

Categoria IV^ - Campionato fucile: ingegner Bona, [illegible] — capitano Ribotti, [illegible] — avvocato Micheli, 217.

Categoria V^ - Campionato pistola: capitano Ribotti, [illegible] — ing. Bona, [illegible].

Categoria VI^ - Serie [illegible] pistola: avvocato Micheli, 167 — Latour, 167 — capitano Ribotti, 165.

Categoria VII^ - Campionato Regionale: Durand di Avigliana, 47 — Canelli, di Piossasco 45 — dott. Vitali, di Avigliana, 44.

Categoria IX^ - Fortuna fucile: Rapetti, [illegible] — avv. Bona, 44 — ing. Bona, 44.

Categoria X^ - Fortuna pistola: cav. Chiara, [illegible] — Imperiali, [illegible] — ing. Bona, [illegible].

Categoria XI^ - Campionato Provinciale: cav. Dorcasi, [illegible] — ing. Bona, 47 — Chiesa, 47.

Categoria XII^ - Concorso: Valsania, 50 — Tamberlelli, [illegible] — Greffi, [illegible].

Seguendo lo Sport

Di quali vittorie l'"Itala" si onora

Da dodici anni un italiano più non vinceva in pista il Grand Prix dell'U. V. F.: bastò che Morelli montasse *Itala* e ritornò la vittoria. Nel caos di migliaia di gare, sono le vittorie di vera fama mondiale che l'*Itala* persegue. Perciò questa veramente famosa bicicletta può vantare 3 Giri d'Italia, la sola Milano-Sanremo vinta da italiani contro i più formidabili pedali stranieri e il record italiano dell'ora su pista, sempre [illegible] e mai superato. I [illegible] sono sempre i [illegible].

L'Oceano nell'Oceano
Il taglio dell'istmo di Panama

Alcuni giorni or sono, i telegrammi d'America ci annunziarono che nella Casa Bianca a Washington il presidente Wilson, con una piccola pressione su di un bottone elettrico collocato sul suo tavolo, faceva esplodere a 2500 miglia di distanza, senza alcuna cerimonia e senz'altri testimoni che il suo segretario, quattrocento tonnellate di dinamite, che abbattevano la diga di Gamboa nel Canale di Panama.

Il 10 ottobre 1913 è stata quindi una grande data nella storia del lavoro umano. La diga di Gamboa era l'ultima barriera che separava le acque dei due oceani che ora si mescolano nel letto del Canale. Con questo non è detto che i lavori del taglio dell'istmo siano compiuti. Discordi ancora sono le opinioni in proposito all'epoca che il Canale sarà effettivamente transitabile. L'inaugurazione ufficiale però è fissata pel 1.o gennaio 1915, l'anno dell'Esposizione di San Francisco, e, stando alle notizie pervenute da Nuova York, la nave alla quale toccherebbe l'onore di passare per la prima il Canale sarebbe la *Fram*, la nave polare di Peary, l'americanissimo conquistatore della sfinge artica. Con Peary passerebbe pure il Canale sul *Fram* Anderson, lo scopritore del Polo Sud.

L'immane scavo

La storia del taglio dell'istmo di Panama per taluni dei suoi aspetti dovrebbe ormai appartenere alla leggenda. E' stata una lunga, continua, accanita lotta contro le forze, e anche contro le stesse leggi della natura.

L'orografia dell'istmo creava difficoltà che molte volte sembrarono insuperabili. Lo sterro gigantesco della Montagna di Culebra ha sorpassato le più ardite concezioni dell'ingegneria. Il lunghissimo scavo fu compiuto da lavoratori di tutto il mondo, compresi cinesi e giapponesi. Innumerevoli furono le esistenze soggiaciute alle insidie del clima equatoriale, superiori a quelle sacrificate per ogni altra opera mondiale che possa essere paragonata a questa faticosamente compiuta: la ferrovia che superò le cateratte di Livingstone e che aprì alla penetrazione europea il bacino del Congo e l'istmo di Suez, il taglio del quale è stato, per la natura del terreno perfettamente piano e ricco di utilizzabili laghi interni, infinitamente più facile.

I dati, per quanto colossali, riassumenti l'enorme somma di lavoro che è stata necessaria per tagliare l'istmo di Panama non possono dare una nozione esatta delle straordinarie difficoltà che il colonnello Goethals, capo degli ingegneri del Canale, e i suoi subordinati irreggimentati militarmente che hanno lavorato con lui, hanno dovuto superare. Essi hanno lottato con il fuoco, con le inondazioni, con i terremoti, con il clima debilitante e mortale. Il loro è stato un sublime e inimitabile esempio di perseveranza umana.

Le Società per il taglio dell'istmo che hanno preceduto quella Americana, avevano fatto uso di macchinari che furono riscontrati antiquati e dovettero essere per la massima parte sostituiti. Durante i tre anni dal 1905 al 1908 ben cento e una nuove colossali draghe furono impiegate nei lavori del Canale.

I dati principali del Canale di Panama sono i seguenti:

Lunghezza: 50 miglia (circa 90 chilometri).

Larghezza minima: 300 piedi.

Profondità minima: 41 piedi.

Costo preventivato: 75 milioni di sterline (1926 milioni di lire).

Costo effettivo probabile: 100 milioni di sterline.

Materiale scavato: 200 milioni di metri cubi.

Materiale impiegato: 4 milioni e mezzo di tonnellate.

Il Canale di Panama è quindi di circa un terzo più corto del Canale di Suez. La sua particolarità è formata dalle conche che sono due a Miraflores presso l'apertura meridionale, una a Pedro Miguel e tre a Gatum presso la bocca settentrionale. Queste conche sono state fatte per innalzare le navi dal livello oceanico consentendo di diminuire lo sterro della montagna di Culebra. Vi sono poi altre ragioni che indussero all'addizione delle conche, che nel principio sono le medesime dell'immortale Leonardo, ragioni insite nella natura dei corsi d'acqua interni alimentanti il Canale.

Il tracciato del Canale

Per avere un'idea chiara dell'intero tracciato del Canale è necessario far rilevare che esso non fluisce dall'est all'ovest, ma dal nord al sud fra Colon e Panama, seguendo per la massima parte del suo corso il letto del fiume Chagres. Il Canale è diviso in quattro sezioni principali. La prima parte è costituita da un canale al livello del mare che si sviluppa per 7 miglia all'incirca nel profondo letto del fiume Gatum. Quivi una scala di tre conche fa salire i vapori al livello del lago di Gatum, il quale è situato a ottantacinque piedi sopra il mare. Il canale quindi passa attraverso il lago di Gatum, che si stende per un'area di centosessantaquattro miglia quadrate attraverso le valli del Chagres e la trincea della montagna Culebra a una distanza di trentadue miglia da Pedro Miguel sul versante dell'Oceano Pacifico. A questo punto una conca trasporta i bastimenti dal livello del lago di Gatum ad un piccolo lago di circa un miglio e mezzo di lunghezza. La successiva discesa delle navi sino al livello del Pacifico è effettuata dalle due conche di Miraflores.

A Gamboa dove è avvenuto l'abbattimento dell'ultima barriera vi sono l'arsenale principale del Canale e le fortificazioni elevate dagli Stati Uniti per difendere la neutralità della nuova via mondiale.

La storia del Canale

Da quando la Commissione del presidente Grant nel 1876 si dichiarò in favore del tracciato del Nicaragua per un canale attraverso l'istmo, il titanico progetto seguì una folla di vicissitudini. Nel 1878 venne costituita la Compagnia *Di Lesseps* e tre anni dopo i lavori furono iniziati.

Dopo otto anni di sforzi intermittenti e di molteplici insuccessi i lavori si arrestarono al sopraggiungere del celeberrimo *crak* che trascinò nel baratro di un fallimento materiale e morale una folla di personalità mondiali. Nello stesso anno tuttavia riuscì a formarsi la nuova Compagnia del Canale di Panama e fra il 1890 e il 1893 venivano avviati i lavori di scavo sul tracciato del Nicaragua. Nel 1894 Ferdinando di Lesseps moriva e una volta ancora sembrò dover essere intervenuto un arresto fatale nel taglio del Panama.

Finalmente nel novembre del 1901 si concluse il trattato Hay-Pauncefote. Questo trattato prevedeva la costruzione di un canale fra i due oceani sotto gli auspici del Governo degli Stati Uniti, i quali erano chiamati a godere di tutti i diritti inerenti a tale costruzione, come pure alla concessione esclusiva di provvedere al mantenimento e alla messa in valore del Canale.

Il trattato di Pauncefote formulava inoltre:

1.o Libertà di transito in tempo di pace e in tempo di guerra per le navi di tutti i paesi mondiali;

2.o Esclusione del Canale e della zona dipendente da possibilità di blocchi di guerra;

3.o Un codice di procedura per le navi di guerra entranti od uscenti dal Canale.

Nel 1906 il Congresso dell'Unione finalmente decideva la costruzione di un canale ad alto livello. Come scrive l'americano Mills nel suo interessante libro: « Il Canale di Panama e gli americani *non hanno una lapide bianca sulla quale poter scrivere la parola Panama*. Su cotesta lapide hanno già scritto i francesi che hanno scavato un'assai comoda e profonda fossa fra Colon e Panama e molto del lavoro che essi compirono è stato fortunatamente utilizzabile.

Il fiume Chagres e la montagna Culebra

Il massimo e più arduo problema che gli ingegneri ebbero da superare consisteva nel guidare all'Oceano le acque del fiume Chagres. Poichè il Chagres è un fiume capace di aumentare di più di 10 metri il suo livello in 24 ore. Ed esigeva quindi di venir regolato e disciplinato in guisa da essere bensì l'alimentatore delle alte chiuse, ma da non rischiare di turbarne il funzionamento.

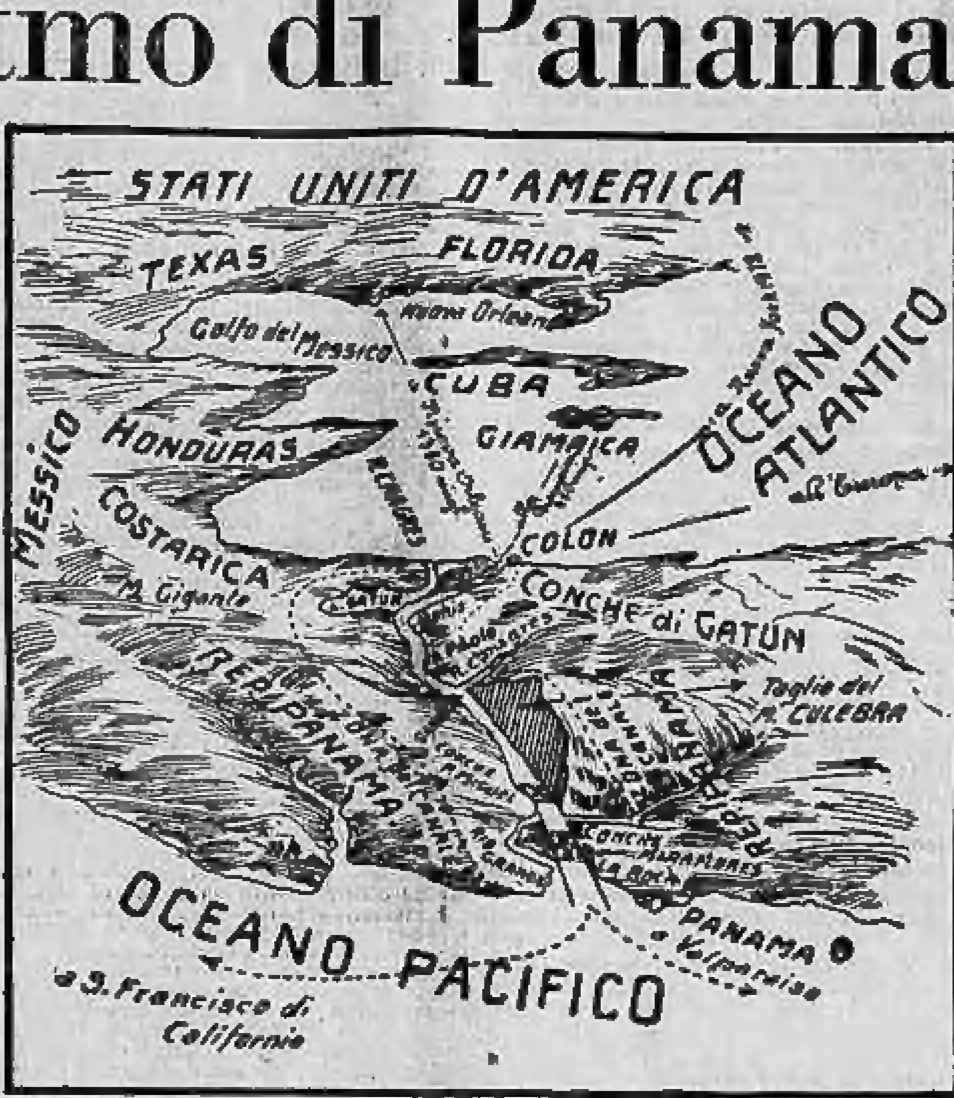
Il solo modo per poter riuscire nell'intento fu quello di spargere le sue acque su di un vasto lago artificiale.

La Commissione del Canale dell'Istmo che riferì nel 1901 propendeva per una diga a Bohio, ma gli ingegneri americani preferirono elevare la diga a Gatum, assai più vicino alla foce del fiume.

La lunghezza di questa poderosa diga è di un miglio e mezzo e la sua larghezza alla base misura 700 metri, attraverso la massa acquea 100 metri, alla sommità 30 metri. E' alta circa 30 metri sul livello dell'Atlantico. Nell'apertura centrale per il deflusso della massa acquea superflua possono passare cinquantamila metri cubi d'acqua al secondo. Per completare la sicurezza della diga, le poterne delle chiuse di Gatum possono, aperte, rovesciare sessantamila metri cubi d'acqua al secondo. Nella costruzione della diga vennero impiegati circa 21 milioni di metri cubi di materiale.

Il taglio della montagna di Culebra costituisce, come abbiamo accennato, il lavoro più portentoso del Canale: si stende per nove miglia da Bas Obispo a Pedro Miguel. L'altezza del Canale nel taglio è di undici metri circa sul livello del mare. La Compagnia francese aveva già scavato 18 milioni di metri cubi di materiale, ma al cominciamento degli scavi americani gli ingegneri stimarono che restavano ancora da rimuovere 103 milioni di metri cubi di montagna.

Non meno di quattro milioni e mezzo di metri cubi di pietra artificiale sono stati impiegati nella costruzione del Canale e dei suoi accessori, una quantità sempre tale, scrivono i calcolatori americani alla ricerca dell'immaginoso, da poter cinger la terra per ben due volte con un anello di pietra largo due metri... e risparmiamoci il calcolo dell'altezza di questa immaginaria mura. Le tre grandi chiuse sono a Gatum, Pedro Miguel e Miraflores. Esse hanno una lunghezza di 300 metri per una larghezza di 31, mentre le chiuse del Canale di Kiel non raggiungono i 150 metri di lunghezza. Il punto più elevato del Canale è a 29 metri sul livello degli oceani.



La topografia del Canale (schizzo di A. Cipolla)

Il regime del Canale

Per quanto concerne i diritti che le navi che passeranno il Canale avranno da pagare, sembra dagli ultimi telegrammi pervenuti d'America che il Governo di Washington sia sul punto di rinunciare alla tesi sinora sostenuta. Secondo il trattato Hay-Pauncefote del 1901 la Gran Bretagna ha abbandonato il diritto di costruzione del Canale che le era stato concesso dal trattato di Clayton Bulwer, vecchio di mezzo secolo, ma in cambio le navi di tutte le nazioni dovevano avere eguaglianza di trattamento per il passaggio del Canale. Clayton aveva giudicato che questa tesi non vietava al Governo americano di rinunciare a riscuotere dalle navi dell'Unione un diritto di passaggio pel Canale. Concedendo loro l'esenzione del diritto di passaggio — sosteneva Clayton Bulwer — gli Stati Uniti non facevano che accordare un premio alla loro marina mercantile e nessuno poteva, occorre che gli Stati Uniti si fossero impegnati a non accordare premi ai loro bastimenti di commercio. Nel novembre del 1912 Sir Edward Grey protestò contro tale interpretazione e chiese un arbitrato. Il presidente Wilson, dopo avere conferito con Moore, dichiarò che non avrebbe mantenuto il punto di vista del suo predecessore; giudicando che gli Stati Uniti non potrebbero senza violare il trattato di Hay, esentare le loro navi dal diritto di passaggio, quindi la legge che fissa il regime del Canale di Panama sarà emendata. Questa disposizione ha, come è facile comprendere, una grande importanza per le relazioni anglo-americane. Senonchè un ultimo telegramma ufficiale da Washington del 12 corrente, già riportato da noi, annunzia che le dichiarazioni relative alla politica del Governo in merito all'abrogazione del privilegio dell'assegnazione delle tasse di transito accordata alle navi degli Stati Uniti che traverseranno il Canale, sono fatte senza autorizzazione. La questione quindi è da considerarsi ancora insoluta.

L'eroe dell'impresa

Sono oramai noti i particolari della caduta della diga di Gamboa e del congiungimento delle acque dei due oceani. Una sola parte della barriera è stata asportata dalla colossale esplosione, in modo da permettere che le acque dell'Atlantico fluiscano in quelle del Pacifico attraverso una serie di torrentelli che si sono aperti il passaggio nella massa del materiale abbattuto. Questi torrentelli, divenuti dopo poche ore impetuosi, compiranno l'opera della mina rimovendo ed asportando le ultime traccie della barriera, contro la quale premeva l'Oceano. Per l'interesse storico va notato che gli ingegneri odierni hanno esattamente seguito le indicazioni che nell'ottobre del 1534 i magistrati delle acque fornirono a Carlo V di Spagna intorno alla possibilità di scavare due canali che partendo dall'Atlantico e dal Pacifico dovevano essere congiunti attraverso il taglio della diga di Gamboa.

L'eroe dell'ora presente è il colonnello Goethals, capo degli ingegneri della Compagnia del Panama. Gli americani affermano che il Goethals è l'uomo più autoritario degli Stati Uniti. E lo è certamente di più di quello che lo sia stato Roosevelt nei suoi più aggressivi periodi. Poichè mentre l'ex-presidente si è limitato ad affermare nell'ardente questione anglo-americana riguardo al Canale: *Io prendo il Panama*, Goethals può dire: *Io sono il Panama*. Il colonnello Goethals gode naturalmente di una popolarità e di un'autorità indiscussa in tutta la zona del Canale e sui suoi cinquantamila operai, massa cosmopolita che parla ben quarantacinque lingue, ma che è stata durante il corso dei lavori assai munificamente trattata e compensata dall'inflessibile ma giusto ingegnere-capo dell'Impresa.

« L'ostacolo principale alla navigazione del canale consiste e consisterà per parecchio tempo ancora nelle frane della montagna di Culebra. Queste frane hanno distrutto spesso in pochi istanti il lavoro di parecchi mesi. Non vi è uno spazio di 200 metri nelle 9 miglia di cotesta sezione dove non siano cadute delle frane colossali che hanno richiesto lavori supplementari enormi per il loro sgombero. Ma gli americani, i meticci spagnoli e gli indiani negri dell'Ovest impiegati nell'impresa hanno lavorato con il proposito dovuto alla considerazione con la quale sono stati trattati, di non scoraggiarsi dinanzi a qualunque difficoltà per quanto grave. L'umanità può prepararsi a raccogliere con orgoglio i frutti di questo gigantesco lavoro, la cui utilità mondiale si riassume nelle cifre che rappresentano i vantaggi conquistati sopra il tempo e lo spazio.

Basterà ricordare che il punto estremo di Vancouver nella Columbia inglese è stato ravvicinato di 6000 miglia a Liverpool, e Wellington, nella Nuova Zelanda, di 2000 miglia da Nuova York.

E' superfluo ricordare poi il vantaggio incommensurabile ottenuto per l'apertura del Canale dagli Stati Uniti che hanno fatto del Canale e della sua zona un'opera essenzialmente americana della quale, nonostante i trattati e le garanzie di neutralità, essi saranno sempre gli arbitri.

ARNALDO CIPOLLA.



La conca ed il lago di Gatun

Giornali e Riviste

Attilio Fontana, direttore della *Perseveranza*, e appassionato cultore di cose cavouriane, pubblica sul suo giornale un interessante studio su « Le fisonomie parlamentari » di Angelo Brofferio, le quali, alla vigilia delle elezioni del dicembre 1853, furono presentate per la prima volta in volume da « Alcuni Piemontesi », affinchè, « leggendo quei ritratti di parlamentari dell'antica Camera, la cui servilità e la dappocaggine saranno per molti anni proverbiali, i Piemontesi si guardassero bene dal richiamarne in Parlamento gli originali ». Nella prima di queste sue fisionomie (sono sette: L'oratore parlamentare - Il cacciatore di impieghi - L'inevitabile - La testa di legno - I ranocchi del signor presidente - Il mercante di occhiali - I venduti) il Brofferio mette in ridicolo con atroce ironia la dimessa oratoria cavouriana e tutta quanta la Camera di quell'epoca, ricordando, ad esempio l'interpellanza svolta nella tornata del 30 maggio 1851, ove si domandava al signor ministro, a proposito di certi diritti, che differenza vi fosse tra le giovenche semplicemente e le giovenche coi torelli. E poi ancora il seguente dialogo: « L'aceto, come il pepe, entra per molto negli alimenti ordinari; rimpiazza gli altri condimenti coi quali il ricco si rende appetitosa la cucina ». Un deputato: « E le altre droghe? ». Il presidente: « Non s'interrompa l'oratore ». Un altro deputato: « Io mi dichiaro per il garofano e la canella ». (Vedi *Gazzetta Uffic.* 1851, discussione sulla riduzione delle tariffe) ». Del resto, queste « Fisionomie parlamentari » del Brofferio sono piene di amare verità, alcune delle quali sempre attuali; ma, con fino accorgimento, il Fontana osserva « che esse colpiscono, sì, i difetti, i vizi, le brutture dell'Assemblea politica piemontese, ma non ne rendono l'anima. E per vero quei difetti, quei vizi, quelle brutture sono di ogni Assemblea politica, perchè ogni Assemblea politica è composta di uomini i cui caratteri fondamentali, per volger di tempo, giammai non mutano. Eppure incominciava allora nell'Assemblea piemontese ad emergere la figura di Cavour, a farsi centro di una politica profondamente rinnovatrice, essendo essa prima ancora italiana che sarda. Assai diverso dal Brofferio, non dominato da pregiudizi democratici, Vincenzo Gioberti aveva, più che intuito, visto in Cavour l'astro nascente, e non si peritava di divinarne la magnifica parabola a pro della causa italiana. Brofferio, invece, è gretto ed ingiusto verso il suo avversario politico, negandogli non meno la facondia che l'altezza dell'ingegno ».

⁂

I giornali inglesi, e fra essi principalmente la *Pall Mall Gazette*, dedicano lunghi articoli alla invenzione dell'ing. Ulivi, italiano, invenzione battezzata della *morte invisibile*. Giova notare che nel nostro Paese le affermazioni e le pratiche esperienze dell'Ulivi furono accolte con alquanto scetticismo. Non così in Inghilterra dove tutto quello che si riferisce alla marina solleva l'interesse universale. Tutti sanno press'a poco che l'ingegnere Ulivi avrebbe inventato un apparecchio produttore di una forza elettrica capace di fare esplodere a distanza e a qualunque distanza ogni deposito di materie esplosive, comprese le Sante Barbare delle navi da guerra.... *Ergo*, tutte le marine militari mondiali starebbero per essere ineluttabilmente condannate da quella che avesse a bordo delle sue navi gli apparati Ulivi. Per fortuna la scoperta è, a detta dell'inventore medesimo, ancora in fasce. Egli ha spiegato ad un giornalista inglese che la nuova forza è il risultato dei raggi F. prodotti da oscillazioni elettriche. L'Italia avrebbe la priorità dell'applicazione della scoperta. Nel caso però che l'Italia non credesse di prenderla in considerazione, l'inventore riserva le sue preferenze all'Inghilterra. Egli anzi dichiara di aver consentito a recarsi a Portsmouth dove a richiesta dell'Ammiragliato detterà delle spiegazioni sulla sua scoperta a dei tecnici. La scoperta dei raggi F. sarebbe stata casuale e dovuta alla risonanza provocata in tutti gli oggetti di metallo del laboratorio dove l'Ulivi andava facendo esperienze sulla trasformazione della energia elettrica in luce e viceversa. I raggi F. cominciarono a far esplodere le cartucce di un revolver posto a 100 metri di distanza. L'ultimo aprile il Governo francese invitò l'Ulivi a fare degli esperimenti all'Havre. Sembra che dopo molte prove l'inventore sia riuscito a fare esplodere una scatola di polvere da cannone flottante e sommersa alla distanza di otto miglia. Mancano però conferme categoriche su queste esperienze. Fu allora che l'Ulivi decise di recarsi in Inghilterra per delle esperienze più positive. Intanto però il Governo italiano le farà fare per conto suo sul lago di Bracciano. L'Ulivi dice che la sua macchina è piccola, portatile e facilmente fissabile nella cabina di una nave. Si può usare indifferentemente tanto in terra che in mare. La *Pall Mall Gazette* conclude che la scoperta dell'Ulivi potrebbe ridurre di non poco gli armamenti.

⁂

« Un esploratore inglese di Liverpool — racconta la *Pall Mall Gazette*, — che ha trascorso quasi tutta la sua vita ad esplorare gli angoli più ignorati della costa orientale del Centro africano, ha visitato, or sono tre mesi, il misterioso paese abitato dagli Ju-jù. La regione era pressochè inesplorata: gli usi e i costumi religiosi della popolazione erano avvolti nel mistero. Si narravano, sul conto dei poveri Ju-jù, cose orrende e atroci: si diceva di foschi riti religiosi, crudeli e feroci. Il Ministero delle Colonie, impressionato di queste voci, curò la pubblicazione di un *Libro Azzurro*, nel quale si faceva risaltare la necessità di provvedere alla soppressione delle barbare costumanze. L'inglese di Liverpool potè corrompere un'indigeno, che lo condusse nel centro del territorio degli Ju-jù, dove riuscì a assistere, inosservato, a un rito presieduto dal Gran Sacerdote. Temeva, l'esploratore britannico, di dover assistere a qualche sacrificio umano, a qualche Messa nera, a qualche sacro banchetto di antropofagi. Invece?!... Il rito orrendo si ridusse a una povera, ridicola cerimonia: l'esploratore vide il Papa degli Ju-jù che brontolava certe preghiere lunghe e monotone, comodamente seduto per terra. L'altare dei... riti orrendi non era che una povera sfondata cassa di... candele steariche: il manto che copriva i lombi del Gran Prete non era che uno sdrucito e sudicio sacco da zucchero. Lo scettro non era un tridente diabolico: era un bastone da policeman londinese, arrivato laggiù non si sa come. Gli annunciati canti dei riti orrendi erano pura invenzione... europea. Il buon esploratore di Liverpool rimase più tranquillo e più sicuro, ma un po' avvilito per il mancato spettacolo. Il Ministero delle Colonie del Regno Unito ha dovuto ammettere di aver stampato un inutile *Libro Azzurro* e di aver buttate parecchie migliaia di sterline in spese inutili. Ma chi sarà stato il primo calunniatore dei poveri Ju-jù? Mistero!

⁂

Parecchi anni or sono, alla Scuola militare di Saint-Cyr vi era un allievo che detestava la topografia a tal punto, che agli esami finali l'esaminatore, il capitano Bernard, professore di topografia, gli diede un zero. Per conseguenza l'allievo fu punito con otto giorni di cella e uscì ultimo dalla scuola. Disgustato della guarnigione di Montbéliard, dove era stato mandato, l'ex-allievo — narra il corrispondente parigino dell'*Imparziale*, del Cairo — di Saint-Cyr chiese ed ottenne d'essere inviato al Sudan. Colà egli fece così bene, che cinque anni dopo ritornava coperto di gloria e capo di battaglione, avanzamento unico negli annali militari. Parigi lo festeggiò e la Società di Geografia lo ricevette solennemente. Il giovane comandante fece, anzi, una conferenza sulla... topografia del paese nero. Combinazione curiosa: a quella piccola festa il ministro della guerra era rappresentato da quello stesso capitano Bernard, che, in altri tempi, gli aveva appioppato uno zero! Il tempo è passato. Il giovane comandante è diventato il generale di Divisione Gouraud, il miglior ufficiale coloniale francese. Quanto al capitano Bernard, ora generale, comanda brillantemente l'areonautica militare.

Leggete in settima pagina
L'ORO

Nessun italiano vittima del naufragio del "Volturno,,

Come furono organizzati i soccorsi – L'ansiosa attesa a New York e a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, sera.

I giornali d'oggi recano tutti nuovi particolari sul naufragio del Volturno: però essi non differiscono molto da quelli che vi ho telefonato la scorsa notte e mancano di quella efficacia spaventosa che ha il singhiozzante racconto di Walter Trinsephol, il giovane emigrante miracolosamente scampato.

Il Daily Chronicle *ha da New York: « Migliaia di persone che avevano parenti o amici sullo sfortunato* Volturno, *continuano ad affollare gli uffici dell'Agenzia locale della Compagnia di Navigazione « Uranium » proprietaria della nave perduta. Gli uffici sono tenuti aperti giorno e notte nella speranza di ricevere notizie, ma per ora le sole informazioni giunte sono quelle ritrasmesse dall'Inghilterra.*

*Nel pomeriggio di ieri gli agenti della Compagnia cancellarono la partenza ordinaria dell'*Uranium, *una nave gemella al* Volturno, *essendo stata inviata a tutto vapore sul luogo del disastro per ricercarvi le scialuppe perdite dal* Volturno *e smarritesi, nonchè per ripescare i cadaveri che galleggiano sulle onde. Questi saranno sepolti in alto mare. Si crede che l'*Uranium *arriverà sul posto del disastro martedì mattina. Gli agenti della Compagnia di Navigazione hanno inviato altre istruzioni ad Halifax perchè un altro vapore sia inviato alla ricerca delle scialuppe scomparse e si ritiene che questa sera salperà pure con la stessa destinazione il piroscafo* Mac Kai Bennet, *la nave che molto si distinse già nel salvataggio dell'equipaggio del* Titanic.

Provvedimenti per i soccorsi

Contemporaneamente gli agenti dell' « Uranium » *si sono messi in comunicazione con la stazione radiotelegrafica di Sacle Island perchè si ponga in comunicazione al più presto col* Crooland *a bordo del quale si trova il capitano Inch del* Volturno. *Si spera che il* Crooland *ed il* Grosset, *i quali portano 105 scampati del* Volturno, *riescano a porsi in comunicazione radiotelegrafica con Sacle Island questa sera. Prima di tutto verranno chiesti i nomi degli scampati allo scopo di sollevare al più presto possibile dalle angoscie mortali i parenti dei passeggeri.*

Gli agenti della Compagnia hanno fatto preparativi completi e generosissimi per portare tutto il soccorso possibile ai naufraghi quando arriveranno. Essi saranno inviati, a spese della Compagnia, dovunque loro piaccia recarsi e verranno provvisti di tutto il necessario.

Da un cablogramma da New York che il Times *pubblica questa mattina si apprende che per più di venti ore le dieci navi accorse da tutti punti dell'Atlantico in tempesta chiamate dai disperati appelli radiotelegrafici del* Volturno *hanno dovuto incrociare intorno alla nave in fiamme, senza poter portare alcun aiuto, dato il vento fortissimo e il mare agitato. Soltanto il venerdì mattina 521 persone, sulle 657 che formavano il totale dei passeggeri e dell'equipaggio della nave incendiata, poterono essere soccorse. Gli altri 136 sono periti.*

« Secondo quanto i radiotelegrammi confermano — dice il Times *— l'incendio è dovuto ad una esplosione. Altre versioni dicono invece che la causa dell'incendio deve attribuirsi al soverchio riscaldamento degli stantuffi che mettono in modo le eliche. I passeggeri del* Volturno *erano per la maggior parte emigranti dell'Europa orientale, diretti a Halifax o a New York. Senza la violenta bufera ed i colossali cavalloni che rendevano impossibile a chiunque d'avvicinarsi al* Volturno, *certo tutti quelli che erano a bordo, tolti i pochi periti nelle fiamme, avrebbero potuto essere tratti in salvo, perchè i messaggi radiotelegrafici avevano chiamato sul posto in tempo utile soccorsi più che sufficienti ».*

Come una faccola ardente!

Il cablogramma del giornale londinese contiene una rapida descrizione della scena alla quale dal ponte dei dieci transatlantici 5000 persone hanno assistito col cuore sanguinante e con gli occhi terrorizzati.

« Videro i viaggiatori il grande piroscafo carico di un piccolo mondo di fratelli, di poveri fratelli ignoti e che sognavano poche ore prima una vita di lavoro e avventure tranquille nella terra ignota e ospitale, ridotto a una fiaccola ardente e fumigante. Le fiamme che uscivano dalle stive e dai fianchi del Volturno *illuminavano le onde verdastre che assalivano con furia crescente le navi salvatrici. E tutto intorno era un bagliore, uno sfavillare di scintille, il grido dei passeggeri spaventati e il pianto delle donne: eppure nessuna di quelle 5000 persone poteva muovere un dito per strappare quei disgraziati alla morte. I vapori accorsi in aiuto del* Volturno, *battevano bandiera di sei nazioni: Inghilterra, America, Germania, Francia, Russia e Belgio. I loro equipaggi hanno sfidato la morte infinite volte per avvicinarsi ai passeggeri che si pigiavano sulla poppa del* Volturno, *sfidando le fiamme da un lato e i cavalloni giganteschi dall'altro. Imbarcazioni su imbarcazioni vennero continuamente gettate in mare dai salvatori prima dal* Carmania, *poi dal* Kroonland *e dal* Grosser Kurfürst. *Ma non si potè fare altro che constatare che il* Volturno *era ormai perduto, che la prua era divorata dalle fiamme, che le macchine non funzionavano più ».*

L'olio placa le onde

Il Daily Mail *ha ricevuto il seguente radiotelegramma sulle ultime operazioni di salvataggio.*

« Quando il mare si calmò, la flottiglia di canotti radunata intorno alla poppa del Volturno, *potè prendere a bordo i naufraghi. Ognuno fu salvato coi cavi di salvataggio. Allo spuntar dell'alba giunsero sul posto anche lo* Czar *ed il* Narragansett. *Questo, munito di motore ad olio, arrivò a tutta velocità e prese posizione sottovento rispetto al* Volturno. *In pochi momenti il* Narragansett *gettò sul mare due potenti torrenti d'olio, ciò che aiutò immensamente le operazioni di salvataggio delle piccole scialuppe.*

Alle 9 del mattino i passeggeri ed i marinai del Volturno *erano sani e salvi fuori della nave in fiamme. Ogni piroscafo accorso percorse allora l'Oceano in diverse direzioni per rintracciare le due imbarcazioni, che erano state gettate dal* Volturno *in mare prima del loro arrivo e di cui non si aveva notizia. Ma non se ne è trovata traccia e non è a credere che, date le condizioni del mare, i disgraziati abbiano potuto salvarsi ».*

I passeggeri di cabina

Tutti i giornali londinesi osservano che se centinaia di vite umane non sono state perdute e se la tragedia marittima, che segue subito per la sua dolorosa importanza quella del Titanic, *è stata evitata, ciò è dovuto alla telegrafia senza fili e al pronto giungere dei soccorsi; in terzo luogo al meraviglioso spirito di abnegazione dei marinai della squadra internazionale di soccorso; in quarto luogo alla solidità dei compartimenti stagni del* Volturno; *ed in quinto luogo e soprattutto alla calma subentrata alla terribile tempesta che ha imperversato nella notte da giovedì a venerdì. Dei ventiquattro passeggeri di prima classe, tredici erano russi, tre americani, due austriaci, tre tedeschi, due francesi ed uno boemo.*

La circostanza più commovente della catastrofe è forse quella che i membri delle famiglie sopravvissute sono separati e mentre alcuni si dirigono ora verso porti europei, altri viaggiano verso quelli dell'America. Molti fra di loro, naviganti così nel dolore verso direzioni opposte, non sanno se i loro parenti siano sicuri a bordo di un'altra nave oppure se abbiano trovata la morte nel fuoco o nelle onde.

E' stata aperta a New York una sottoscrizione per i superstiti. La Croce Rossa americana sta facendo grandi preparativi per potere accogliere e ricoverare tutti i naufraghi che il Kroonland *e il* Grosser Kurfürst *porteranno qua dopodomani ».*

Due italiani naufraghi raccolti dal "Tourraine,,

Le Havre, 13, notte.

L'agente generale della Compagnia Transatlantica ha ricevuto dal comandante del Tourraine *la lista dei naufraghi del* Volturno *che si trovano a bordo del* Tourraine. *Tra essi si annoverano 16 austriaci, 12 russi, 7 tedeschi, 1 bulgaro, 2 italiani, 1 russo-rumeno, 2 olandesi. Si ignora la nazionalità di uno dei naufraghi. Questi si dividono così: 30 emigranti di cui due donne e dieci fanciulli e tre uomini dell'equipaggio. Parecchi fanciulli si trovano separati dai loro genitori. Il* Tourraine *non arriverà in rada che verso le otto di domani mattina. Due persone non sono state ancora identificate.*

La cronaca dei Collegi

Nel collegio di Novara

Novara, 13, notte.

Ecco il manifesto che viene ora affisso sulle cantonate della città:

« *Sciocchezze ed incoerenze del giornale* La Stampa (N. 283 - domenica 12 ottobre 1913). Nella quinta colonna di seconda pagina la *Stampa* rimprovera il Partito costituzionale di Vercelli perchè non presenta un candidato contro l'avvocato Abbiate, di fede costituzionale troppo incerta. Nella quarta colonna della stessa pagina la *Stampa* rimprovera il Partito costituzionale novarese perchè presenta un candidato proprio contro l'avv. Gambarotta che con parole e coi fatti dimostrò sempre di essere avverso al Partito costituzionale ».

Dobbiamo discendere fino a rispondere agli anonimi? ai manifesti di irresponsabili affissi sulle mura di una città? Discendiamo: la verità non rimane contaminata anche se discende fra genti che la verità ripudiano sapendo scientemente di ripudiarla. La *Stampa* non è in contraddizione fra quanto scrive per Novara e per Vercelli. Perchè nell'uno e nell'altro collegio la tesi della *Stampa* è una: come quella che ha seguito a Torino. Ed è chiara. Nel periodo preparatorio della lotta elettorale, prima della scelta definitiva ed ufficiale del candidato a cui deve essere affidato l'onore di alfiere di una bandiera, ogni frazione di partito ha diritto di agitarsi, di fare quanto è lecito perchè la scelta cada sulla persona più affine ai nostri principî, e che noi crediamo più degna. A Vercelli il senatore Lucca, a Novara l'ex on. Bernini avrebbero usato di un sacrosanto diritto impedendo, se loro era possibile, una designazione Gambarotta, Abbiate. Non essendo riusciti ad impedirla, era doveroso a Novara non scendere i lumi per andare a cercare pel Piemonte un candidato che da tanti anni con Novara non ha più legame di sorta: era dovere del partito Lucca appoggiare la candidatura Abbiate, che non aveva avuto il potere di sopprimere. E' chiaro? Ma perchè ci assumiamo un compito così modesto di illuminare le mura? Del resto, in questi giorni chi ha dimostrato maggior rispetto per i principî costituzionali? L'avvocato Gambarotta che è anche pronto a ritirarsi se un giurì di uomini costituzionali gli dicono di ritirarsi, o l'avv. Cattaneo che al giurì non ha aderito, e pone la sua persona al disopra di ogni principio?

Un commento romano

Roma, 13, notte.

La *Vita* si occupa dell'atteggiamento assunto dalla *Stampa* nelle elezioni in provincia di Novara. Il giornale romano scrive:

« Il direttore della *Stampa* ha esaminato con molta opportunità i casi elettorali dei Collegi di Vercelli e di Novara, perchè in questi Collegi, purtroppo non soli in Piemonte, in nome di una devozione intransigente a sante memorie, alcuni moderati hanno mostrato il proposito di rompere la concordia liberale contro i candidati socialisti. Il senatore Lucca, che impersona nell'autorità sua il fallito tentativo di dissenso, mette avanti questa pregiudiziale: « L'on. Abbiate, deputato uscente, non fu sempre ortodosso ».

La *Vita* approva quindi le obbiezioni mosse dalla *Stampa* al ragionamento del senatore Lucca, approva anche l'osservazione fatta dalla *Stampa*, che cioè il senatore Lucca ebbe torto ad invocare, a giustificazione del suo operato, l'atteggiamento dei sommi che gli furono maestri.

« Quei sommi — dice la *Vita* — non praticarono mai l'intransigenza. Ora, neppure di intransigenza si tratta in pro dei rivoluzionari apertamente dichiarati, e nessuno ora potrebbe chiamarli maestri. L'avv. Bernini, poi, voleva che a Novara, in odio al Gambarotta, si levasse un candidato clericale dalle più bell'acqua. Questo è un modo curioso di intendere la fede costituzionale a beneficio degli avversari della Costituzione ».

La *Vita* disapprova poi la proposta dell'avvocato Bernini di attendere il ballottaggio, e scrive:

« E se aspettando il ballottaggio, per la indisciplina dei liberali, riesce un qualche socialista rivoluzionario? Sarebbe anche questo un buon risultato per la fede conservatrice! Quel che duole è che in Piemonte, dove fu sempre viva la visione dei doveri patriottici, avvengano questi casi da parte di persone che, per i loro precedenti, hanno diritto alla stima dei propri concittadini ».

Nel collegio di Valenza

Valenza, 13, notte.

Il candidato liberale avvocato Brezzi, ha tenuto nel pomeriggio di ieri a Castelnuovo Scrivia un discorso politico, nel giardino del palazzo Centurione. Assistevano numerosissimi elettori, i quali accolsero con applausi e con un'ovazione finale le parole dell'avvocato Brezzi. E questi svolse ampiamente e con convincente parola il suo programma agrario e di previdenza sociale, accennando all'attuale momento che attraversa la politica interna ed estera d'Italia. L'impressione fu favorevolissima.

Alla sera l'avv. Brezzi si recò anche ad Isola Sant'Antonio, ove sostenne brillantemente un contraddittorio con i socialisti alessandrini Pistoia e Galliadi. Già nella mattinata, in un comizio al teatro sociale di Valenza, dinanzi ad un imponente pubblico, e durante la esposizione del suo programma, a cui gli stessi avversari convenuti al teatro avevano prestato per un'ora deferente attenzione, l'avv. Brezzi aveva dovuto sostenere un contraddittorio con Pistoia e Galliadi, e con l'avv. Annarratone di Valenza, ed aveva dovuto resistere ad un vivace attacco mossogli dall'avv. Jachino. L'avv. Brezzi aveva risposto così molta energia e in mezzo a contrasti vivissimi, pei quali, dopo più di un'ora e mezza, venne terminato il comizio.

Anche nel vicino San Salvatore Monferrato, mandamento importante del collegio, venne tenuta una imponente assemblea del partito costituzionale, dove venne acclamata la candidatura dell'avv. Brezzi.

Nel collegio di Caluso

Caluso, 13, notte.

A San Giorgio Canavese sabato, fra l'entusiasmo generale, l'Associazione commercianti presieduta dal suo presidente signor Serra Giuseppe, proclamava la candidatura del marchese Carlo Compans.

A Montalenghe ieri in occasione del pranzo dato per festeggiare il quinquennio di fondazione di quella Cooperativa di consumo, l'onorevole Compans, candidato liberale, ebbe ad esporre, entusiasticamente applaudito, il suo programma davanti a numerosissimi elettori.

L'accoglienza fatta al deputato uscente non avrebbe potuto essere più lusinghiera: ciò che affermeranno gli elettori di Montalenghe, votandolo nelle prossime elezioni ad unanimità.

Di passaggio dalla frazione di Cortereggio del Comune di San Giorgio Canavese, l'onorevole marchese Compans fu accolto con lusinghiera dimostrazione da tutti gli elettori del luogo, i quali si dicono lieti di poter dimostrare al loro fedele rappresentante quanto siano in essi la devozione e la riconoscenza.

Nel collegio di Cairo Montenotte

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella seduta del 25 maggio 1912, quando si votò la legge del suffragio universale, l'onorevole Centurione era assente. — Firmato Sanguinetti.

Nel collegio di Lanzo

Un banchetto all'on. Rastelli

Lanzo, 13, sera.

Il deputato uscente, on. Rastelli, venne ieri bene accolto nel vicino paese di Pessinetto, proveniente da Mezzenile, ove nella mattinata aveva parlato, applaudito, nel salone della Società operaia. Venne ricevuto a Pessinetto da numerosi elettori con le bandiere di alcune Società, dall'ufficio di presidenza e dal sindaco del capoluogo, cav. uff. Sottocornola, dagli assessori geom. Cordero ed Ossola e da molti elettori di Lanzo, tra i quali i cavalieri Revini e Mollia, i dottori Vinardi, Micheletta e Scarabosio, il notaio Caveglia, i signori Gianotti, Peradotto, ecc.

A mezzogiorno più di 400 commensali si sedettero a banchetto nei locali del nuovo edificio scolastico. Alla tavola d'onore l'on. Rastelli aveva ai lati i sindaci di Lanzo, Traves, Viù, Pessinetto, Mezzenile, Coassolo, Chialamberto e numerose notabilità del Collegio, tra cui i dottori cav. Vinardi, Cibrario, Masse, Fornelli e Soleri, l'avv. Enrico, giudice ad Ivrea, l'ing. Cordoni, i parroci di Mezzenile e Pessinetto, Amateis e Grosso, il rappresentante di Ala, don Micheli, il signor Vinca, il cavaliere Bocciarelli, il signor Casazza, ecc. Avevano aderito, bene augurando alla prossima vittoria, i sindaci di Barbania, Germagnano, Rocca Canavese, Groscavallo, Usseglio, Lavonè, Forno Rivara e Front.

Alla fine del banchetto parlarono, tutti brindando alla vittoria dell'on. Rastelli ed enumerando i suoi meriti, il cav. uff. Sottocornola, sindaco di Lanzo; il cav. Durando, a nome di Viù e della vallata omonima; il cavaliere Bocciarelli; l'ing. Cordoni; il teologo Amateis; l'avv. Ferreri, a nome di Barbania; il signor De Giovanni, per Vauda di Front; l'avv. Enrico; il teologo Micheli; i signori Gemmelli ed Aimo Boot. Una bambina offrì quindi all'on. Rastelli un mazzo di fiori.

Commosso per la manifestazione di stima e di affetto, si alzò poi a parlare il candidato, il quale pronunziò un applaudito discorso, ringraziando gli elettori ed annunziando di avere sporto denunzia al Procuratore del Re contro l'autore di un libello sparso di questi giorni nel Collegio a migliaia di copie. Riassunse quanto egli fece per il Collegio, conchiudendo che non l'ambizione ma il dovere lo sostiene nella presente lotta, nella quale gli sono di conforto le continue dimostrazioni di affetto che da ogni parte gli giungono. Mandò quindi un augurale saluto alla Patria ed al Re, raccomandando la compattezza nel giorno della lotta. Fu vivamente applaudito.

Ieri sera l'on. Rastelli fu festeggiatissimo a Chialamberto, dove tenne un altro applaudito discorso di propaganda.

Nel collegio di Oviglio

L'on. Sciorati socialista riformista

Oviglio, 13, notte.

Domenica il candidato costituzionale, comandante Stefano Morino, visitava gli elettori di Castello d'Annone.

Per incarico del sindaco, comm. Medici, presentava il candidato l'avv. Garino, il quale approfittando della presenza fra gli uditori dell'avv. Sciorati, ne confutava il programma da questo esposto agli elettori annonesi il giorno precedente.

Il comandante Morino, vivamente applaudito, faceva quindi una chiara e sintetica esposizione del proprio programma ispirato al più vivo interesse delle classi lavoratrici e ad alti sensi di amor patrio.

L'avv. Sciorati tentava di ribattere il programma del Morino, senonchè, incalzato dalla logica stringente dell'avversario che lo invitava a conciliare la sua qualità di socialista ufficiale con alcune sue affermazioni di politica militare, dichiarava alto e forte di non essere *sindacalista* ma *riformista*.

Gli elettori socialisti del Collegio di Oviglio prenderanno certo atto di questa dichiarazione fatta ufficialmente e pubblicamente dal loro candidato, e del camaleontismo politico di chi si dichiara sindacalista o riformista a seconda dell'ora e dell'ambiente.

Nel collegio di Susa

Susa, 13, notte.

La campagna elettorale va intensificandosi e promette una lusinghiera riconferma del deputato on. comm. avv. Alfredo Bouvier, poichè in tutte le parti del Collegio è riconosciuta ed apprezzata l'opera sua intelligente e la sua insuperabile attività.

Nel capoluogo di Susa si sono riuniti i sindaci e rappresentanti di 42 su 44 Comuni del Collegio ed unanimi hanno proclamato la sua candidatura come rappresentante del partito costituzionale liberale democratico, e in tutti i mandamenti si sono formati comitati delle persone più autorevoli per propugnarla.

Oltre al proclama del Comitato generale, in molti Comuni si vanno affiggendo manifesti sorti spontaneamente per iniziativa degli elettori e coperti da una grande quantità di firme, e sono particolarmente lusinghieri pel candidato quelli di Bussoleno, Mattie, Oulx e di vari altri Comuni della valle.

Il partito socialista ripresenta il suo candidato Vigiongo, già rimasto tante volte soccombente e lavora da molto tempo alacremente tentando il supremo sforzo: ma malgrado il rilevante aumento degli elettori, sarà di molto distanziato, sia perchè le teorie collettiviste e rivoluzionarie del Vigiongo non possono far presa nelle nostre popolazioni, sia perchè troppo intensa e profonda è la simpatia e la fiducia che l'on. Bouvier ha saputo ispirare.

Nel collegio di Santhià

Santhià, 13, notte.

L'avv. Voli sta ultimando il secondo giro di propaganda pei vari Comuni del vasto collegio. Ovunque il Voli è accolto con cordialità e con simpatia. Gli stessi Comuni di Moncrivello e di S. Germano, che sembravano essere inespugnabili rocche-forti del partito socialista, hanno dato al candidato costituzionale-liberale prove tangibili di schietta e reale simpatia.

A Cassanova, a Formigliana, a Mesenzana, a Castellengo, a Gifflenga, ovunque Giovanni Voli fu salutato con entusiastiche ovazioni. A Villanova dopo una pubblica concione, una graziosa bambina, fattasi largo tra la massa degli operai e dei badilanti che erano accorsi numerosi a sentire la parola del candidato, si presentò al Voli e, a nome di quella popolazione, gli offrì, in omaggio, un mazzo di fiori. Voli, commosso, baciò la bambina e il pubblico ebbe un grido solo: « Viva Voli! ».

Nel collegio di Biandrate

Carpignano Sesia, 13, notte.

L'on. Molina, nostro rappresentante, venne festosamente accolto da numerosi amici e dalle Autorità. Fu a Sandiona, Fara e Briona, dovunque salutato dai suoi elettori.

Nel collegio di Vignale

Moncalvo, 13, notte.

Davanti a numerosi elettori, l'on. Carlo Ferraris espose il suo programma venerdì a Cerrato; sabato a Sala Monferrato; domenica a Viarigi e Fubine. Egli visiterà successivamente tutti i Comuni del collegio.

Contro l'on. Graziadei a Imola

Imola, 13, sera.

La situazione elettorale nel nostro Collegio che si prospettava fino a ieri con la candidatura dell'on. Graziadei senza l'ombra di competitore, è oggi cambiata. Di questi giorni si è manifestata nei diversi centri nel partito conservatore l'intenzione di contrapporre all'on. Graziadei una candidatura costituzionale. I nomi che ora circolano sono vari, ma si crede che, dato il persistente rifiuto dell'avvocato Bufferli, la candidatura più quotata sia quella di Ettore Marconi. Oggi si avrà una adunanza nei circoli politici costituzionali.

Nel collegio di Acqui

Acqui, 13, notte.

L'on. Maggiorino Ferraris, deputato uscente, oggi ebbe accoglienze entusiastiche a Spigno Monferrato, dove venne lungamente acclamato dalla pubblica via.

I sindaci del Collegio d'Acqui hanno firmato il seguente ordine del giorno:

« Nell'imminenza dei nuovi Comizi elettorali, a suffragio allargato, in cui la Nazione è chiamata a decidere i futuri destini della Patria; i sottoscritti, interpreti del pensiero degli amici liberali monarchici costituzionali; riaffermando la loro immutata fiducia nell'antico deputato, democratico popolare, invitano gli elettori ad assicurare la rielezione dell'on. *Maggiorino Ferraris*, onore del Collegio di Acqui, per l'alto posto da lui conquistato nel Parlamento, nel Governo e nel Paese per l'azione tenace ed affettuosa svolta a difesa dell'agricoltura e degli interessi locali e per l'opera sua nobilmente consacrata alla grandezza della Patria ed al bene del Popolo.

Acqui: avv. cav. Maggiorino Garbarino, sindaco; avv. cav. Fabrizio Accusani, consigliere provinciale — Alice Belcolle: Domenico Monticelli, sindaco — Bistagno: ing. cavaliere Luigi Ivaldi, sindaco — Bubbio: avv. cav. Claudio Pistone, sindaco — Cartosio: Francesco Milano, sindaco — Cassinasco: Giovanni Filipetti, sindaco — Castelletto d'Erro: Giovanni Traversa, sindaco — Castelrocchero: cav. Paolo Borgio, sindaco — Cavatore: Guido Mignone, sindaco — Cessole: Pio Turco, sindaco — Denice: Lorenzo Billia, sindaco — Grognardo: Domenico Zaccone, sindaco — Loazzolo: Carlo Dagna, sindaco — Melazzo: Alessandro Galliani, sindaco — Merana: Luigi Ghione, sindaco — Montabone: Giovanni Cazzola, sindaco — Molare: Conte Luca Gajoli Boidi sindaco — Mombaldone: Giovanni Poggio, sindaco — Monastero Bormida: Giovanni G. B. De Giorgis, sindaco — Montechiaro d'Acqui: Giovanni Ivaldi, sindaco — Olmo Gentile: Francesco Gaithe, sindaco — Ponti: Pietro Malfatto, sindaco — Ponzone: Conte Vittorio Thellung, sindaco — Prasco: avv. conte Vittorio Gallesio Piuma, sindaco — Roccaverano: G. Colla, sindaco — Rocchetta Palafea: Giovanni Scherano, sindaco — Sessame: Angelo Delorenzi, sindaco — Spigno Monferrato: avv. cav. Luigi Boccalli, sindaco — Terzo: Giuseppe Baldizzone, sindaco ».

Nel collegio di Asti

Villafranca d'Asti, 13 mattino.

I soci della Società agricola operaia di Villafranca d'Asti si riunirono ieri in assemblea straordinaria, sotto la presidenza del loro presidente, per discutere e deliberare in merito alle prossime elezioni politiche. Il presidente, cav. uff. Oreste Fassi, dopo avere elogiato l'opera indefessa dell'avv. Edoardo Giovanelli, invitò i soci a dare una novella prova di stima ed affetto al loro amato consocio, che per ben otto legislature successive seppe così meritarsi la benevolenza dei suoi elettori. Fra gli applausi di tutti i presenti, ad unanimità venne deliberato di votare compatti per l'avv. Edoardo Giovanelli.

Nel collegio di Vignale

Moncalvo, 13, sera.

Il prof. Carlo Ferraris ha già parlato agli elettori dei Comuni di Cerrato, Sala Monferrato, Viarigi capoluogo e frazione Accornero e poscia a Fubine.

In ogni Comune ebbe accolte dalle Autorità e dai maggiorenti del partito liberale festosamente, e dinnanzi a numeroso pubblico ha svolto il suo programma elettorale, agrario e sociale.

Alle intemperanze dei socialisti, durante l'affermazione sua della piena adesione alla impresa libica, per le ragioni già addotte a Vignale, il prof. Carlo Ferraris, rispose con energia, sostenendo la necessità di detta conquista per il grandioso avvenire della Patria.

Ed ovunque la calda e convincente parola del chiaro oratore fu calorosamente applaudita.

— Intanto si annunzia che un Comitato di elettori del Collegio di Vignale residenti a Torino, convoca gli elettori liberali per la sera del 15 corrente, alle ore 21, in Torino, nel salone dell'*Hôtel Venezia e Bue Rosso* — via XX Settembre — per propugnare validamente la candidatura del prof. Carlo Ferraris.

Nel collegio di Mirano-Dolo

Venezia, 13, sera.

Nel Collegio di Mirano-Dolo i democratici hanno proclamato la definitiva astensione dalla lotta politica attuale. Essi avevano offerto la candidatura al professore Giovanni Bordiga, capo della democrazia veneziana, e al professore Vittorio Moriaghella, presidente della Camera di commercio di Venezia, ma sempre con esito negativo. In ogni caso però si sarebbe trattato di una pura e semplice affermazione di partito, perchè i socialisti non avrebbero accettato in nessun modo l'alleanza, sostenendo essi l'avv. Gino Panebianco. E' certo però il trionfo dell'uscente, on. Pietro Foscari.

Nel collegio di Modena

Il programma del candidato costituzionale

Modena, 13, notte.

Il candidato liberale monarchico, cav. Vittorio Monelli, ha esposto oggi al teatro Storchi il proprio programma elettorale, rivendicando al partito liberale italiano il conseguimento dei grandi benefici derivanti dalla conquista della Libia, affermando la necessità dell'approvazione di nuove spese militari, senza conseguenze dannose alla previdenza economiche sociali. L'oratore, affermata la necessità del concorso dello Stato alle pensioni operaie, estendendole anche ai lavoratori della terra, ha finito il discorso proclamando doversi mantenere inalterata la formula cavouriana nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, applicando quindi le leggi vigenti in materia di insegnamento religioso nelle scuole.

Il candidato radicale a Spezia sfida il direttore del giornale "Comune,,

Spezia, 13 notte.

Il marchese Edoardo Ollandini, candidato politico radicale nel nostro collegio, ritenendosi offeso da un articolo pubblicato nel periodico *Comune*, organo dell'Amministrazione bloccarda, oggi mandava a sfidare il direttore, nominando i suoi padrini avv. Toracca e dottor Carletti, e il direttore del *Comune* nominò pure i suoi. I padrini si abboccarono; stasera si avrà la decisione.

Una sassaiuola contro l'on. Codacci-Pisanelli

Lecce, 13, sera.

Da Tricase giunge notizia di un grave fatto. L'on. Codacci-Pisanelli, che ieri tenne il suo discorso politico agli elettori del Collegio, tornava da Lucignano in vettura. A Tricase era stato accolto da molta folla plaudente, che aveva seguito il deputato fino alla sua casa, costringendolo ad affacciarsi al balcone. Appena affacciatosi, da un angolo della strada oscura vennero lanciati contro l'oratore dei sassi, che ruppero i vetri della finestra. I teppisti tentarono di fuggire, ma non tutti furono in tempo, perchè, impediti dalla folla, furono arrestati.

Il Congresso dei medici ferroviari rinviato

Napoli, 13, sera.

Il Comitato esecutivo del V Congresso e dei medici ferroviari, che doveva aver luogo a Napoli i giorni 9, 10 e 11 del corrente mese, comunica che, a causa delle imminenti elezioni politiche, il Congresso stesso è stato rinviato alla primavera del venturo anno 1914.

Una bomba contro il palazzo Chigi all'Ariccia

Nessun danno all'edificio e alle persone

Roma, 13, sera.

Ieri sera all'Ariccia, nei Castelli Romani, circa le ore 20, un formidabile scoppio fece accorrere tutti i cittadini in piazza Nazionale. Un denso fumo avvolgeva tutta la piazza e le adiacenze: si trattava dell'esplosione di una bomba collocata fra il primo arco del ponte e l'angolo del palazzo Chigi. Lo scopo dell'attentato era quello di distruggere il palazzo Chigi, ma fortunatamente le sostanze esplosive non produssero danni al palazzo. Furono perquisite delle abitazioni, fra cui quelle di certi Vitelli Augusto, Ermanno Canapini e un negozio di calzoleria di proprietà di Vitelli Arcangelo dove fu portata una quantità di esplodenti. Il Canapini è stato tratto in arresto. Pare sia stato l'organizzatore di tutto. La famiglia Chigi, la quale si trova qui in villeggiatura, fu molto impressionata dell'accaduto.

Pare che la bomba fosse composta di clorato di potassio, d'antimonio e zolfo. Nel negozio del Vitelli il Canapini era apparso giorni sono con un fagotto deponendolo in un angolo e raccomandando di non toccarlo. In quell'involto vi era sicuramente la bomba. Il Canapini nutriva rancore verso il Principe Chigi per una questione relativa ai diritti civici in valle di Ariccia.

La Federazione degli avvocati e procuratori contro il decreto per il giudice unico

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 13 notte.

Il 1.o novembre prossimo venturo dovrebbe andare in vigore il decreto del 27 agosto 1913 che stabilisce le norme relative al funzionamento del giudice unico. Il Consiglio di disciplina dei procuratori di Torino iniziava — come è noto — una seria agitazione contro tale decreto, rilevandone i difetti e chiedendone al Ministero di grazia e giustizia la sospensione. La Federazione nazionale fra avvocati e procuratori con sede a Firenze, facendosi eco del malcontento delle curie italiane, ha oggi spedito il seguente telegramma al ministro guardasigilli:

« La Direzione della Federazione degli avvocati e procuratori, preoccupata dalle generali proteste che in ogni sede giudiziaria solleva il regolamento sul giudice unico, essendo indiscutibilmente gravissimo il difetto già segnalato, da cui deriverebbero inconvenienti deplorevoli al funzionamento della giustizia, invoca da V. E. la sospensione del decreto e chiede che si provveda urgentemente alle opportune modificazioni. Voglia ascoltare anche i rappresentanti della classe per quei suggerimenti che solo l'esperienza quotidiana può dettare, conciliando le esigenze pratiche con il nuovo ordinamento ».

Cronaca Cittadina

La formazione del seggio elettorale

secondo la nuova legge

I diritti ed i doveri del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori

Abbiamo già, in una precedente nota, esposte le disposizioni della nuova legge elettorale politica per l'iscrizione nelle liste, per il riconoscimento dell'elettore nell'interno della sala delle operazioni elettorali, nonchè le importanti innovazioni riguardanti il candidato nuovo e il deputato uscente che si ripresenta alla lotta. Vediamo ora le importanti disposizioni per la formazione del seggio elettorale: esse sono del tutto diverse da quelle dell'antica legge.

Tutti gli elettori ricorderanno che, all'apertura dell'aula destinata alle operazioni di voto si insediava un *seggio provvisorio*: gli elettori procedevano poi alla nomina del seggio definitivo: la votazione doveva farsi con schede recanti solo tre nomi allo scopo di lasciare una rappresentanza alle minoranze.

Colle disposizioni della nuova Legge, l'ufficio elettorale invece è costituito precedentemente al giorno della votazione, allo scopo di rendere più sollecite le operazioni e garantirne meglio la regolarità.

I componenti il seggio

L'Ufficio elettorale è composto da un *presidente*, da un *vice-presidente*, da *quattro scrutatori* e da un *segretario*. Il Presidente e il Vice-presidente vengono nominati dal Primo Presidente della Corte d'Appello, che ha la più ampia libertà di scelta *fra i magistrati, fra gli impiegati governativi a riposo, fra gli ufficiali di terra e di mare in posizione ausiliaria o a riposo, fra i cancellieri, i vice-cancellieri o gli addetti agli uffici giudiziari, fra i notai, fra i conciliatori o i vice-conciliatori.*

Nel caso che, all'ultima ora, il Presidente o il Vice-Presidente non possano, per giustificati motivi, assumere il proprio ufficio, il posto di Presidente verrà preso dal Vice-presidente e questi sarà sostituito dal Sindaco, da un Assessore o da un Consigliere comunale in ordine di anzianità (art. 63).

La nomina degli *scrutatori* è affidata alla Commissione elettorale comunale, in unione coi due Consiglieri comunali eletti col maggior numero di voti e dai due Consiglieri eletti col minor numero, anche se la loro elezione è avvenuta molto tempo prima della giornata elettorale.

Le nomine vengono fatte, in pubblica adunanza in giorni da fissarsi, dal *19 al 21 ottobre* incluso. Due giorni prima della convocazione il Sindaco, il Pro-Sindaco o il consigliere delegato dovranno darne l'annunzio al pubblico con un manifesto da affiggersi all'albo pretorio e in tutte le località dove il municipio fa i comunicati. Qualora il Consiglio comunale fosse sciolto, saranno aggregati alla Commissione i quattro cessati Consiglieri che prima dello scioglimento si trovavano nelle condizioni volute dalla Legge.

Possono essere eletti all'ufficio di scrutatore tutti gli inscritti nella lista politica del Comune compresi nell'elenco dei giurati, e gli iscritti nelle liste elettorali che per esame o per prova dimostrino di *saper leggere e scrivere*.

Se la designazione degli scrutatori non avrà potuto farsi, o se essi non si presenteranno all'inizio delle operazioni il Presidente provvederà alla sostituzione, chiamando alternativamente a questo ufficio *il più anziano ed il più giovane fra gli elettori presenti*, che sappiano leggere e scrivere, e che non siano stati scelti dai candidati come loro rappresentanti nell'interno dell'aula.

Il *segretario* è nominato dal *Presidente*, che — sempre in antecedenza dell'insediamento dell'ufficio — procederà alla nomina, scegliendo liberamente fra i cancellieri, i vice-cancellieri ed aggiunti di cancelleria, i segretari, i vice-segretari o sostituti segretari degli uffici giudiziari, i notai ed i segretari comunali che prestano servizio nella Provincia. In mancanza di questi funzionari, il presidente può nominare a segretario un elettore del Collegio che sappia leggere e scrivere.

L'obbligatorietà degli uffici

Gli uffici di *presidente, vice-presidente, scrutatore e segretario* sono obbligatori. Se essi — senza giustificato motivo — si rifiutano d'assumere l'ufficio, o se poi non si presentano, oppure se si allontanano prima della fine delle operazioni elettorali, vengono puniti con multa da L. 100 a L. 1000, d'ufficio, o *anche dietro denunzia di qualsiasi elettore*, salve le maggiori pene comminate dall'art. 138 della Legge se, pel loro atto si sia reso impossibile il compimento delle operazioni elettorali.

Questi uffici, molto alti e delicati, che pretendono da parte di chi li assume un'assoluta imparzialità e molta diligenza, dànno diritto a un onorario da pagarsi dal Comune. Al Presidente e al vice-Presidente spetta l'indennità di viaggio e di soggiorno che compete ai giudici di Tribunale di prima categoria. Al segretario spetta un'onorario di L. 20 se risiede nel Comune in cui è chiamato a prestar servizio: per gli scrutatori è fissata la modesta diaria di L. 5.

Le *attribuzioni dei componenti il seggio* sono molteplici e varie. Eccole riassunte sommariamente.

Il *presidente* deve assicurarsi, nelle ore pomeridiane di sabato 25 ottobre di avere dalla Commissione elettorale tutto quanto occorre per la regolare votazione. Aperta la sala, e prima dell'inizio della votazione, nomina il segretario dell'ufficio e riceve, sempre prima della votazione, le dichiarazioni di nomina dei rappresentanti dei candidati. *D'accordo cogli scrutatori* e in caso di dimostrata necessità, può disporre con motivata ordinanza l'uso di bolli, urne, tavoli, schermi che garentiscano della sincerità, della rapidità e della segretezza della votazione. Queste decisioni possono però da parte della Giunta delle elezioni e della Camera essere ritenute nulle.

L'autorità presidenziale

L'autorità del Presidente è latissima. Egli esercita con indiscutibile autorità la polizia della sezione, può allontanare gli elettori dalle sale, e sgombrare le cabine. Deve curare perchè durante le operazioni siano sempre presenti *tre membri dell'ufficio*, fra i quali il presidente e il vice-presidente. Deve vietare che nella sala gli elettori si occupino di cose estranee all'elezione e può ordinare, *sempre quando abbia il consenso di due scrutatori*, che la pubblica forza entri nell'aula.

Aperta la votazione, dopo l'appello nominale, il Presidente consegna agli elettori la busta *leggendo ad alta e intelligibile voce* il numero segnato sull'appendice. Alle 12 *ordina la sospensione dell'appello* e fa continuare la votazione indipendentemente dall'ordine di inscrizione nelle liste.

Alle 17, qualora non fossero ancora presenti nell'aula elettori che attendono il turno per votare *dichiara chiusa la votazione*: la votazione può continuare fino alle 20, sempre che nell'aula ci siano elettori. Giudicati e risolti *provvisoriamente* gli incidenti, il Presidente, *dichiarata chiusa la votazione*, cura che sieno tolti dal tavolo tutti gli oggetti inutili e procede allo scrutinio, estraendo le buste, e contandole, rimaste nella prima urna. *Le buste estratte non possono essere toccate che dai componenti il seggio.*

Il presidente, terminato lo scrutinio, proclama il risultato: cura la redazione e la firma degli atti, dei verbali e dei pieghi e *personalmente* o a mezzo dei due scrutatori, li consegna alla Pretura.

Il presidente, se alle 24 le operazioni di scrutinio non sono terminate, chiude le due urne contenenti una le buste scrutinate e l'altra le buste ancora da scrutinare; le fascia con fogli di carta, li sigilla e li firma e li fa firmare da 2 scrutatori e da un elettore; e porta o fa portare da due scrutatori, le urne stesse e tutti gli atti alla Cancelleria del Tribunale del capoluogo di Collegio. Il presidente può ordinare alla autorità di pubblica sicurezza una scorta di agenti o di carabinieri.

Il vice-presidente coadiuva il presidente nell'adempimento delle sue funzioni, lo sostituisce nei casi di momentanea assenza; egli può essere chiamato dal presidente ad esercitare l'ufficio di scrutatore.

Venendo a mancare il presidente e il vice-presidente prima della costituzione dell'ufficio, le funzioni loro saranno assunte dal sindaco e da uno dei consiglieri comunali, in ordine d'anzianità, ma, in questo caso, se il sindaco o il consigliere sono elettori del Collegio, votano nella sezione in cui vengono chiamati ad esercitare l'ufficio.

Le funzioni degli scrutatori e del segretario

I quattro scrutatori debbono essere interpellati dal presidente prima dell'emissione di ogni ordinanza; devono essere sempre presenti, almeno in due, alle operazioni elettorali; in tre possono fare richiesta scritta per la chiamata e la permanenza della forza pubblica nell'interno dell'aula.

Gli scrutatori procedono alla autenticazione delle buste, secondo il sorteggio fatto dal presidente; ma questi può esonerare dalla firma lo scrutatore che si dimostri troppo lento; quando poi uno scrutatore s'allontani dalla sala cominciata l'autenticazione, non può più continuare a firmare le buste, ed è sostituito dal vice-presidente.

Gli scrutatori hanno l'ufficio di riconoscere i votanti, ponendo la firma sull'apposita colonna della lista d'identificazione, accanto al nome dell'elettore che ha votato. Oltre alle firme che devono porre a tutti gli atti, i pieghi e i verbali, uno degli scrutatori, sorteggiato, estrae le buste per lo scrutinio, un altro registra i voti riportati da ogni candidato, e il terzo ripone nella prima urna le buste scrutinate. *Gli scrutatori hanno diritto di votare nella sezione in cui esercitano l'ufficio elettorale.*

Pure molto importanti sono le funzioni del segretario del seggio. I suoi doveri principali, non adempiendo i quali può rendere nulle tutte le operazioni, sono: 1) registrare a verbale la serie delle buste firmate di ogni scrutatore; 2) notare i nomi degli elettori che non riconsegnano la busta. Il segretario può riconoscere, firmando la lista d'identificazione, quegli elettori non noti agli scrutatori.

Nel caso che il presidente ammetta che un elettore fisicamente impedito *si faccia assistere da altro elettore di sua fiducia*, il segretario deve notare a verbale il motivo di impedimento, il nome del medico che ha accertato l'impedimento e il nome dell'elettore delegato a votare.

Il segretario deve poi registrare a verbale, nell'ordine cronologico, tutte le operazioni elettorali; e del verbale — che agli effetti di legge è considerato atto pubblico — deve redigere due esemplari. Egli prende pure nota, durante lo scrutinio, dei voti assegnati a ciascun candidato e, volta a volta, a alta voce proclama questo numero. Registra infine, a verbale i nomi di quegli elettori e dei membri del seggio che hanno firmato le buste, i reclami e i pieghi. Il segretario, qualora sia elettore nel Collegio, *può votare nella sezione in cui esercita il suo ufficio.*

I membri del seggio, che senza giustificare le ragioni del rifiuto, dichiarano di non volere assumere il rispettivo ufficio o lo abbandonano, incorrono — come abbiamo detto — nella multa da L. 100 a L. 1000. La denunzia può essere fatta dal presidente del seggio, da qualunque elettore o anche d'ufficio. Si può procedere, contro quei cittadini che non compiono questo alto dovere di magistratura elettorale, anche per *citazione direttissima.*

Rilascio dei certificati per le riduzioni ferroviarie

agli elettori inscritti in altri Comuni

A partire da giovedì, 16 ottobre corrente, fino a domenica 26 stesso mese, le dichiarazioni di residenza pei viaggi a prezzo ridotto saranno rilasciate personalmente agli elettori sulla presentazione del relativo certificato d'inscrizione, nel salone d'ingresso al primo piano del palazzo municipale, dalle ore 9 alle 17 e dalle 20 alle 22.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 4 al 10 ottobre 1913:

P. P., Torino, L. 50 — P. P., L. 47 — Dai Magazzini Ercole Bianchi e C., quale parte dell'importo spettante a coloro che mandarono in prescrizione il rimborso della spesa fatta il 26 settembre scorso per non aver provveduto al ritiro entro il 3 corrente, L. 19 50 — X. Y. Z., L. 20 — R. B., Finalmarina, L. 5 — L. P. in suffragio dei morti, L. 5 — Per conseguimento d'un desiderio, A. V., L. 5 — S. F., L. 3 — Per una povera vedova perchè preghi la Consolata e Sant'Antonio onde ottenere una grazia, A. M., L. 3 — Cordusi A. P., per un voto « pro bono pacis », L. 2 50 — Per grazia ricevuta dalla Madonna S. S. della Consolata, Maria, L. 2 — Per i poveri del Pane di Sant'Antonio, C. Corsica, Vercelli, L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì alla carità di Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Maria SS. Ausiliatrice mi esaudisca e mi protegga, C. V., L. 1. — Totale: L. 166.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 166.

Il candidato costituzionale

del collegio di Cossato

all'Unione Liberale Monarchica

Nella sede dell'Unione Liberale Monarchica ebbe luogo ieri sera un'adunanza di elettori del Collegio di Cossato, convocati da un Comitato provvisorio, per udire il programma del candidato costituzionale, comm. Trompeo. All'invito hanno risposto largamente gli elettori del Collegio residenti nella nostra città, così che la sala maggiore e le sale attigue dell'Unione erano letteralmente affollate.

Aprì la seduta il comm. Bozzalla, il quale, premesso un ringraziamento all'Unione per la cortese ospitalità, e ringraziati gli intervenuti, si compiacque per il loro numero, il che è segno eloquente, dice, del risveglio delle forze costituzionali nel Collegio che fu già di Quintino Sella, di Federico Garlanda e di altri cittadini eminenti per sapere e per rettitudine politica. Per deplorevole sfiducia e per temporanea mancanza di energia, il Collegio fu perduto ed abbandonato alla corrente avversaria, ma il periodo di debolezza è ormai tramontato; molti segni lo dicono, e molte speranze oggi si possono avere di poter restituire l'importante Collegio al partito liberale, nel nome del comm. Trompeo, che per preparazione alla vita pubblica e per tradizioni di famiglia è ben degno dell'alto mandato rappresentativo. Prima di dare la parola al candidato, il comm. Bozzalla prega i convenuti a costituire un Comitato definitivo, perchè possa dare unità di indirizzo al nucleo torinese degli elettori. Uno dei presenti propone, e l'assemblea approva, di dare il fiduciario mandato al Comitato provvisorio, con facoltà di aggregarsi quelle altre persone che potranno dare un contributo di attività al Comitato stesso.

Salutato quindi da un lungo applauso, si alzò quindi il comm. Trompeo. Detta la riconoscenza sua per le larghe simpatie che da ogni parte del Collegio gli sono venute e gli vengono, detto ancora di avere accettato la candidatura per obbedienza alla voce del dovere, a cui ogni cittadino deve ossequio, aggiunge di essere lieto oggi di poter vantarsi di avere sempre appartenuto e militato nel partito democratico costituzionale, che egli ha creduto e crede tuttora il partito più rispondente agli ideali di un popolo civile ed evoluto. Libertà per tutti, nel senso più largo della parola: ecco la guida più sicura per non smarrire la retta via del progresso. Libertà in ogni lecita manifestazione della vita, libertà quindi nell'espressione dei sentimenti religiosi, libertà di sciopero, a cui deve corrispondere la libertà del lavoro. Ciò che si deve avversare è lo sciopero generale politico, i movimenti catastrofici, perchè lo sciopero generale è violenza, e la violenza è il contrapposto della libertà.

Parlando dei problemi che più direttamente interessano il Collegio nella sua vita industriale, ma che nello stesso tempo interessano tutto il Paese, si intrattiene sui trattati doganali. Teoricamente si può certo sentire simpatia per l'abbattimento delle barriere doganali, ma la teoria non è applicabile sempre in tutti i casi. In certe contingenze della vita della Nazione bisogna mettere la teoria da parte e attenersi alla pratica, appigliarsi cioè al bene, se non è il meglio. Però, se oggi il protezionismo è ancora in molti casi una necessità, un augurio è permesso di fare: quello che, almeno sul grano, che è l'elemento primo della vita, si possa presto diminuire, se non abolire il dazio. L'oratore si intrattiene poi brevemente su alcuni interessi particolari del Collegio e della regione Biellese, particolarmente sui bisogni ferroviari, che sono una necessità urgente. E conclude con un nuovo saluto ai presenti, e a quanti, consci del bene che una bene intesa libertà può recare al Paese, vorranno cooperare al trionfo non di un uomo, ma di un buono e utile programma di idee e di lavoro.

Il discorso venne accolto da un prolungato applauso.

Mancanza di biglietti di piccolo taglio

Vivamente preoccupata della persistente scarsità di biglietti di piccolo taglio, la Camera di commercio di Torino, che nei giorni scorsi aveva già invocato analoghi provvedimenti dal Governo per altre città del distretto, sollecitò energicamente dal Ministero del Tesoro adeguate misure, atte a riparare al grave inconveniente verificatosi anche nella nostra città, coll'invio del seguente telegramma: « *Ministero Tesoro*, Roma. — Vivissimi reclami vengono insistentemente rinnovati questa Camera anche da parte commercianti, industriali torinesi, per assoluta deficienza biglietti piccolo taglio, che ostacola gravemente regolarità operazioni, pagamento mercedi maestranze, ed impedisce libero svolgersi contrattazioni prodotti agricoli questo periodo loro maggiore attività. Ad evitare estendersi danni già lamentati da questa Camera, instando sollecite, efficaci, durevoli provvedimenti, prego V. E. voler ordinare pronto rifornimento locale Delegazione tesoro biglietti piccolo taglio, atto sollevare deplorevoli condizioni circolazione questa piazza. In attesa cortesi affidamenti, che permettano questa Camera tranquillizzare interessati, ringrazio sentitamente ed ossequio. — *Ferdinando Bocca*, presidente Camera commercio Torino ».

Contro il regolamento del "giudice unico,,

All'agitazione promossa nelle Curie contro il nuovo Regolamento sul « Giudice Unico », si è associata la Federazione Nazionale fra avvocati e procuratori d'Italia che dalla sua sede centrale di Firenze ha inviato il seguente telegramma al Ministro Guardasigilli:

« Direzione Federazione Nazionale Avvocati « e Procuratori, preoccupata dalle generali « proteste che in ogni sede giudiziaria solleva « il regolamento sul giudice unico, essendo « indiscutibili gravissimi difetti già segnalati « da cui deriverebbero inconvenienti deplorevoli al funzionamento della giustizia, invoca « da Vostra Eccellenza sospensione decreto e « chiede che provvedendo urgentemente alle « opportune modificazioni voglia ascoltare « anche rappresentanti classe forense per quei « suggerimenti che solo esperienza quotidiana « può dettare conciliando esigenze pratiche « col nuovo ordinamento ».

Importanti sono pure le rimostranze dei Collegi di Acqui, Alessandria, Asti, Brescia, Casale, Cuneo, Ferrara, Livorno, Lucera, Messina, Milano, Monza, Busto Arsizio, Mondovì, Napoli, Pisa, Reggio Emilia, che facendo eco alle proteste di Torino hanno tutti reclamato dal Ministero la sospensione del Regolamento, invocandone una radicale riforma prima che venga messo in esecuzione.

Gli spazzini municipali e la Cassa sussidi

Oltre 150 spazzini municipali si sono adunati nella sede della Confederazione generale dei dipendenti dal Comune, per discutere in merito alla questione del trattamento di riposo, lasciata da parecchi anni insoluta dall'Amministrazione civica, nonostante la persistente agitazione della categoria interessata.

Dopo lunga discussione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli spazzini municipali inscritti alla Cassa Sussidi, adunati in imponente assemblea la sera del 10 ottobre 1913, nella sede della Confederazione generale dei dipendenti dal Comune; udite le informazioni relative alla vertenza coll'Autorità municipale pel miglioramento del trattamento di riposo e per la sistemazione della loro posizione di fronte alla Cassa stessa, da anni priva persino degli amministratori statutari; ritenuto che finora tale Autorità si è limitata a semplici promesse dilatorie; considerata l'evidenza della ragione degli spazzini di vedere migliorato il trattamento medesimo e di vedere regolarizzato il funzionamento della Cassa predetta, costituita da capitali di loro esclusiva spettanza; deliberano all'unanimità di insistere nelle loro legittime istanze, e di ricorrere, ove d'uopo, alle vie legali pel riconoscimento dei loro diritti, sottoponendosi agli oneri relativi e dando mandato fin d'ora all'avv. Luigi Pavarino di provvedere in conformità ».

La mancata cerimonia a Orbassano

Nessuna responsabilità del Ministero della Guerra

Roma, 13, notte.

La « Tribuna » riceve da Torino: « L'increscioso incidente di Orbassano per cui il Monumento commemorativo della battaglia della Marsaglia non era ancora pronto all'arrivo di addetti militari stranieri che sono dovuti tornare ai loro paesi, non è imputabile alle autorità italiane e tanto meno, come qualche giornale avrebbe cercato di far credere, al Ministero della Guerra. Si tratta di un errato calcolo di tempo che il Comitato promotore dei festeggiamenti poteva e doveva evitare ».

L'orario invernale per le tramvie

A partire dal 16 ottobre corrente verrà effettuato sulla rete tramviaria urbana della Belga-Torinese il servizio invernale.

A datare da tale giorno la distribuzione del biglietto a centesimi cinque verrà protratta sino alle ore nove.

Nel giorno 15 corr. sarà iniziato l'orario invernale sulle linee: Torino-Orbassano-Giaveno; Torino-Cumiana-Pinerolo; Torino-Vinovo-Piobesi.

Biblioteca civica

Col 15 ottobre in corso le sale di lettura saranno aperte al pubblico col seguente orario: Giorni feriali: dalle 10 alle 15 e dalle 20 alle 22,30 — Giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Teatro Alfieri

Per mercoledì, 15 corrente, la Compagnia Talli-Melato-Giovannini, annunzia la prima rappresentazione della commedia in tre atti *Gli emigrati*, di M. M. Martini.

Strillone di serraglio che ha la gamba stritolata da un tram

Una grave disgrazia è accaduta in corso Valentino durante le feste di Borgo San Salvario. Lo strillone Alfonso Desuvione, d'anni 57, addetto al serraglio di Nouma Hava, che sorge attualmente in corso Valentino, fu investito, mentre era poco lungi dal suo padiglione, all'angolo dei corsi Valentino e Massimo d'Azeglio, dal tram n. 150 della linea N. 7 dell'Azienda municipale. Le ruote gli passarono sul corpo e la gamba sinistra gli fu orribilmente stritolata.

I passanti, che assistettero con raccapriccio alla tragica scena, coadiuvati dalle guardie municipali, soccorsero l'infelice e lo adagiarono sopra un'automobile del Genio militare, che transitava di là. I soldati Insolaco, Calogero, Rosa, che erano sull'automobile, insieme a due borghesi accompagnarono nella vettura il povero strillone sino al San Giovanni. Qui il dott. Jachia, vista la gravità del caso, gli praticò d'urgenza, assistito dal dottor Allora, l'amputazione della gamba offesa. Quindi lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il manovratore del tram investitore, Giovanni Vertua, abbandonò sull'istante il servizio e scomparve.

Combriccola di ladri

Qualche giorno fa si presentò ai carabinieri di Lucento certa Maria Mariani, abitante in via Balangero, 11, denunciando che ignoti ladri si erano introdotti in casa sua dopo averle rubata la chiave e si erano impadroniti di una motocicletta e di un trapano affidatole da un tal Alfredo Rondelli, abitante in via Balbis, 24.

Costui, interrogato, narrò che volendo vendere la motocicletta, aveva condotto in casa della Mariani alcuni individui che desideravano vedere la macchina; sospettava perciò questi sconosciuti di essere gli autori del furto.

Il cav. Villa, della Delegazione di San Donato, fece le indagini opportune, in seguito alle quali furono arrestati certi: Giovanni Lanza di Giuseppe, d'anni 22, falegname; Eugenio Alassa di Michele, d'anni 22, muratore; Felice Rossi di Michele, d'anni 20, cameriere disoccupato, e Giuseppe Irico, d'anni 17, di Moncalvo, abitante in via Caselle, 8. In casa di quest'ultimo i ladri, che da tempo andavano commettendo furti, portavano motociclette e biciclette, che venivano smontate e riverniciate in modo da renderle irriconoscibili.

Complici di costoro sono pure l'ex-fattorino Giovanni Eleu, d'anni 20, e Umberto Savio di Efisio, d'anni 21, tornitore, attualmente ricercati. A proposito di questi arresti dobbiamo aggiungere che per la sua amicizia con l'Alassa, un cameriere del *Ligure* ebbe già una serie di increscioni equivoci.

La motocicletta del Rondelli fu sequestrata in un ripostiglio in cui l'aveva messa l'Irico, dopo un inutile tentativo di vendita. Il cavaliere Villa ha potuto inoltre accertarsi che la combriccola si era specializzata in furti di biciclette, a cui l'Irico cambiava poscia fisionomia onde evitare il pericolo che i legittimi proprietari le riconoscessero.

Furti.

Ieri sera verso le 19, mentre certo Francesco Zocchi si trovava in piazza Madama Cristina, fu da un ignoto derubato di un orologio con catena a ciondolo.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Luigi Fantino, abitante in via Nizza, 39, e vi rubarono vari oggetti d'oro del valore di lire 850 e lire 85 in denaro.

— Altri ignoti entrarono nel laboratorio del signor Emilio Pilone in via Orbassano, 79, e vi rubarono 50 chilogrammi di rame del valore di lire 150.

Liti e ferimenti

Il dottor Pinardi, del San Giovanni, ha prestato i soccorsi del caso al riquadratore Olivero Gabriele, d'anni 23, abitante in via Bercio, numero 16, il quale era sofferente per una ferita alla coscia sinistra, ricevuta in via Vanchiglia angolo corso San Maurizio da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista; e ciò per futili motivi. Il sanitario lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

Nello stesso Ospedale si recò pure certa Bocchino Antonia, maritata Pavia, d'anni 40, abitante in via Palazzo di Città, n. 18, la quale era sofferente per contusioni all'anulare sinistro ed all'addome, che disse prodotte da percosse datele da un suo vicino di casa di cui ignora il nome. Il dott. Pinardi la giudicò guaribile in dieci giorni.

A proposito d'un arresto

Giorni fa narrammo dell'arresto del piazzista Ferruccio Incontrera, che, qualificandosi ispettore del Banco Centrale di Roma, vendeva a rate mensili azioni del Banco stesso. Come dicemmo, non potendosi affermare che si trattasse d'un reato di truffa, l'Incontrera, suddito straniero, fu trattenuto soltanto per misura di pubblica sicurezza, in attesa di stabilire esattamente la sua identità. Il signor Michele Rippa ci prega a tale proposito di dire che egli è il vero ispettore del Banco Centrale di Roma, esistente realmente nella capitale. L'Incontrera invece è un semplice agente.

Grave caduta sotto un carro

Carlo Giuseppe Torrone, d'anni 24, residente alla Cascina Drovetta, al Regio Parco, essendo salito, in prossimità della Manifattura Tabacchi, sopra un carro da margaro, nello scavalcare alcuni recipienti scivolava a terra andando a cadere innanzi ad una ruota. Invano il carrettiere cercò di fermare il cavallo; il povero Torrone fu trascinato per qualche metro riportando gravi lesioni alla colonna vertebrale.

Per mezzo della automobile dell'Ufficio d'Igiene, il ferito venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni ove ebbe le più sollecite cure dal dottor Jachia. Il sanitario lo fece quindi ricoverare con prognosi riservata.

E' morto

All'Ospedale San Giovanni è morto ieri l'imbianchino Antonio Depaoli, che l'altro giorno era caduto da un carro-ponte all'altezza del secondo piano.

L'urto

In via Cernaia, all'altezza di via Assarotti, la vettura pubblica n. 106, condotta dal cocchiere Mario Garbero, d'anni 18, urtò contro l'automobile n. 63-2847, guidata dallo stesso proprietario signor Alfredo Bossi, d'anni 36, industriale, abitante in via Cibrario n. 17. La vettura ebbe una sbarra spezzata ed il cavallo riportò una lieve escoriazione al petto; l'automobile subì diverse avarie e la rottura di un vetro, i cui frantumi caddero sulle mani d'un individuo che stava sul veicolo causandogli lievi ferite da taglio. Il ferito, che volle mantenere l'incognito, si fece medicare alla vicina farmacia Santa Barbara. Due guardie municipali sopraggiunte provvidero allo scambio delle generalità fra i conduttori, ma non poterono stabilire chi avesse la colpa dello scontro.

Urtato da una barchetta d'altalena

In piazza Madama Cristina, il garzone di un'altalena, certo Carlo Re, d'anni 21, nel passare innanzi ad una barchetta in moto, veniva da questa urtato al dorso, così da essere gettato violentemente a terra. Il Re si produceva una ferita lacero-contusa al labbro superiore con rottura di un dente, abrasioni in varie parti del corpo e la commozione cerebrale; per cui lo si dovette accompagnare all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Raybaudi lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Col volto in una pentola

Un tal Giovanni Ricchiardi, d'anni 48, mentre si trovava seduto presso il focolare nella sua abitazione, in strada dei Forni Goffi, 499, perdette l'equilibrio e cadde bocconi, andando ad immergere il volto in una pentola d'acqua bollente. Il disgraziato riportò ustioni di secondo grado, ma non attribuendo ad esse alcuna gravità, si medicò da sè. Più tardi, invece, sentendosi male, mandò per un medico al Municipio, ed il dottor Herr, accorso, gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Il fiasco

Il ragazzo Bruschi Vittorio, d'anni 7, abitante in via Piossasco, n. 17, mentre transitava in via Lanzo, cadde al suolo rompendo un fiasco che portava in mano e rimase ferito dai cocci alla regione frontale. Due guardie municipali lo fecero medicare prima alla farmacia della ex barriera di Lanzo, quindi l'accompagnarono all'ambulatorio annesso alla Caserma centrale dei pompieri, dove fu medicato stabilmente e giudicato guaribile in 10 giorni.

Per una spinta

Il falegname Lorenzo Vaccario, d'anni 40, abitante in via Montebello n. 9, mentre transitava in via Conte Verde, fu accidentalmente urtato da uno sconosciuto e cadde al suolo riportando una ferita lacero contusa al capo. Fu soccorso da un soldato e poscia da una guardia municipale condotto con vettura pubblica all'Ambulatorio in corso Regina Margherita, n. 126, dove ebbe la necessaria medicazione.

Ciclista investito

Il liquorista diciottenne Nicolello Guido, abitante in via Carena, n. 6, mentre passava in bicicletta all'angolo delle vie Lagrange e Ospedale, fu investito da una vettura pubblica e riportò delle lesioni in varie parti del corpo giudicate guaribili in dieci giorni dal dott. Pinardi.

I violenti.

Il carrettiere Perin Giovanni, d'anni 40 abitante in via Parma n. 60, si recò al San Giovanni a farsi medicare due ferite alla testa prodotte da percosse datagli per futili motivi da sconosciuti. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in otto giorni.

Identificato.

Il cadavere dell'annegato rinvenuto ieri nel fiume Po presso la foce del torrente Stura, venne, dalla madre, riconosciuto pel fabbro ferraio Adolfo Mazzia, d'anni 18, abitante in via Bologna, 26.

Seguendo la Cronaca

Per le imminenti elezioni politiche

I dottori Alberto Pironti, direttore generale dell'Amministrazione civile, e Giuseppe Spano, primo segretario al Ministero dell'Interno, hanno dettato, coi tipi dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, un commento della nuova legge elettorale, che ne sarà senza dubbio la più completa ed autorevole interpretazione.

E' infatti noto che il Gr. Uff. Pironti è preposto all'ufficio che ha avuto larga parte negli studi preparativi della legge, ne ha sorvegliata l'applicazione ed emanate le occorrenti istruzioni, ciò che — come ha rilevato il sottosegretario Falcioni in una lettera da lui diretta agli autori — attribuisce al Commento un carattere di quasi autenticità, che lo mette molto al di sopra di tutte le altre pubblicazioni apparse sull'argomento.

Il volume è corredato anche dalla riproduzione dei modelli ufficiali dei verbali degli Uffici delle sezioni e degli Uffici centrali; esso consta di 1400 pagine in 16.o, su carta sottilissima, con illustrazioni, è rilegato in piena tela flessibile e si trova in vendita presso tutti i librai al prezzo di lire dieci.

Stato Civile di Torino

10 ottobre 1913.

NASCITE: 26, cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONIO: Comino Carlo con Lavagnino Angela.

MORTI: [illegible] Trecco ved. Comoglio, d'anni 74, di Torino, agiata, via Genova, 28.
Prosso Maria, id. 18, di Bussolino, [illegible], strada [illegible].
Vanni Vincenzo, id. 52, di Casale, sergente armaiuolo.
Baldano Giovanni, id. 78, di Vercelli, cameriere, piazza Castello, 15.
Gatti Maddalena n. Demaria, id. 56, di Torino, agiata, via Pallamaglio, 6.
Carbone Giovanni, id. 67, di Casale, macchinista, corso Peschiera, 167.
Bianco Maria n. Gianotti, id. 48, di Beinasco, giardin.
Chiodi Virginia, id. 41, di Torino, ricamatrice.
Salvagno Luigia ved. Valfrè, id. 66, di Torino, sarta.
Palazzolo Maria ved. Fasg, id. 60, di [illegible].
Casanova Cesare, id. 78, di Torino, lattoniere, via Nizza, 9.
Canale-Canova Secondino, id. 65, di [illegible], agiato, corso Regina Margherita, 191.
Capra Bartolomeo, id. 60, di Chieri, falegname, via della Zecca, 23.
Laverino Lucia n. Bianco, id. 24, di Villafranca Piemonte, casalinga.
Secco Perfetto, id. 48, di Nizza, [illegible], via Vigone, 3.
Più 4 minori d'anni 7.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 13 ottobre 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 743,7; ore 15: 743,6; ore 21: 743,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,7   Minima + 10,0

Piazza Castello — Sulle mura al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13	+ 18,6
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 8,4
Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 13	+ 16,9
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 8,1

14 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 46; tramonta alle ore 17, minuti 13.

Giorno della luna 14, luna piena 7.h. 7.m.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Fratelli A. G. Chiarella). — (Spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, del maestro G. Verdi. — Ingr. L. 4 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia Napoletana di Adelina Magnetti). — Ore 20,45: Graziella 'mbriacià, dramma in 4 atti, di Raffaele Chiurazzi. (Novissima - sua replica); Un servizio ad un amico, scherzo comico. — Ingr. L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sartori-Zerboni). — Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini) — Ore 20,45: *L'imboscata*, commedia in tre atti, di Henry Kistemaeckers. — Ingr. L. 2 50.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bosell), diretta da D. Testa). — Ore 20,45: Ciau giovenità, (Addio giovinezza), commedia in tre atti, di Camasio e Oxilia. (Traduzione di D. Testa). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: *I Promessi Sposi*. (Ditta Ambrosio).

TEATRO BALBO — Grandiosi spettacoli di varietà.

TEATRO TORINESE — Ore 20,45: *I due Sergenti*, 2000 metri di film a grande orchestra.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tolgani - Maxim KURSAAL DUBEO — Concerto - Riposo.

Domenica spegnevasi attorniato dai suoi cari

Guido Baldacci

Capo-Ufficio nelle Ferrovie dello Stato

Ne dànno, addoloratissimi, il triste annunzio la consorte ADA ZUCCHELLI, i fratelli CARLO e ROBERTO BALDACCI, i nipoti, i cognati e i parenti tutti.

Il trasporto civile mosse lunedì dalla stazione di Pisa, alle ore 15.

CANALE CANOVA SECONDO

Spirava oggi, alle ore 5, fra le braccia dei suoi cari.

Danno il triste annunzio la moglie BOGGIO COSTANZA, il figlio ORESTE, il fratello, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 14, alle 15, partendo dal corso Regina Margherita, 191.

Torino, 13 ottobre 1913.

Non si mandano partecipazioni personali.

La famiglia del

Comm. Avv. GIUSEPPE MONGINI

vivamente ringrazia la Croce Rossa Italiana e segnatamente il Comitato di Torino, il Consiglio d'Amministrazione della Cartiera Italiana e tutti quanti vollero rendere l'ultimo tributo di stima e d'affetto al caro Estinto.

Torino, 14 ottobre 1913.

Stamattina spegnevasi improvvisamente in Lauriano

Cena-Matta Margherita

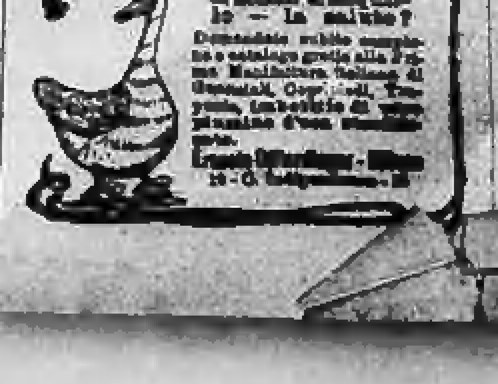
Il marito GIUSEPPE CENA, i figli, i nipoti, i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Lauriano, 13 ottobre 1913.

La famiglia FERRO, riconoscente, ringrazia tutti coloro che, o col pensiero o con accompagnamento, recarono l'ultimo tributo alla salma del suo caro

Menotti

e specialmente la Direzione della F. I. A. T. ed i suoi compagni di lavoro.



ULTIME NOTIZIE

L'epico salvataggio dei naufraghi del "Volturno,, descritto da un passeggero del "Carmania,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

L'esercito dei reporters che si stipava fino da questa mattina a Queenstowne per abbordarsi il Carmania, reduce dal disastro del Volturno, è stato deluso stamane quando il transatlantico in causa del mare grosso rinunciò a fare scalo in quel porto e proseguì la sua volta per Fishguard. Questo, come è noto, è un piccolo porto inglese del canale di Irlanda, dove i grossi vapori della «Cunard Line» sogliono sbarcare i passeggeri diretti a Londra per procedere poi alla volta di Liverpool.

A Fishguard oggi alle 14 c'erano molti giornalisti: le 2500 persone che abitano normalmente il villaggio, che si chiama anche Aberg Waln, però non s'accorsero dell'arrivo nel porto-canale di San Giorgio della nave tanto ansiosamente attesa. La gente di Fishguard è placida, taciturna, operosa; gli uomini sono i migliori marinai e pescatori della Contea di Galles: essi sanno risalire colle loro barche il prossimo fiume Gwaine e navigare verso la banchisa polare.

La caccia all'intervista

Appena il Carmania fu avvistato, i giornalisti che in fitto stuolo stavano in vedetta sul molo, si buttarono nelle piccole imbarcazioni precedentemente noleggiate: appena il piroscafo si fu ormeggiato, la caccia all'intervista è cominciata. Ma purtroppo i passeggeri del Carmania apparivano quasi tutti esausti per la lunga traversata compiuta quasi interamente attraverso la burrasca implacabile, e l'emozione degli ultimi giorni li turbava ancora troppo perchè potessero fare una lunga ed esatta narrazione ai giornalisti. La maggior parte erano solo ansiosi di mettere piede sulla terraferma, e la disciplina severissima che regna nei porti inglesi permise loro di farlo senza essere molestati eccessivamente dai nostri colleghi inglesi.

I giornalisti quindi credettero meglio rivolgersi senza indugio al comandante del piroscafo, all'oramai popolarissimo capitano Barr. Questi però si è chiuso immediatamente in un riserbo assoluto. Egli era pallido, stanchissimo, quasi disfatto, e dichiarò che il dovere gli imponeva di riserbare ogni suo rapporto ai superiori della «Cunard Lyne» che lo attendono a Liverpool.

«Non ho quindi nulla da dire — esclamò il capitano Barr. — Sono ventiquattro ore che sono qui sul ponte senza prendere sonno e potete immaginare che anche nei giorni precedenti potei dormire poco perchè abbiamo avuto una traversata terribile.

«Una cosa soltanto vi prego di dichiarare a mio nome, cioè di fare le mie scuse a tutti i giornali che mi inviarono a bordo dei radiotelegrammi sollecitando da me i particolari del disastro. Non potei soddisfarli anche perchè la nave, colla tramontana tremenda che ci soffiava addosso esigeva ogni minuto la mia presenza sul ponte».

Le impressioni del signor Spurgeon

I reporters furono più fortunati quando incontrarono il signor Spurgeon, direttore della grande Casa editrice musicale Kissel, che si trovava a bordo del Carmania, e da dove lanciò ieri i noti ed interessantissimi radiogrammi. Il signor Spurgeon fece questo particolareggiato racconto del più drammatico e singolare incendio marittimo che sia avvenuto negli ultimi cinquanta anni. Egli disse:

«Quasi subito dopo la nostra partenza da New York incontrammo il mal tempo. L'Oceano si fece sempre più grosso. Giovedì mattina navigavamo in piena tempesta. Al mattino stesso quando scesi al ristorante per la colazione un ufficiale mi informò che era giunto un radiotelegramma che diceva che una nave distante 78 miglia era in fiamme ed aggiunse che il Carmania stava accorrendo a tutto vapore sul posto.

«Sapevamo — continua il signor Spurgeon — che il capitano Barr avrebbe raggiunto il piroscafo pericolante in brevissimo tempo. Immaginavamo che il salvataggio dei passeggeri sarebbe stato operato con la massima facilità se non che quello che noi credevamo un incidente qualunque si trasformò poi in un disastro terrorizzante.

«I nostri fuochisti in breve tempo caricarono i fornelli di carbone. Il Carmania riuscì a compiere in sole quattro ore, con la prua contro la tempesta, le 78 miglia di distanza. Sull'orizzonte ad un tratto vedemmo salire al cielo, tutto tetro di nubi, una colonna persistente di fumo, e poco dopo il profilo di una nave si delineò sulla cresta dei flutti. Era il Volturno, avvolto in quel fumigare sinistro; rulleggiava e beccheggiava come un piccolo veliero spinto dalle onde immani.

Il panico e l'orrore

«Il vapore — continua l'intervistato — aveva a bordo 657 persone: 24 passeggeri di prima classe, 540 di terza e 93 uomini di equipaggio. Sapevamo che gli ufficiali erano tutti inglesi e risultò dopo che l'equipaggio era in gran parte composto di tedeschi e di belgi. Il Volturno aveva un voluminoso carico di mercanzia d'ogni genere. Fu nella stiva di prora che il fuoco si sviluppò, e fu scoperto alle sei antimeridiane di giovedì. Quando il Carmania arrivò verso mezzogiorno, la stiva di prora del Volturno fiammeggiava da sei ore e stava diventando una fornace incandescente. L'equipaggio fece del suo meglio per estinguere il fuoco, ma questo si estese incontrastabile e raggiunse i depositi di carbone, che cominciarono a mutarsi in immensi bracieri.

«Presto tutti si accorsero del dilemma fatale: o abbandonare la nave, tuffandosi nei marosi, o restare sopra, minacciati dal fuoco. Il capitano tentò il salvataggio dei passeggeri, ma subito comprese però che era impossibile lanciare scialuppe in un mare di quella violenza. Egli sapeva però che il Carmania sarebbe giunto sul posto.

«Ciò che si è svolto prima che arrivassimo si saprà soltanto quando il capitano Inch farà il suo rapporto ufficiale. Si afferma che a bordo del Volturno successe un panico immenso e che il capitano si trovò sopraffatto dalla massa degli emigranti e dell'equipaggio.

«Sino dall'inizio si fecero sforzi per lanciare in mare delle scialuppe contro i suoi ordini perentori. Un radiotelegramma del capitano giunto sul Carmania diceva che sei scialuppe erano state lanciate e che due si erano allontanate sane e salve, con a bordo 80 persone. Le altre quattro erano andate a sfasciarsi contro i fianchi della nave che ardeva. E tutti i naufraghi morirono!

«Un'altra versione — ha continuato l'intervistato — dice invece che l'equipaggio prese la mano al comandante e, comprendendo che il fuoco progrediva indomabile, tentarono di lanciare immediatamente in mare i canotti. Si tentò infatti di lanciarne cinque. Ma anche questi andarono a sfasciarsi causa delle formidabili ondate. I cordami di altri canotti resistettero: fu possibile così metterne in acqua alcuni che poi si capovolsero. Si ritiene che una ventina di persone si trovassero in essi. Ed è certo che morirono, ma non si può fare alcuna affermazione precisa in proposito.

I nove eroi del "Carmania,,

«Mi si dice — ha detto il cortese editore di musica — che le persone che riuscirono a farsi posto nelle scialuppe — uomini, donne e bambini — meno di un terzo ha potuto salvarsi. E' assodato che le persone perite furono circa 120, così pure è certo che alcune di esse sono riuscite ad allontanarsi in due canotti. E' impossibile però precisare dove siano andati i perduti; ad ogni modo qualche cosa di straordinario era accaduto. Non appena il comandante Barr rilevò questa situazione disperata, decise di inviare delle scialuppe verso il Volturno, sotto l'ordine del capitano in seconda, Gardener, che qualche anno fa ebbe la grande avventura di passare 23 giorni in un canotto in mezzo all'oceano. L'equipaggio era composto di nove uomini scelti, nove eroi. Il lancio delle scialuppe fu assai difficile, ma finalmente potè essere compiuto e dal ponte i passeggeri del Carmania applaudivano all'eroismo di quegli uomini che si allontanavano remando verso la nave in pericolo.

«Io seguii — ha continuato il narratore — le manovre di quella navicella con ansia indescrivibile. Due o tre remi si spezzarono alla partenza, ma vennero subito sostituiti, ed i rematori si misero subito a vogare con forza. Furono cosparse le acque vicine al Carmania di qualche barile d'olio e le onde si calmarono un poco. Presto le scialuppe vennero perdute di vista, ad ogni tanto le vedemmo apparire e scomparire fra le ondate. Il capitano Gardener constatò che era impossibile avvicinarsi alla nave, a causa dei flutti enormi, e dovette abbandonare l'impresa. Dopo due ore di battaglia con la rabbia del mare, il canotto tornò in vicinanza del Carmania. Vedemmo con ansietà che soltanto tre remi rimanevano sul canotto, e non si sa come l'ufficiale Gardener riuscì a condurre i suoi uomini al salvataggio. Più di una volta sembrò che la scialuppa dovesse andare a frantumarsi contro i solidi fianchi del Carmania. Finalmente la scialuppa potè essere attaccata ai cordami ed essere tirata su. Quando l'ufficiale Gardener ed i nove uomini balzarono sul ponte, noi scoppiammo in un'acclamazione irrefrenabile.

Una manovra magnifica

«Il capitano Barr, — ha continuato il narratore cortese, — non essendo riuscito a raggiungere il Volturno con questo sistema, eseguì una manovra magnifica, portando il Carmania ad una decina di metri dalla nave incendiata. Potemmo allora vedere che la prua del Volturno era stata abbandonata. Gli ufficiali, i passeggeri e l'equipaggio furono costretti a ritirarsi tutti a poppa.

«Noi facemmo dei segnali di conforto ai naufraghi terrorizzati, ci si rispose con uno sventolio di fazzoletti. Era evidente che i naufraghi erano sopraffatti dalla calamità che li aveva colpiti. Tutti portavano cinture di salvataggio, e si sforzavano di sperare nella salvezza, benchè lo sfasciarsi delle cinque scialuppe di qualche ora innanzi li avesse riempiti di orrore. Si vide, purtroppo, essere impossibile stabilire una comunicazione immediata dei cavi fra il Carmania ed il Volturno. Il capitano del Carmania trovò allora prudente di allontanarsi qualche poco.

«Nel frattempo i nostri operatori radiotelegrafici inviavano dispacci alle navi entro il raggio d'azione. Varie di queste risposero. Prima a raggiungere la posizione del Carmania alle 15.30 fu il Seidlitz e più tardi il Gross Kurfurst. Alle 18 arrivò poi il Groenland, seguito a brevi intervalli dal Minneapolis, dal Tourraine, il Devonian, il Rappahannock ed il Maria Gaunelt: questi quattro ultimi raggiunsero verso la mattina del venerdì.

«Nel pomeriggio inoltrato il capitano Barr fece un tentativo per effettuare una comunicazione con il Volturno, giacchè l'ultimo radiogramma giunto da questa nave diceva:

«La situazione si fa disperata. Tentate almeno di inviare degli salteroni!». Quelli furono posti in acqua e per un momento sembrò che il Volturno potesse assicurarseli ma l'ultimo fortunato, passò e gli salteroni andarono perduti. Nessuno può descrivere la disperazione che si disegnò sul volto dei naufraghi raggruppati insieme a poppa della nave alla constatazione tragica del miserevole fallimento dei tentativi della inanità di tutti questi volenterosi sforzi. Noi non avevamo nemmeno più l'animo di sventolare i nostri fazzoletti in segno di conforto, giacchè sapevamo che soltanto un miracolo avrebbe potuto salvarli. Alla fine però, come vedremo il miracolo avvenne realmente. Alle 18,30 le nuvole di fumo che si levavano dal Volturno si arrossarono e le fiamme cominciarono a sprigionarsi in coperta.

I radiotelegrammi della disperazione

«Ed ecco il messaggio disperato del comandante: «Le lastre del ponte stanno per dissaldarsi!». Allora il comandante del Volturno, preso dalla disperazione decise di porre in acqua una scialuppa in cui prese posto un secondo ufficiale con quattro marinai. La loro missione era di portare un cavo al transatlantico tedesco Grosser, per stabilire un cordone di salvataggio: il mare buttò la scialuppa contro i fianchi del vapore tedesco e la sfasciò come un fuscello.

«Gli uomini però poterono essere salvati, non so bene come, mentre il canotto ridotto a pezzi galleggiava sulle acque infuriate. Tutto ciò che a noi restava di fare purtroppo era di rimanere sul posto ad attendere. Alle 2,30 improvvisamente tutto il cielo si arrossò per una subita vampa: allora vedemmo le fiamme sprigionarsi furiosamente in coperta. Fu questo il momento che il capitano del Volturno inviò il suo ultimo radiogramma: «In nome di Dio salvateci! Soccorreteci o periremo tutti! Dobbiamo abbandonare la nave... le lastre si arroventano... cercate almeno di avvicinarvi giacchè forse dovremo buttarci in acqua!». Contemporaneamente due razzi si alzarono dal ponte del Volturno per indicare che tutti erano giunti all'estremo. Venti minuti più tardi una terribile esplosione echeggiò nella solitudine.

«Noi credemmo che la sorte dei naufraghi fosse scritta. Ma si trattava soltanto dello scoppio di razzi da segnalazione. Poco dopo udimmo attraverso il tumulto delle acque un appello disperato: Aiuto, aiuto! Allora il proiettore elettrico del Carmania, il solo vapore fra gli accorsi che possedesse il proiettore, mostrò un uomo che disperatamente annaspava nell'acqua e che si avvicinava penosamente al Carmania. Noi lo incoraggiammo battendo le mani, gridandogli parole di conforto e di incitamento. Due nostri marinai, indossate le cinture di salvataggio, si buttarono in acqua per prestare aiuto al naufrago. Dopo sforzi inauditi i due eroi riuscirono ad assicurarvi una corda attorno alle spalle e fra l'ansia di tutti i passeggeri il naufrago venne issato a bordo coi suoi salvatori. Non mi era mai accaduto di pensare prima di allora come fosse difficile issare a bordo d'un vapore un uomo quando il mare è grosso. Il naufrago salvato si trovava in tale stato di esaurimento che lo dovemmo subito trasportare all'infermeria. Con parola sconnessa disse che a bordo del Volturno esisteva uno stato di cose e di anime orrendo.

«La notte passata sul Carmania, in attesa della possibilità di operare il salvataggio dei passeggeri del Volturno, non la dimenticheremo mai più. Nessuno dormì: soltanto qualcuno si appisolò per la stanchezza infinita. I passeggeri tentavano ingannare il tempo marciando nervosamente lungo il ponte. Le signore, inginocchiate nel salone, pregavano; e lo spettacolo di 500 naufraghi che si trovavano là sulla poppa del Volturno illuminati a quando a quando dal sinistro bagliore delle fiamme, destinati forse a finire in un enorme orrendo olocausto, era tale da spezzare il cuore.

«Ciò che più destava il nostro raccapriccio era la nostra impotenza: in quelle acque, grazie alla telegrafia marconiana, erano adunate le più belle navi transatlantiche che ci sia stato di vedere riunite in mezzo all'Oceano. Ma la veemenza del mare toglieva a noi ed alle navi consorelle di potere concorrere ad ogni salvataggio.

I tentativi del "Minneapolis,, e del "Grosser,,

«Poco dopo mezzanotte il vapore tedesco Grosser riuscì a porre in acqua una scialuppa magnificamente equipaggiata, la quale dopo due o tre ore di lotta contro i marosi, riuscì ad avvicinarsi al Volturno: però fu costretta a ritornare per non essere sfasciata contro i fianchi della nave in fiamme. Il Minneapolis lanciò esso pure una scialuppa comandata da un ufficiale con trentasei robusti vogatori, ed anche questa si spinse arditamente sotto il bordo del Volturno, tanto che l'ufficiale potè gridare ai naufraghi terrorizzati di balzare in acqua per essere raccolti: ma il suo invito non fu udito a causa del fracasso del mare od anche perchè i passeggeri addirittura paralizzati dal terrore, non ebbero la forza di rispondere. Nessuno saltò in acqua. I disgraziati si trovavano quasi in uno stato comatoso. Non ci sono parole che possano descrivere l'orrore da noi provato nell'intera notte di giovedì. Il nostro orrore però non ha riscontro con quello delle folle dei passeggeri del Volturno, che già avevano veduto 100 dei loro compagni perire fra le onde».

Ora eravamo piombati in una disperazione muta. Vedevamo tra le fiamme di prua della nave perduta gli ufficiali correre qua e là, cercando col gesto e colla voce di calmare i passeggeri, e cercavano pure di costringere l'equipaggio a combattere disperatamente il fuoco. Al sinistro bagliore dell'incendio si intravedevano passeggeri che balzavano qua e là, come dementi, mentre le donne, coi capelli sciolti, trattenendo i bambini, alzavano grida disperate di invocazione.

«Ad un tratto una nuova esplosione echeggiò a bordo. Temevamo una catastrofe; ma, come abbiamo saputo più tardi, era la provvista di razzi segnalatori che aveva preso fuoco ed era esplosa.

«I passeggeri sembravano divenuti pazzi dal terrore. Alcuni si buttavano in acqua disperando ormai di essere salvati. Vedemmo tra altro una donna con due bambini: essi furono gettati a mare da un uomo nerboruto, forse il padre.... Egli credeva certamente con la sua forza di poterli salvare. Non vedemmo più i quattro disgraziati. Anch'essi avevano trovato la morte fra le onde infide!..

Nel frattempo le scialuppe che il Minneapolis aveva lanciato, erano state portate via dal vento e dalle onde. Il capitano Barr chiese aiuto ai piroscafi vicini. Dopo molta fatica, potemmo issare a bordo l'ufficiale e i sei marinai che erano rimasti a lottare con le onde per cinque ore!

«La scialuppa si sfasciò nell'istante istesso che l'ultimo marinaio veniva issato a bordo. Per questo salvataggio il Carmania si era allontanato alquanto dal Volturno.

«Il capitano Barr segnalò alle altre navi che gli sarebbe stato impossibile di avvicinarsi di nuovo al Volturuno e che quindi altre scialuppe avrebbero dovuto aiutare al salvataggio appena che il mare si fosse calmato. Questo spiega per chè il Carmania ha a bordo un solo naufrago. All'alba il vento si moderò e si verificò quel miracolo a cui allusi prima. Arrivò infatti il Morgenfest carico d'olio.

Placato il mare, le navi accorse hanno potuto compiere felicemente il salvataggio dei poveri emigranti.

«Ogni vapore inviava a quello che più gli stava vicino un messaggio coi numeri dei salvati e questi li trasmettevano al Carmania. Il capitano del Volturno fu l'ultimo a lasciare il ponte. Altre persone che mancavano all'appello si buttarono certamente a mare prima del tempo e non poterono essere ripescate. Si conferma che i morti sono 136 quando tutti i vapori riuniti partirono inviarono un messaggio di congratulazione al capitano del Carmania, per il modo eccellente con cui era stato diretto il salvataggio. Un telegramma pervenuto all'ultima ora al signor Burge da New York annunzia che 40 uomini sono rimasti uccisi quando avvenne l'esplosione a bordo del Volturno. Il capitano del Kroonland è ferito.

IN ORIENTE

La Bulgaria prende possesso dei nuovi territori di Tracia

Lo scioglimento della Sobranje

Sofia, 13, notte.

L'occupazione dei territori conquistati cominciò oggi. Duemila uomini della guarnigione di Sofia ed una parte delle guarnigioni delle città della Bulgaria settentrionale sono stati inviati ieri in Tracia. L'ukase che scioglie la Sobranje sarà pubblicato domani. I partiti al potere si considerano certi di ottenere la maggioranza nelle elezioni. (A. Stefani).

La Serbia ordina la sospensione dell'avanzata in Albania

Belgrado, 13, notte.

Il Governo serbo ha ordinato alle truppe serbe alla frontiera serbo-albanese che sospendano la loro avanzata su tutte le direzioni. La sessione straordinaria della Scupcina termina oggi. La Scupcina si riunirà al 14 ottobre in sessione ordinaria.

(*A. Stefani*).

In Turchia si chiede l'autonomia macedone

Salonicco porto libero

Berlino, 13, notte.

Il corrispondente della semi-ufficiosa *Gazzetta di Colonia*, in un telegramma da Costantinopoli, dice che è notevole il fatto che non solo la stampa turca, ma alte personalità chiedono apertamente che la Porta domandi senza indugio l'autonomia della Macedonia con Salonicco capitale, che sarebbe proclamato porto libero, ove la Serbia e la Bulgaria avrebbero libero commercio: Kavala invece dovrebbe spettare alla Bulgaria. «Solo a queste condizioni — si dice a Costantinopoli — la Turchia potrà essere arrendevole colla Grecia sulla questione delle isole».

La Banca ottomana alla Porta

Costantinopoli, 13, notte.

La Banca Ottomana ha consentito alla Porta un'anticipazione di 350 mila lire turche prendendo come garanzia l'eccedenza delle imposte di guerra. (A. St.)

Un "record,, mondiale

1100 km senza scalo

Parigi, 13, notte.

L'aviatore Seguin, che si è inscritto al Criterium, prova con itinerario stabilito in anticipo senza scalo di almeno 1000 km., ha brillantemente riuscito il suo tentativo. Infatti oggi è partito da Buc, presso Parigi, ed è arrivato a Bordeaux, ed ha fatto ritorno all'aerodromo di Buc senza scalo, atterrando alle 6,45. L'aviatore Seguin è il primo che abbia fatto così difficile prova, compiendo cioè un viaggio senza scalo di 1100 km., il che costituisce un record del mondo.

La meschina politica dell'Austria a Trieste

Hanno cantato il coro del "Nabucco,,...

Vienna, 13, notte.

La Luogotenenza di Trieste, di fronte alle accuse fondate che le sono state mosse, non solo dalla stampa italiana, ma anche in parte da quella viennese per la sua politica anti-italiana nelle provincie adriatiche dell'Austria, aveva bisogno di trovare di nuovo un pretesto qualunque per tentare di giustificare almeno innanzi alla opinione pubblica, le sue persecuzioni sistematiche dell'elemento italiano, ed ecco oggi che tutti i giornali viennesi portano un identico, lungo telegramma da Trieste, diramato dalla *Agenzia Ufficiale*, e redatto certamente dalla Luogotenenza, che con caratteri a scatola porta il titolo terrificante: «Dimostrazione irredentistica a Trieste in occasione della feste a Verdi». E viene sotto di esso un lungo particolareggiato telegramma, che ha tutta l'apparenza di voler scusare forse la brutalità commessa dalle guardie di polizia slovene contro la cittadinanza di Trieste, che ieri volle onorare dignitosamente e plebiscitariamente Verdi, e non sa di altro incolpare i pretesi irredentisti a Trieste, che avrebbero in un gruppo (si noti soltanto un gruppo), intonato fra la folla l'inno dal *Nabucco*, inno, dice il comunicato ufficiale, che esprime il desiderio e la nostalgia della patria e che perciò è proibito, tra le altre cose proibite a Trieste.

E perciò oggi tutti i giornali di Vienna hanno mezza colonna sulla dimostrazione irredentistica di Trieste e ai buoni viennesi e ai buoni austriaci viene la pelle d'oca a pensare che gli irredentisti hanno osato cantare l'inno proibito del *Nabucco*. E' da notarsi che nessun giornale, nemmeno la socialista *Arbeiter Zeitung*, trova a ridire sulla gonfiatura evidente del comunicato ufficiale. E' vero che le notizie ufficiali di Trieste specialmente di tal fatta, sono costantemente, si direbbe, di proposito diramate a notte tarda, quando nelle redazioni di Vienna non ci sono più i redattori capi, quelli che fanno i commenti politici e quando non c'è più tempo nè modo di appurare direttamente la verità rivolgendosi a Trieste; però altro è caratteristico, per la mentalità di quei paesi, che nessun giornale abbia creduto opportuno nemmeno di rilevare che la proibizione dell'inno del *Nabucco* significa proprio provocare la reazione. Non si può pretendere, specialmente fra popolazioni meridionali una ubbidienza cieca a divieti illogici. E' però da notarsi che queste proibizioni non vi sono per gli inni nazionali slavo e tedesco, che specialmente, come ad esempio la «Guardia al Reno» pangermanico sono veramente diretti contro l'Austria, mentre l'inno del *Nabucco* da questo lato è completamente innocuo.

Il direttore di una "Assicuratrice Veneta,, costituita ma mai esistita arrestato per truffa

Venezia, 13, notte.

Venne arrestato certo Pietro Sciepcevich, di anni 45, il quale si spacciava per direttore d'una Società «Assicuratrice Veneta». La «Assicuratrice Veneta» venne fondata infatti con atto notarile il 9 novembre 1912, con atti del notaio signor Lazzaro Levi, dinanzi al quale erano comparsi certi signori Guetti, Donadelli, ed altri. La Società anonima venne costituita con un fondo versato di L. 60 mila. A presidente venne nominato il cav. Giovanni Costantini, a vice-presidente il signor De Pontigli ed a consigliere delegato il prof. Giovanni Scarpa. Nella stessa circostanza venne approvato lo statuto sociale.

Per fare le cose in grande, valendosi dei nomi delle alte personalità che costituivano il personale amministrativo, il Sciepcevich provvide l'ufficio di mobili di lusso e d'un largo corredo di stampati, che acquistava a credito per parecchie migliaia di lire. Quando i fornitori, insoddisfatti, si rivolsero ad uno dei più importanti azionisti (così almeno egli figurava) ed ai membri del Consiglio d'amministrazione, essi si sentirono rispondere che non avevano mai sentito parlare dell'«Assicuratrice Veneta», e che non era mai stato versato un soldo del capitale azionario.

Fra le altre cose, il Sciepcevich commise delle truffe. Venne truffato, fra altri, certo Valentino Dusnin, vicentino, al quale si era rivolto un agente di collocamento, offrendogli un posto presso la Società, collo stipendio di L. 300 mensili, ma occorreva che egli versasse una cauzione di 5000 lire. Il Dusnin venne a Venezia, a parlare col Sciepcevich, il quale gli offerse il posto quale rappresentante dell'«Assicuratrice Veneta», con lo stipendio di L. 300 mensili, oltre la provvigione, ma colla cauzione di L. 5000. Il Dusnin accettò, versò la somma ed aprì uno studio a Vicenza; ma non ricevette mai lo stipendio promessogli. Ricevette invece una cartolina illustrata, colla quale il Sciepcevich ed un sedicente ispettore gli rivolgevano un pensiero gentile. Il Dusnin allora, stanco di essere turlupinato in modo simile, si rivolse ad un avvocato di Venezia, il quale invitò più volte il Sciepcevich nel suo studio, ma il Sciepcevich ebbe l'accortezza di dichiararsi sempre ammalato. Allora egli venne denunciato alla Autorità, ed oggi fu tratto in arresto. Il Sciepcevich non è però solo responsabile di questa truffa, ma di molte altre, una fra le quali di 1500 lire, in danno d'un tale, che egli voleva assumere quale suo impiegato con carica delicata.

Il giovane vissuto nelle fogne non pesava che 35 chilogrammi

Milano, 13, notte.

Nella sala necroscopica del Cimitero Monumentale, alla presenza del giudice istruttore, il perito prof. Nardi ha proceduto all'autopsia del giovane diciannovenne Francesco Istaudo, che, come è noto, si disse sepolto per un tempo indeterminato nelle fogne di Milano. La misera salma non pesava che 35 chilogrammi, tanto era ischeletrita. L'esame durò dalle ore 15 alle 17,30, e fu assai minuzioso. Il perito si è riservato di presentare fra giorni la sua relazione all'Autorità inquirente.

Le truppe indigene in Libia e in Cirenaica

Nostra intervista col gen. Delmastro

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 13, ore 18,30.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi della nuova organizzazione dei reparti indigeni e delle truppe coloniali, per la cui costituzione fu emanato di recente un decreto. Ma le notizie date non sono state nè precise nè complete perchè la nuova organizzazione era ancora allo studio. Parve quindi interessante interrogare il generale Delmastro, nominato da circa un mese ispettore delle truppe indigene e che giunto a Tripoli negli ultimi giorni di agosto si è messo subito all'opera per la non facile impresa della costituzione del nuovo organismo militare che dovrà in avvenire formare la difesa e la sicurezza della nostra colonia.

Chiedemmo anzitutto al generale Delmastro se le truppe libiche esistenti hanno fatto buona prova.

— Tutti gli ufficiali che sono stati più in contatto con quelle truppe — ci ha risposto il generale — si mostrano soddisfatti della loro organizzazione e della loro efficienza guerresca e lodano la mobilità, la resistenza, la semplicità dei reparti indigeni esistenti, doti di cui hanno dato parecchie volte esempio ad operazioni militari importanti. I reparti indigeni sono ora composti di cinque battaglioni di fanteria, tre squadroni di cavalleria e tre batterie. Vi è poi uno squadrone e mezzo di meharisti, cioè truppe montate su cammelli corridori.

— E quale è il contingente di truppe indigene che ella si propone di raggiungere?

— Si è stabilito ora un contingente massimo fra la Tripolitania e la Cirenaica composto da 14 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria, 3 squadroni meharisti. Non ci nascondiamo le difficoltà del reclutamento, tenuto conto della scarsità della popolazione della Libia valida alle armi, ma facciamo assegnamento specialmente sui giovani, che preferiamo in quanto ci sarà più facile affezionarli alle armi ed educarli secondo i nostri intendimenti.

— Quali saranno le condizioni del reclutamento che verranno fatte alle truppe indigene?

— Noi non abbiamo stabilito alcun limite di età fissa, per assunzione in servizio degli indigeni, i quali quando vorranno arruolarsi si sottoporranno alla visita medica, e, se riconosciuti validi, saranno accettati. Crediamo però che approssimativamente si potrà fissare un limite minimo di sedici anni ed un massimo di trent'anni. La retribuzione attuale del soldato indigeno è di lire 1,50 al giorno, somma sufficiente appena, date le condizioni artificiali del caro viveri prodotto fatalmente dalla aumentata popolazione in seguito alla nostra occupazione. Del resto a questa retribuzione bisogna aggiungere altre agevolazioni che saranno consentite alle truppe.

— Come sarà compiuto l'equipaggiamento delle truppe indigene?

— Tutto ciò che è possibile trovare in Italia o in colonia, sarà naturalmente affidato all'industria nazionale, tanto per le uniformi quanto per cavalli e muli. Una certa difficoltà presenta invece la ricerca di cammelli corridori per i meharisti, di cui non esistono in Tripolitania che scarsi esemplari e che dovranno, almeno in parte, venire requisiti in Algeria od in Tunisia, ove del resto non esistono neppure razze pure, fra cui si possa scegliere. Occorre dunque scegliere uno per uno, cercando di evitare i possibili inganni che potranno ordire i venditori. Si sta poi studiando un tipo di sella per cotesti cammelli e non è ancora deciso se preferiremo il tipo sudanese o sahariano.

— Le artiglierie indigene hanno dato buona prova?

— Non si può ancora dire. I cannoni sono organismi così complessi e delicati che richiedono una grande esperienza e gran cura. Nelle batterie indigene perciò porremo pure, specialmente fra i graduati e i sottufficiali artiglieri italiani. Si avranno così batterie miste di indigeni ed italiani.

— E gli ufficiali?

— Gli ufficiali saranno tutti italiani, meno qualcuno in determinati reparti speciali, che potrà essere indigeno e verrà scelto fra coloro che faranno domanda di comandare truppe indigene, purchè essi si impegnino a rimanere tre anni in Colonia.

— E' anche pronto l'ordinamento e l'arruolamento delle truppe coloniali italiane?

— L'ordinamento è ormai pronto; l'arruolamento non può però ancora iniziarsi perchè non è stato ancora pubblicato il decreto relativo. Esso procederà contemporaneamente all'arruolamento delle truppe indigene.

— Darà ella una grande diffusione alle compagnie montate?

— Già la divisione ha fatto un esperimento che sembra ben riuscito nelle compagnie montate; noi ci proponiamo, per ora, di formare tre compagnie montate, che saranno in fondo compagnie di fanteria per cui il mulo servirà soltanto a rendere più facile il dislocamento di queste truppe che saranno più mobili e potranno ottimamente servire per raggiungere più rapidamente, con lunghe marcie, località lontane.

ERNESTO RAGAZZONI.

MOVIMENTO ELETTORALE

Nel collegio di Oviglio

Oviglio, 13, notte.

La Società fra militari congedati dalla Regia Marina, sede di Torino, nell'adunanza tenuta coll'intervento dei rappresentanti di associazioni di militari in congedo e di elettori del Collegio di Oviglio, plaudendo alla scelta del candidato costituzionale del Collegio di Oviglio nella persona del comandante Stefano Morino, dotto e valoroso ufficiale, specialmente versato in legislazione, economia politica e scienze sociali, persuasa che per le preclari sue doti saprà efficacemente rappresentare e tutelare gli interessi del Collegio di Oviglio in Parlamento, delibera di appoggiarne vivamente l'elezione e raccomandare caldamente a tutti i soci marinai in congedo ed appartenenti alle associazioni militari, residenti in Torino ed iscritti nelle liste del Collegio di Oviglio, di prendere parte alla votazione del 26 corr. e di fare viva propaganda presso gli elettori per il trionfo del nome del comandante Morino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 ottobre 1913. — Chiusura ore 15.

Rendita Italiana 3 50 % netto, già 3,75 % p. c. massimo 98 585; minimo 98 475.

Id. fine mese corrente apert. 98 [illegible]; chius. 98 725; mass. 98 75.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia: ap. 1433; chius. [illegible]; mass. 1433 3/4; min. [illegible].

» Banca Commerciale: ap. 847 50; chius. [illegible] 50; mass. 848 50; min. [illegible] 50.

» Bancaria Italiana 96.

Fiat: ap. 124; chius. 124; mass. 124 [illegible]; min. 124.

Esordito fermo, il mercato andò gradatamente indebolendosi fino alla chiusura, che fu notevolmente pesante. La Banca Italia assai attive. Commerciali meno oscillanti. Sempre incerte e manovrate le Mediterranee che diedero luogo ad attive transazioni da 266 50 a 268; all'ultima ora s'indebolirono ancora a 266, 265 50.

Il funzionamento della *corbeille* continua irregolare in attesa dei provvedimenti che si attendono per suo buon andamento.

Sindacato di Borsa

13 ottobre 1913.

Rendita 3 1/2 0/0 (1906) netto p. c.: massimo 98 87 1/2; minimo 98 77 1/2.

Id. f. c.: ap. 98 72 1/2; chius. 98 72 1/2.

Obbligaz. ferr. 3 0,0 p. c.: mass. 322 3/4; min. 321 3/4.

Banca d'Italia f. c.: apert. 1433; chius. 143[illegible].

Banca Commerciale Ital. f. c.: apert. 847 1/2; chius. 845 1/2.

Fabbrica Ital. d'Aut. Fiat (reintegrale f. c.): apert. 124; chius. 124.

Prezzi nominali 13 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	3[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	[illegible] —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible] —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	[illegible] —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible] —
» » » 5 0/0	[illegible] —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Canali Cavour 3 0/0	[illegible] —
» Risanamento Napoli 3 0/0	[illegible] —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	[illegible] —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	[illegible] —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	[illegible] 25
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	[illegible] —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	[illegible] —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	[illegible] —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	[illegible] —
Ferrovie Meridion.	[illegible] 50
» Secondarie Sarde	360 —
» Sarde serie A	[illegible] 50
» » » B	[illegible] —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible] 75
Società Ter. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —
Officine Savigliano	5[illegible] —
Soc. Sider. Savona	[illegible] —
Napolit. imprese elet.	[illegible] —
Carb. di calcio Roma	[illegible] —
Prest. Prov. di Lecce	[illegible] —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	[illegible] 50
» S. Paolo 3 50 0/0	4[illegible] 50
Banca d'Italia 3 75	[illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	50[illegible] 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	4[illegible] —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	[illegible] —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	3[illegible] —
» » Mediterranee	4[illegible] —
» » Mantova-Modena	7[illegible] —
» » Biella	500 —
» » Pinerolo (1.a em.)	1[illegible] —
» » » (2.a em.)	3[illegible] —
» Nav. Gen. Italiana	— —
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	[illegible] —
» Ab. Tranvie Verzel.	4[illegible] —
Nav. Lloyd Sabaudo	— —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società finanz. e industriale torinese	1[illegible] —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	5[illegible] —
» Consum. Gaz-luce	[illegible] —
» Elett. Alta Italia	[illegible] —
» Forze idr. Moncen.	100 —
» Officine Savigliano	1075 —
Ferriere (già Vandel)	— —
Fonderia Neuiole e C.	[illegible] —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Ceirano autom. sficato	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	1[illegible] —
Piem. autom. S.P.A.	— —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	616 50
Gener. imm. Agric.	— —
Eridania Genova	— —
Bomboniere Ferraresi	[illegible] —
Venchi e C. riser.	1[illegible] —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	11[illegible] —
» Cartiere [illegible]	[illegible] —
» Manif. lane Borgos.	[illegible] —
» Calci Casale	[illegible] —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3,50 0/0 cont. 98 42 1/2 — Id. id. fine mese 98 57 1/2 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 98 — Id. id. fine mese 98 85 — Ferrovie Mediterranee 265 — Credito Italiano 567 — Banca Commerciale 846 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1428 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Navigazione Generale 420 50 — Raffineria Zuccheri 330 — Beni stabili 285 — Azioni costruzioni Venete 115 — Acciaierie Terni 1516 — Compagnia Edison 561 — Savona 180 — Elba 160 — Ansaldo 287 — Industrie Zuccheri 277 — Cotonificio Veneziano 45 — Ferrovie Meridionali 539.

Cambi a vista: Berlino 124 57 1/2 — Francia 100 55 — Londra 25 40 3/4 — Svizzera 100 67 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Agitati ed oscillanti. Dopo un esordio sostenuto sulla fermezza dei primi prezzi di Milano, il mercato andò gradatamente reazionando, male influenzato dalla nuova accentuata reazione dei Ferroviari che indispongono tutta la quota. Chiusura ai minimi. Deboli la Rendita e Bancari. Offerti i Saccariferi. Resistenti i Siderurgici e Molitori. Cambi stazionari.

Rendita 98.72, 98,06 — Banca 1433, 1427.50 — Comit 848, 844,60 — Credito 546, 544 — Bancaria 96 — Banco Roma 104.75 — Meridionali 533, 535,50 — Mittel 266, 264,50 — Rubattino 424, 180,50 — Raffineria 330, 329 — Industria 276, 274,50 — Eridania 637, [illegible] — Terni 1522, 1515 — Armstrong 282, 280 — Elba 162, 161 — Savona 187, 186 — Molini 218, 216,50 — Semoleria 297,50 — Ferriere 115 — Italia 50 — Voltri 225.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 87.

Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 846 — Credito Italiano 568 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 96 50 — Meridionali 530 — Mediterranee 266 — Navigazione Generale 421 50 — Tramways 150 — Elba 160 — Ansaldo 280 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana [illegible] — Piombino 104 — Antimonio 62 — Montecatini 140 — Cines 104 — Gas 900 — Condotte d'Acqua 300 — Immobiliari 300 — Beni Stabili 284 75 — Impresa Fondiaria 101 75 — Carburo 630 — Barba 474 — Forni Elettrici 50 — Concimi 155 50 — Azoto 117 — Soda 78 50 — Estrattive 46 — Monterotondo 78 50 — Molini Pantanella 114 — Fondi Rustici 104 — Risanamento 66 50 — Eridania 635 — Terni 1516.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	11	13		11	13
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	109 40	102 40
Id. 3 0/0 perp.	86 12	87 60	Credito Fond.	— —	810 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5210	5210
Rend. Ital.	97 70	— —	Lotti Turchi	190 50	190 —
Camb. Londra	25 28 5	25 28 5	Ferr. Merid.	530 —	528 —
Con. ingl. 2,75	73 1/2	72 15/16	Rend. Russa	75 40	75 [illegible]
Obbl. Lomb.	267 50	266 —	N. prest. russo	105 10	105 [illegible]
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	R. Russa 1909	98 30	98 30
Turco unico	86 75	86 65	R. portoghese	62 80	— —
Banca Parigi	1732	1782	B. di Francia	—	—
Tunisino	434 —	433 —	Camb. Madrid	105 60	105 95
Egiziano 4 0/0	101 95	101 95	B. Commerc.	826 —	825 —
R. ungh. 4 0/0	84 75	84 90	R. Serba 4 0/0	82 —	81 80
R. spagn. est.	91 [illegible]	91 [illegible]	R. Bulg. 1902	440 —	438 —
Banca Ottom.	634 —	630 —	Ferri Fiume	— —	104 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1567	1567
Id. id. 1888	— —	— —	Metropolit.	610 —	602 —
Rame a Londra	— —	75 3/4	Thomson	— —	772 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	149 50	148 50
Id. rescission	78 25	— —	De Beers	504 —	502 —
Id. 4 0/0	78 —	78 —	Chartered	[illegible] —	26 [illegible]
Credit Lyonnais	1660	1664	Ferreyra	78 —	78 —
Andaluse	320 —	319 —	Radfontein	[illegible] [illegible]	26 25
Nord Espagne	479 —	480 —	Roodeport	[illegible] 75	57 50
Saragozza	443 —	443 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1903	1907	Cedulé	27 —	26 75

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 ottobre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100.57 (parzialmente).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.

Genova, 13 Ottobre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,90 1/2 — Londra Lire 25,51 1/2 — Germania Lire 124,70 — 1 — Svizzera Lire 100,70 — 1 — Belgio Lire 100,50 — 1 — Austria Lire 105,00 — 1.

MERCATI

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

13 Ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 1880, da L. 1 55 a 1.75.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 4000, da L. 1 55 a 2.

CEVA. — Dolcetti Mg. 250, da L. 2 00 a 2 20; media L. 2 05.

CHIERI. — Fraisa Mg. 18,000, da L. 1 65 a 2.

TORINO. — Uvaggio Mg. 9000, da L. 2 40 a 3; compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.

***

ASTI, 13 ottobre. — Barbera da L. 1,80 a 2,45, media L. 2,084 — Uvaggio da L. 1,20 a 2,25, media L. 1,590. — Mg.71.430.

I prezzi sono netti da dazio.

MONDOVI', 11 ottobre. — Dolcetti Mg. 8000 da L. 1,95 a 2,25, media L. 2,10 — Neirani Mg. 11.000 da L. 1,75 a 1,95, media L. 1,85.

MONTEGROSSO D'ASTI, 13 ottobre. — Barbera Mg. 8166 da L. 1,65 a 2,85, media L. 2,123.

MONCALIERI, 12 ottobre. — Uvaggio Mg. 2900 da L. 1,90 a 2, media L. 1,96.

NIZZA MONFERRATO, 12 ottobre. — Uvaggio Mg. 6630 da L. 1,10 a 2,20, media L. 1,59 — Barbera Mg. 23.570 da L. 1,50 a 3, media L. 2,14.

OLEGGIO, 13 ottobre. — Uva nera quintali 440,47, da L. 17 50 a 11 75; media L. 14 90.

TRINO, 13 ottobre. — Mg. 1500 da L. 1,50 a 1,70, media L. 1.57.

Mercato del bestiame

dal 6 al 12 ottobre 1913

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 377 — Vitelli 1025 — Buoi 0 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 43 Tori 23 — Vacche 17 — Suini 155 — Capre — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1615.

Sanati e vitelli — Moriàs, piemontesi, modenesi, del veneto, charolaises, limousines.

Suini: nostrali, rumagnoli.

Ovini e caprini: nostrali, bolognesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14.— a 11.— — Vitelli da 11,25 a 8,75 — Buoi e manzi da 8.— a 6.— — Tori da 6.— a 5.— — Moggie o manze, torelli da 8.— a 5,50 — Vacche e soriane in genere da 7.— a 5.— — Suini da 14.— a 12,50 — Montoni, pecore e capre da 6.— a 5.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 12,50 — Vitelli 10.— — Buoi 7,50 — Tori 7,50 — Moggie 8,75 — Soriani 6.— — Maiali 13,25 — Montoni 6.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 490 — Vitelli 164 — Buoi 86 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 8 — Moggie o manze 67 — Tori 36 — Vacche 45 — Bufali — — Suini 122 — Capre 1 — Montoni e pecore 309 — Agnelli 521 — Capretti 1 — Equini 18 — Totale capi 1860.

Bestiame.

BRA, 10 Ottobre

Carne di vitello, al chilo, L. 1,75 — Id. di bue —,—.

PINEROLO, 11 Ottobre

Buoi, al miria, da L. 8.— a 9,50 — Manzi da 7,50 a 8,50 — Vitelli da 8,50 a 10,75 — Sanati da 11,40 a 14,25 — Vacche da 4.— a 5,50 — Maiali da 11,50 a 13,00 — Agnelli da —.— a —.— — Montoni da 5.— a 6,25.

Cereali.

BRA, 10 Ottobre

Granò, quint., L. 25,5 — Meliga 20,15 — Segala 21,00.

PINEROLO, 11 Ottobre

Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 26,50 — Segala da 20,00 a 21,50 — Granoturco da 20,00 a 21,50.

Foraggio.

BRA, 10 Ottobre

Fieno, al miria, L. 1,10 — Paglia 0,50.

PINEROLO, 11 Ottobre

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,20 a 1,30 — Rioetta da 1,10 a 1,15 — Terzuolo da 1,— a 1,05 — Paglia da 0,45 a 0,55.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 10 Ottobre

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,36 — Grissino 0,65 — Pane fino 0,42 — Id. comune 0,36 — Id. casalingo 0,34 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

PINEROLO, 11 Ottobre

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,90 — Id. casalingo 3,50 — Grissini 7.—.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 11 Ottobre

Polli, caduno, da L. 1,10 a 2,40 — Tacchini da 7,40 a 10,00 — Uova, alla dozzina, da 1,40 a 1,60 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,25.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 11 Ottobre

Castagne comuni, al miria, da L. 1,50 a 1,70 — Patate da 1,10 a 1,30.

Legna e Carbone.

BRA, 10 Ottobre

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

PINEROLO, 11 Ottobre

Legna forte, al miria da L. 0,30 a 0,33 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,25.

Fallimenti

Torino. — Dichiarati i fallimenti:

Il 4 ottobre: ad istanza propria: Ditta Baraldi e Lewandowski e soci Baraldi Augusto e Lewandowski Alphons, esercenti fabbricazione e smercio in cicli e motocicli in Torino, via Madama Cristina, 22. Nominato giudice delegato Saccardi avv. Camillo; curatore provvisorio Rolfo avv. Federico. Prima adunanza 22 ottobre; verifica crediti 12 novembre ore 14. Attivo denunciato L. 8323,06; passivo L. 4411,88.

— Il 6 ottobre dichiarato il piccolo fallimento di Appendini Francesco, esercente panetteria in Trofarello. Rimessa procedura al Pretore di Moncalieri. Nominato commissario giudiziario il notaio Giov. Borgna. Attivo denunciato L. 1500; passivo L. 4236.

Il giorno 7 si è pubblicato, nella rubrica fallimenti, che si era determinato provvisoriamente al 16 dicembre 1912 la data della cessazione dei pagamenti della Ditta Bernacchi, negoziante cappelli, via Nizza, 3, Torino. Il provvedimento riguarda invece il negoziante di cappelli Marcello Bernacchi, via Nizza, 3.

Torino. 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 4 50.

CASE splendide posizioni, reddito 6-8 netto. Terreni fabbricabili vendonsi. — Scrivere cassetta [illegible] E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GUADAGNO assicurato, lavoro in casa per tre, quattro donne. — Bertolli, via Mazzini, 41.

PRESSO la The Anglo American Agency & Bank in Albano sono in vendita appartamenti di nuova costruzione. Villa e terreni da vendere o d'affittare.

RICCHEZZA, amore, felicità completa e chiunque comanderà splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. [illegible] Alberto-Castor, 80, Parigi.

SAPONE bucatissimo 0,18 chilogramma garantito chiunque può fabbricare facilissimamente casa propria vendiamo utensili completi. Campioncino gratis. — Laboratorio Impianti Saponi, Firenze.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE chauffeur cercasi dalla Fabbrica di Giacca-lato Talmone. — Presentarsi via Miglietti, 4.

AZIENDA industriale cerca portinaio ammogliato senza prole, in buona età. Si preferisce chi abbia già occupato posti simili, e la moglie capace disimpegnare lavori domestici. — Scrivere cassetta 1050 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente, continuo. — Scrivere Verdela, Manifattura Pizzi, Sanremo.

CERCASI abile stenodattilografa, possibilmente conoscenza francese. Inutile scrivere senza serie referenze. — Cassetta 1058 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI serva che lavori in famiglia. — Offerte cassetta 1078 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DAMA compagnia cercasi. Bella presenza, libera, vedova. — Arnaldi, posta.

FANALISTI lavoratori in lastra, sono ricercati dalla Ditta Fanolo e Pietro Carello fratelli di Torino, Fabbrica fari e fanali per automobili.

FARMACISTA capacissimo, svelto, cerca importante Farmacia. — Inviare offerte, fotografia, cassetta 1060 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.

FOTOGRAFI. Cercasi ritoccatore negative; inutile anonimi ottima abilità. — Moroni, via San Secondo, 28.

MODISTA abile e seria, buone condizioni anche impegno per tutta l'annata, cercasi per primaria Modisteria a Savona. — Presentarsi con certificati domenica, 19 ottobre, dalle ore 10 alle 12, all'Hôtel Moderne, via XX Settembre.

PRIMARIA Ditta spedizioni, dettaglio, cerca commesso vetrinista, abile vendita e giovane fattorino imballatore, pratico articoli fragili. Referenze primo ordine. — Fermo posta B., 719.

PRIMARIA Ditta confezioni articoli diversi cerca giovane commesso vetrinista; stipendio iniziale 100-120 mensili. Riservata massima. — Scrivere cassetta 1084 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SALDATORI abilissimi al cannello ossidrico e ossiacetilenico cercansi. Inutile presentarsi se non veramente abili. — Scrivere, indicando referenze, paghe, posti occupati, età, ad H 8936 M. presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AD avviata Casa offresi contabile pratico commercio. — Gabri, posta, Torino.

AGRICOLTORE serio, pratico contabilità, amministrazione, offresi quale agente; miti pretese, referenze ineccepibili. — Scrivere Tessera 192,305, Asti.

ASSISTENTE costruzioni murarie, disegnatore, conoscenza istrumenti topografici, cerca collocarsi presso Impresa od Ufficio tecnico; disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 22 L., *Haasenstein e Vogler*, Savona.

CAPO fonderia già da molti anni presso importante Stabilimento, espertissimo moderni sistemi e per qualsiasi lavoro, disegno, amministrazione, cerca posto in qualunque regione, purchè in primaria Fonderia. — Scrivere cassetta 1081 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONIUGI soli, referenze, cercano portieria, custode azienda. — Fermo, XX Settembre, 15.

CONTABILE dispone ore serali; miti pretese. — Scrivere cassetta 1088 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONTABILE-Corrispondente disponibile per importante Azienda, anche mezza giornata; miti pretese. — Merletto, 134, posta.

CUOCA-Cameriera italia, serie referenze, impiegherebbesi subito Casa signorile. — Posta, Alride.

DISTINTO signore quarantenne, attivo, retto, dispendendo forte cauzione, cerca impiego posto fiducia o cassiere presso Istituto, Opera pia o Bancaria. Referenze serie; inutile se non massima serietà e garanzia. — Scrivere cassetta 1080 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

EX proprietario d'Hôtel, lingue, offresi per direzione Hôtel, Restaurant. Serie referenze, occorrendo garanzie. — Offerte cassetta 1075 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FATTORINO imballatore, anni 25, bicicletta. — G. B., 26, posta.

GIOVANE chauffeur meccanico, prudente, volonteroso, cerca impiego presso famiglia signorile. — Scrivere Riccardo Garavelli, corso Casale, 9, Torino.

GIOVANE sola cerca posto cameriera presso distinta famiglia, possibilmente fuori Torino. — Scrivere fermo posta S. C., Torino.

MAESTRA elementare, distintissima, bella calligrafia, impiegherebbesi subito Scuola, Ufficio, seria Ditta. — Scrivere cassetta 1088 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

POSTO fiducia [illegible] serio [illegible], pretese, occorrendo cauzione. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1086 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA abilissima modista cerca occupazione. Referenze. — Fermo, XX Settembre, 15.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni cedo piccola Fabbrica ben avviata articolo importante. — Scrivere cassetta 1066 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AVVIATO Fabbrica concimi chimici, magnazzinaggio, cedesi causa scioglimento Società. — Rivolgersi liquidatore: rag. Uberti, Alberto Nota, 3.

CAPITALE cercasi sfruttare stupenda invenzione cinematografica, utili [illegible]. — Cinéphone, Torino.

DECIMILA per rilievo merci cedesi avviata Azienda indiscutibile anche per signora. — Casella 306, posta, Torino.

FARMACIA di antica diritto vendesi in Biella. — Scrivere fermo posta N. 4888 non più tardi del 15 corrente.

FARMACIA grosso Comune Vercellese, ottima piazza, posizione centralissima, cedesi pronte condizioni causa partenza. Non trattasi se non seriamente. — Rivolgersi Stabilimenti Schiapparelli, Torino.

FONDERIA ghisa, metalli, avviata, cedesi buone condizioni. Annulosi mediatori esclusi. — Offerte cassetta 1060 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

INDUSTRIA di gran consumo cercasi socio con capitali impiego personale. — Scrivere cassetta 1070 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PERSONA disponga ventimila cercasi da importante Stabilimento rimpiazzare socio uscente; esclusioni anonimi, intermediari. — Scrivere cassetta 1073 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RILEVEREI centrale negozio profumerie, oppure locale adatto. — Offerte Minerva, posta.

RIMETTO per ragioni salute Casa grossista media importanza di biancheria, fazzoletti, ricami, pizzi, avviata, in Torino, Piemonte. — Scrivere cassetta 7795 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AL 4 0/0 vendo casa 85,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

AL 5 0/0 bella casa su corso Vinzaglio vendo [illegible]. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino.

VENDITA, permuta, affittasi villa signorile Brunate (Lago Como), altezza 700, grandioso giardino. — M. V., 100, posta, Milano.

VENDO subito casa centrale composta tre camere, Sale, Castelnuovo Canavese; lire mille. — Portinaio, Magenta, 55, Torino.

96,000 vendo nuovissima palazzina 18 camere, terrazze, bella posizione. — Trattare direttamente corso Vercelli, via Fossata, angolo Cervolo, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi piccoli e grandi, tutte comodità. — Via Galvani, 18.

AFFITTANSI appartamenti tre, cinque ambienti, termosifone. — Corso Regina Margherita, 24.

AFFITTASI alloggio vuoto otto camere, comodità moderne. — Corso Vinzaglio, 16.

AFFITTASI Genova, corso Magenta, 66, appartamento signorilmente ammobigliato 6 ambienti. — Rivolgersi Salita Sant'Anna, 40, 2.o piano.

AFFITTASI in elegante palazzina via Rossi, 4, alloggio 11 ambienti, piano rialzato, giardino, comodità moderne. — Rivolgersi ivi, Zignone.

AFFITTASI locale 300 mq. laboratorio, garage. — Via Madama Cristina, 215.

AFFITTASI subito alloggio piano primo, otto camere, grande terrazzo. — Via Montebello, 22.

ALLOGGIO signorile tre camere ammobigliate in ri-dentissima posizione, gas, luce elettrica, stalla americana. — Rivolgersi Mastra Luigi, via Santa Teresa, 14.

ALLOGGIO 12 camere, 2.o piano nobile, magnifica posizione, comodità moderne. — Corso Vinzaglio, 17.

ALLOGGIO 7 ambienti 4.o piano, bellissima posizione. — Corso Vittorio Emanuele, 16.

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente uniti), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 163, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 2.

CERCASI locale 10 x 10, luce. — Posta, Via V, N. 3.

DA tipografo od altri affittarsi presso Tipografia locale uso ufficio provvisorio per buon lavoro periodo elettorale. — Scrivere presso cassetta 1082 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

INDUSTRIA, Garages, Magazzini, Uffici, locali grandiosi affittansi. — 2, corso Margherita.

LOCALE sotterraneo grande, tutta luce, affittasi. — Via Galvani, 18.

LOCALE 50 mq., garage, magazzino, laboratorio. — Circonvallazione, 163, corso Francia.

PEL 1.o gennaio 1914 alloggio 7 vani e terrazzo primo piano. — Via Bertola, 47 (Porta Susa).

RIMETTESI convenientemente alloggio centrale otto camere ammobigliate con permesso subaffittare. — Rivolgersi custode Galleria Nazionale.

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI presentemente camere, salotto ammobigliati, ingresso liberissimo. — Accademia Albertina, 36.

AFFITTASI elegantissima camera ammobigliata persona seria stabile. — Via Botero, 6.

AFFITTASI presentemente camera ammobigliata elegante, calorifero, luce, disimpegnata. — Via Ospedale, 1-bis.

BELLISSIMA camera vista piazza famiglia distintissima affitterebbe a signore serio. — Sala Scrittura, posta.

BUONA pensione famigliare centro Torino; 60 mensili. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DISTINTISSIMA pensione per signora o signorina. — Informazioni Istituto Maffei, Po, 1.

ELEGANTE camera, salotto, anticamera, liberissimi, luce, termosifone. — Venti Settembre, 70.

ELEGANTISSIMA camera mobiliata, luce, centrale, libera. — Fronio, XX Settembre, 15.

INFERMO troverebbe pensione, cure, palazzina privata, giardino. — Scrivere: Barloon, Polonghera, 51, Torino.

SIGNORA sola affitta camera mobiliata. — Portinaio via San Secondo, 44.

Annunzi vari 8
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Annunzi informazioni, incarichi, investigazioni, sorveglianze segretissime. — Detective Istituto, Torino, Galleria Nazionale, scala E. Telefono 50-08.

ABITI, pellicce usate, occasione, vendo, compro. — Pecoraro, via Nizza, 17.

ATTIVO commerciante trentenne, vedovo, sposerebbe signorina o giovane vedova con dote; massima serietà. — Porto armi 9183, posta, Torino.

BIANCHERIA, vestiario, calzature, mobilio, articoli casalinghi, fotografici, regali, oreficerie, ecc., vendonsi prezzi normali; pagamento rateale. — Scrivere casella postale 114.

BLOCCO sedie Vienna vendo L. 3,75, 5. — Via Marsala, 5, portinaio.

BRUTTA — Sento troppo tua mancanza; auguromi prestissimo ritorno; pensami. Saluti ardentissimi.

CAMERA da letto vendesi a prezzo d'occasione. — Via Saluzzo, 37, falegname.

CANTO. Rinomata artista-maestra Scerbo-Bassi, specialista impostazione voci teatrali. Metodo celere dilettanti. Audizioni, pareri, consigli. - Passalacqua, 12.

CAUSE famigliari vendo camera letto mistia mangar. — San Tommaso, 7, Vacanero.

CAVALLINA anni cinque, sana, sincera, eccellente trottatrice, volendo pure in vendita due ruote come nuovo, con gomme. — Via della Rocca, 32.

CAVALLI tiro e sella, charrette vendonsi. — Vivandiera 95.o fanteria.

CUCCIOLI danesi bellissimi vendo. — Bellino, via Germanasca, 35, Barriera San Paolo.

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Ottini, corso Cairoli, 34.

MOBILI stile moderni, fabbricazione propria; arredamenti completi; facilitazione pagamenti. Aperto giorni festivi 8-12. — Steffenino, Botero, 15.

NELLA — Ritirì subito lettera posta F. P. 181.

OCCASIONE. Assortimento specchi e mobilio. — Via Principe Tommaso, 28, dalle 14 alle 17.

OCCASIONE. Sanbernardo femmina, pelo corto, purissima razza svizzera, anni 3, vendesi. — Scrivere cassetta 2065 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OCCASIONE. Scrivania originale americana, grande libreria, casellario, Oliver 5 garantita. — Rostagni Carlo Alberto, 1.

OMBRA — Impossibile venire causa gravi dispiaceri, preciserò vostro ritorno. Salutissimi.

PER prossima apertura Cinematografo liquidansi tavolini marmo e legno, bigliardo, sedie, specchi, ghiacciaia, ecc. — Birreria Taboga, Borgo Rubatto.

PER sgombro locale. Ottimo affare: vendesi macchina vapore surriscaldata, tedesca, brevettata, come nuova, appena due anni di lavoro, ammettere 18 cavalli 40-60 con cilindri in ferro, avanforno per bruciatura trucioli e segatura molto economica; si dà garanzia. — Trattare Novero Antonio, via Cibrario, N. 4, Torino.

UNA vascella da 300, altra da 30 brente, vendo, mite. Vaiatta, Bollato, Savigliano.

VENDO camere da letto d'occasione, legno noce, stile moderno. — Roma, 20, Toso.

VEDOVA benestante sposerebbe legalmente signore solo, buon impiego. — Posta Inserzione 44418.

VENDO mobilio tre mesi di uso, rilascio quattro camere, luce elettrica, gas, al presente. A vedere ore 9-12. — Madama Cristina, 100.

VENDO oggetti mobili artistici. — Portinaio via Roma, 5.

Lezioni e Traduzioni 9
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 30 garantisco patente chauffeur meccanico governativo. — Corso Umberto, 51.

ABILITAZIONE insegnamento calligrafia: preparazione accuratissima. — Professore governativo, Madama Cristina, 8.

CONTABILITÀ partita doppia insegnata in dodici lezioni pratiche, inviasi programma. — Studio Contabilità, Alfieri, tre.

CONTABILITÀ tenuta libri commerciali, doppia commerciale, Stenografia, dattilografia, 10 lezioni, mensile 5. — Madama Cristina, 92.

CORSO Siccardi, 4, Prof. Garola, Corsi diurni, serali dattilografia qualunque macchina, insegnamento celerissimo.

DATTILOGRAFIA. La Scuola più moderna «Sisi». — Chiedere programma piazza Carlello, 10. Cinque mensili.

FRANCESE, tedesco insegna colta maestra. Lezioni individuali, corsi collettivi diurni, serali. Grammatica, conversazione letteratura. — Trivero, via Amedeo Avogadro, 11, angolo corso Oporto.

LEZIONI di francese e conversazione; traduzioni. — Signora Marzinghi, Barbaroux, 36.

MAESTRA occuperebbe ore serali ripetizioni, contabilità; miti pretese. — Scrivere cassetta 1087 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MAESTRA preparerebbe bambini scuole elementari. — Scrivere cassetta 1048 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

REMINGTON. Scuola di dattilografia. — Via Melchiorre Gioia, 6, telefono 10-06.

SCUOLA Sartoria per signorine; confezione abiti propri. — Via Carmine, 6.

STENOGRAFIA. Chiedere programmi Società Stenografica Italiana, via Melchiorre Gioia, 6; telefono 1006.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A persona seriosa diplomata, bene introdotta presso mondo industriale, bancario, cedesi esclusiva Torino, provincia, articolo riputazione mondiale. — Scrivere dettagliatamente articoli trattati, età, cauzione versabile Banca, ad H 8946 M. presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.

GIOVANE ragioniere, desiderando intraprendere carriera viaggiatore, offresi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1086 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PELLAMI. Esperto viaggiatore Italia o magazziniere lunga pratica ramo, cerca occuparsi presso importante seria Ditta. — Scrivere cassetta 1024 E. *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PIAZZISTA introdotto droghieri, alimentari Torino, Piemonte, offresi migliorare. — 3031, posta.

VIAGGIATORE praticissimo articolo tessuti con la migliore clientela della Liguria e Toscana cerca posto presso primaria Ditta quale viaggiatore; disposto assumere, volendo, rappresentanza. — Cassetta 7095 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE occasione, qualunque marca, poca forza, purchè buono stato, acquisterebbesi subito. Ultimo offerte tutto 20. — Cassetta 1067 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

BICICLETTE splendide, garantite, liquido lire 65 a 99. — Via Lagrange, 16.

VENDO quattro automobili, 1 Fiat, 2 Bedico. — Via Saluzzo, 63.

Appendice della Stampa (69)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Istintivamente le visite alla sua famiglia si fecero sempre più rare.

Il signor di Girel non sembrò mai offendersene. Egli aveva completamente realizzato il suo scopo! Alessandro pareva facesse il possibile per farsi dimenticare da sua zia e da sua cugina. Il signor di Girel che minutamente si teneva al corrente delle imprese del suo ex-pupillo, non tralasciava di raccontarle in casa, bruscamente, se Giuliana era sola ad ascoltarlo, ooperiamente, quando c'era anche Teresa.

Se Giuliana diceva che bisognava arrestare [illegible] su quella china, egli esclamava:

— Eh! mia cara, bisogna che la gioventù si sfoghi!... Il buon senso gli verrà pur troppo presto, quando gli cominceranno a cadere i capelli.

Aspettando la caduta, ancor poco probabile, dei suoi bei capelli neri, Alessandro, colla leggerezza dei figli di famiglia abbandonati a loro stessi, procedeva alla demolizione del suo patrimonio.

Ebbe per la prima volta la sensazione del vuoto della sua esistenza, un giorno in cui aveva trascinato una compagnia di signorine e di festaiuoli a far colazione a San Germano.

Dopo aver ben mangiato e bevuto al ristorante «Enrico IV», la compagnia riprese la via di Parigi in una mezza dozzina di *landaux* scoperti; e siccome anche i cocchieri erano un po' brilli, fecero a gran carriera la ripida costa di San Germano. Ad una voltata due signore corsero rischio di rimanere schiacciate dal primo *landau*, in cui Alessandro era sdraiato col sigaro in bocca, fra due graziose donnette che cantavano un ritornello da caffè-chantant.

Il cocchiere gettò delle insolenze alle due stupide che avevano spaventati i cavalli.

Le due povere signore s'erano cacciate vicino al muro e avevano chiusi gli occhi. Non volevano più vedere.

In quanto ad Alessandro, egli aveva gettato via il sigaro, i suoi tratti s'erano induriti e un pallore aveva cosparso il suo volto.

— Ebbene, cos'hai?... — chiesero le sue compagne.

Egli le respinse, dichiarò di sentirsi male, fece fermare il *landau* e, malgrado le proteste dei compagni, scese e pregò che lo lasciassero solo.

La sua prima idea fu di raggiungere le due signore che avevano corso pericolo di venire schiacciate dal suo *landau*, e che erano Giuliana e Teresa.

Voleva e doveva fare le sue scuse.

Ma che cosa direbbe?... Che scuse addurrebbe? Com'ebbe nella testa lo cui era, e col profumo di quelle due signore addosso, presentarsi alle creature piene di castità e di pudore, che egli aveva così sciaguratamente offese?... E se gli avessero risposto: «Ma non li comprendiamo... Non t'abbiamo visto... Di che intendi parlare?...».

— Secco!

Si sentiva sollevato, indirizzandosi delle invettive; poi, a piedi, raggiunse la stazione del Vesinet e in treno tornò a Parigi.

Tornerebbe a Marly l'indomani.

All'indomani ebbe più vergogna del giorno prima. Fessaroto della lunghe solitarie prima di rivedere gli esseri cari che la sua condotta faceva crudelmente soffrire.

Quando finalmente si trovò a faccia con Giuliana e Teresa, non s'accorse del più piccolo rimprovero, non allusero nemmeno all'incidente in cui egli le teneva; vide solo una gran tristezza e una gran pietà nei loro occhi. Sentì che lo compiangevano molto sinceramente, e che finirebbe per diventare loro estraneo, continuando a vivere in quel modo.

S'immaginò di nuovo che miravano alla sua indipendenza, e si gettò nel turbine, ma con un po' di amarezza e con un carattere meno facile.

Che cosa aveva fatto in sostanza quell'ottimo Gravigny contro il quale si sarebbe battuto? Aveva semplicemente constatato un fatto.

— Non aveva certamente l'intenzione di offendermi... Che frutti ritrarrà da questa fac... A chi farò piacere?... Gravigny dirà: Che ragione aveva quell'imbecille d'intervenire?... La signora Mordrait mi farà certamente una scena e mi rimprovererà di metterla in piazza... Giuliana e Teresa passeranno una brutta notte; giacchè il signor di Girel non mancherà certamente d'informarle. Non vi sarà che Mordrait che continuerà a sorridere beatamente... Che stupidità!

Ma ormai il vino era spillato, e bisognava berlo.

Dopo queste considerazioni, Alessandro di Blancourt si mise in guardia e cominciò da solo ad esercitarsi.

Un istante dopo, una voce che non conosceva, disse dietro di lui:

— Benissimo... benissimo, signor marchese; ma cercate di tirar subito il pugno indietro rimettendovi in guardia; è indispensabile per la parata alla risposta dell'avversario.

Alessandro si volse e vide un uomo dritto, sottile, ben piantato, dal viso lungo, quasi distinto, con baffi biondi da conquistatore, illuminato da due bellissimi occhi azzurri.

Quell'uomo disse inchinandosi:

— Gli presento da me, signor marchese. Il signor Casimiro, successore del signor Josse. Il signor Josse faceva conto davvero di presentarmi al signor marchese.

Alessandro aggrottò leggermente le ciglia. Il signor Casimiro, leggermente imbarazzato, si spiegò maggiormente:

— Son già tre giorni che do lezioni agli allievi del signor Josse. Se egli continuava a venire a dar lezione al signor marchese, avevamo però inteso, come ho avuto già l'onore di dire al signor marchese, che mi avrebbe, domani, presentato al signor marchese; egli si lusingava che sarei stato ben accolto... In seguito poi a quanto m'ha detto il domestico del signor marchese, ho pensato che non era il caso di aspettare questa presentazione... Ma se il signor marchese lo desidera, andrò in cerca del signor Josse... So presso a poco in quest'ora dove trovarlo.

Alessandro squadrò il successore del signor Josse, chiese maestro di scherma, e il rapido esame essendo stato favorevole al nuovo venuto, egli interruppe:

— Da quale scuola uscite?

(Continua)

Appendice della Stampa (128

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Oh! oh! di Luigi XIV?... In questo caso mi dispiace, ma è troppo tardi...

— Parlo del duca d'Angiò...

— Del solo Delfino di Francia che rimane...

— Di quel fanciullo di cinque anni la cui culla è circondata di lutti ed al quale avete versato il veleno... Io voglio, Exili, che lo salviate...

E siccome Exili faceva un gesto d'indifferenza:

— Non vi siete chiesto — aggiunse — per quale miracolo mi avete trovata qui, mentre mi credevate sepolta sotto le rovine della vostra casa?

— Ho inteso che questo miracolo si chiama Gniafon.

— Sì, ma quel che non sapete è che il mio bambino è stato salvato anch'esso!... E non sarebbe attirare su lui la maledizione di Dio, negare a un altro quella salvezza che a lui è stata concessa?

— Oh! io — fece Exili che sorrideva ancora — sono un povero vecchio alchimista, al quale i problemi della divinità, delle sue maledizioni e benedizioni riescono più difficili ancora che la ricerca della pietra filosofale e della quadratura del circolo...

« Ma si è trovato che la modesta mia scienza poteva essere utile alla causa d'un uomo buono, di cui le rivendicazioni sono sacrosante e, in fede mia, confesso che non crederò più molto nella giustizia del vostro Dio, finchè esso favorirà gli usurpatori ed i criminali contro l'innocenza, l'equità, il diritto!... ».

Per tutta risposta Yvona gli disse all'orecchio qualche parola che gli fecero fare un soprassalto di stupore.

— Oh! oh! — esclamò — in questo caso è un altro affare! Poichè il vostro Dio si decide a essere giusto vediamo di non essere da meno di lui... I buoni conti fanno i buoni amici... Venite, signora Yvona, e, in fede mia, ne approfitto per fare l'esperimento di un contravveleno che finora non avevo avuto occasione di usare... Proviamolo sul duca d'Angiò...

E prima di chiudere la porta a doppio giro salutando la Maintenon ritta in piedi in mezzo alla stanza, Exili le disse col suo sorriso da buon vecchietto:

— Cancellate la frase che ho scritto sul vostro libro di preghiera... perchè quando lo riaprirete, possiate ancora pregare per me...

Il giorno era spuntato da qualche tempo, ma la luce riusciva appena a mostrarsi attraverso al fitto velo di nebbia che pesava sulla terra fredda ed umida.

Una luce pallida, incerta, filtrava attraverso le tende abbassate della camera ove Luigi XIV agonizzava.

Il moribondo era solo.

Il prete di Versailles, dopo le ultime preghiere, si era ritirato in una cameretta vicina, per prendere un po' di riposo e i servi, stanchi dalla lunga veglia, l'avevano lasciato fin dalle prime ore del mattino.

Il re che, con la sua potenza, aveva fatto tremare gli altri sovrani, che aveva una Corte unica in tutta l'Europa per il suo splendore, la munificenza, lo sfarzo, giaceva là abbandonato con le sue sofferenze, come già altra volta la regina Anna d'Austria nel palazzo del cardinale...

Se, malgrado gli spasimi dell'agonia, avesse potuto comprendere, quella amara delusione per il re, ma, anche, quella terribile lezione per il figlio snaturato che aveva insultato l'ultimo sospiro di sua madre!

La sua respirazione si faceva sempre più affannosa... Era la fine... e tuttavia egli rimaneva con gli occhi spalancati, perduti in una immobilità singolare, fissi nel vuoto, forse già nell'infinito, nel mistero...

A un tratto trasalì, fece un movimento, come per levarsi a sedere, ma ricadde impotente sul suo letto funebre; il suo viso si era coperto d'un sudore freddo, che aumentò quello che già la morte metteva sulla sua fronte...

Una terribile allucinazione veniva a turbare gli ultimi minuti della sua vita.

Lì, vicino a lui, era sorto un fantasma e, avvolto dalla luce incerta che metteva la camera in una semi-oscurità, si era avanzato, per fermarsi al suo capezzale, avvolgendolo di uno sguardo profondo e penetrante.

Era la sua propria immagine che aveva davanti a sè... Riconosceva il suo viso, la sua statura, i suoi gesti... ma la fronte di quello spettro era circondata da un'aureola di lunghi capelli bianchi...

E tutto ad un tratto una voce profonda, bassa, come fosse stata soffocata da una maschera, parlò al suo orecchio:

— Luigi, re di Francia — diceva — ti ricordi del tuo passato? e se te ne ricordi, te ne penti?... È suonata per te l'ora nella quale comparirai davanti al gran giudice, che l'anima di tua madre, senza dubbio, in questo momento implora, temendo la giustizia di Dio. Perchè Dio ti domanderà prima d'ogni cosa: « Caino, che hai fatto di tuo fratello? ».

Luigi XIV emise un sordo rantolo, fece con la mano un vago gesto, come per allontanare la molesta visione.

— Luigi re di Francia — continuò la voce — per il riposo dei tuoi ultimi momenti, come per la salute dell'anima tua, sappi che tuo fratello ti perdona!

« Ti perdona, mentre tu per lui non hai avuta alcuna misericordia, poichè mentre tu coprivi la fronte con la tua corona, mettevi sulla sua una terribile maschera di tortura; poichè mentre tu abbellivi la tua vita di ogni lusso, di ogni piacere, di ogni fortuna, lasciavi lui a gemere, piangere e ricordare fra le quattro mura di una cella...

« Traditore, impostore, mancatore alla parola data a una morente, carnefice di tuo fratello che aveva messo la sua mano lealmente nella tua, tu saresti maledetto, se il cielo non avesse permesso che tuo fratello venisse al tuo letto di morte, a ricevere il tuo ultimo respiro, a punirti col suo perdono...

(Continua).